

Letture Cattoliche « Don Bosco »
A. LXXXVIII - Settembre 1941-XIX

N. 1065



Sac. FERDINANDO MACCONO

**SUOR
PETRONILLA
MAZZARELLO**

S. E. I.
TODINO

AVVISI UTILI

AGLI ABBINATI DELLE «LETTURE CATTOLICHE»

1. **Hanno diritto allo sconto del 10%** su tutta la produzione libraria edita dalla Società Editrice Internazionale, tutti coloro che sono abbonati anche a uno solo dei nostri periodici.
2. **Comunicateci** l'indirizzo di persone alle quali possano tornare gradite le « Letture Cattoliche ».
3. **Avvertiamo** i nostri lettori che rinnovano il loro abbonamento di scrivere sul loglio di Conto Corrente ben chiara la parola **Rinnovo**.
4. **2-171** è il numero del Conto Corrente Postale della nostra Amministrazione.
5. Ogni comunicazione di **rinnovo di indirizzo** durante il corso dell'abbonamento deve essere accompagnata da lire **una** anche in francobolli.
6. Allo scopo di evitare disguidi e duplicati l'abbonato che cambia residenza ce ne dia comunicazione notificandoci, nel contempo, il vecchio indirizzo.

Se le LETTURE CATTOLICHE vi piacciono fatele conoscere, procurate nuovi abbonamenti.

D. FERDINANDO MACCONO

Salesiano

SUOR PETRONILLA MAZZARELLO

L'amica intima della Beata MARIA DOMENICA

confondatrice

delle Figlie di Maria Ausiliatrice

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

Torino Via Garibaldi 20 - Milano Piazza Duomo 16 - Genova Via Petrarca 22-24 r.

Parma Via al Duomo 8 - Roma Via Due Macelli 52-54

Catania Via Vittorio Em. 145-149

*Proprietà riservata alla Società
Editrice Internazionale di Torino*

M. E. 15439

PREFAZIONE-DEDICATORIA
ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Dopo la vita della Beata Maria Domenica Mazzarello e i vari scritti con cui cercai di far conoscere le sue eroiche virtù e la sua potente intercessione presso Dio; dopo la biografia di don Domenico Pestarino, che la formò ad una pietà soda ed illuminata e poi la mise nelle abili mani di don Bosco, per la fondazione della nuova famiglia religiosa, eccovi una breve biografia di Madre Petronilla Mazzarello, l'amica intima della Beata Maria.

Così avete tutte le notizie che riguardano da vicino il vostro Istituto.

Fin dal 1910, quando interrogavo Madre Petronilla sulla vita della sua amica e di don Pestarino, ebbi un vago presentimento che un giorno avrei dovuto occuparmi anche di lei.

Col passare del tempo, il presentimento divenne convinzione.

Ma perchè essa, nel suo conversare, stava attentissima a non mai parlare di sè, pregai alcune suore di interrogarla sulla sua puerizia e giovinezza, senza che se n'accorgesse, e raccogliessero le notizie che potevano carpirle.

Disgraziatamente non fu fatto; e quindi poco o nulla sappiamo della sua vita prima che si unisse con Maria per andare ad imparare il mestiere della sarta.

Ma rimanendo io sempre più convinto che fosse volontà di Dio che raccogliessi notizie, affinchè non ne andasse per-

duta la memoria di una religiosa tanto esemplare, due volte nella « Circolarina », in cui davo notizie della Causa di Beatificazione della Madre Mazzarello e delle Serve di Dio Teresa Valsè-Pantellini e Maddalena Morano, pregai che quante di voi avessero notizie di Madre Petronilla, me le mandassero. (1)

Molte corrisposero, e appena mi fu possibile, misi mano al lavoro, con animo immutato, inter mundanas varietates, tra le mondane vicende della vita.

Vi sono fiumi maestosi di cui gli esploratori vollero scoprire le sorgenti; e, dopo lunghi e faticosi viaggi, trovarono che esse erano piccolissime.

Il vostro Istituto è un fiume maestoso e benefico nella Chiesa; ed io credo che tra coloro

che questo tempo chiameranno antico

(Parad. 17, 120)

vi saranno anche di quelli che vorranno risalire al suo inizio, e saranno lieti di trovare raccolte e tramandate notizie, notiziette e aneddoti sicuri, delle persone di cui Dio si servì, per gettare le fondamenta di un'opera così grande e benefica.

Gradite adunque la piccola biografia che vi presento e continuate a pregare per me; adesso, perchè mi prepari ad una buona morte, e dopo, perchè il Signore misericordioso mi accolga il più presto nella pace dei giusti a lodarlo, benedirlo e ringraziarlo in eterno.

Pinerolo, Noviziato Salesiano Sacro Cuore di Gesù
(7 gennaio 1940 - 15° anniversario della morte della piissima suora).

D. FERDINANDO MACCONO.

(1) Vedi: *Supplemento* della Circolare di aprile 1936, N. 181; e Circolare del 24 settembre 1936, N. 186.

CAPO PRIMO

Un colloquio decisivo

(1861)

In un pomeriggio dell'estate del 1861 due giovani coetanee di Mornese, piccolo villaggio della diocesi di Acqui, sorgente su un colle coronato di vigneti tra Ovada e Gavi, salendo alla chiesa parrocchiale per la visita a Gesù Sacramentato, secondo che erano solite a fare ogni giorno, s'incontrarono sulla piazza di detta chiesa. Dopo il vicendevole saluto, Maria disse alla compagna di nome Petronilla: « Prima di entrare in chiesa, ritiriamoci vicino al noce, fuori dagli sguardi altrui, perchè ho bisogno di parlarti di una cosa importante »; e si avviarono.

Sull'angolo a sinistra di chi guarda la facciata della chiesa, là dove termina la piazza e si apre una stradiciuola o sentiero, detto degli orti, che discende scosceso, verso alcune abitazioni, al tempo di cui parliamo sorgeva un alto e grosso noce.

Maria disse a Petronilla: « Da molto tempo penso a una proposta che ti voglio comunicare. Vedo che le forze per lavorare nei vigneti non mi ritornano e questa vita inconcludente mi annoia. Sento invece un desiderio sempre più ardente di far del bene alle fanciulle, di aiutarle e di preservarle dal male. Ho pensato che potrei imparare il mestiere della sarta e poi aprire un piccolo laboratorio per attirarle a me con insegnar loro il cucito e il taglio, e così assisterle e preservarle da tanti pericoli a cui sono esposte. Non vorrei però essere sola, e poichè anche tu hai

poca salute e non sei molto atta ai lavori campestri, vorrei proporti che venissi con me a imparare il cucito e il taglio dal sarto del paese, Valentino Campi. In casa sua non vi sono pericoli, perchè egli è buon cristiano, frequenta i Sacramenti e non ha che un bambino di cinque anni ».

« Perchè dal sarto? »

« Perchè la sarta del paese non ha lavoro sufficiente per darne ad altri e perchè il sarto vende anche stoffe, e noi, oltre che imparare a cucire abiti da uomo, apprenderemo anche la qualità dei vari tessuti. Vi sono molte donnette che si rivolgono a lui e sono di facile contentatura; le pregheremo di affidare a noi la lavorazione dei loro abiti, che taglieremo e cuciremo in casa, la notte. Appena saremo in grado di fare da noi, lasceremo il sarto, apriremo insieme un piccolo laboratorio per fanciulle; ma *con l'intento principale d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli*. Vivremo del nostro lavoro, e così, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di accogliere la mia proposta? »

« Io », raccontò più volte Madre Petronilla, « ascoltavo quel discorso piena di meraviglia e mi pareva di sognare, o che la mia amica vaneggiasse. Pure le risposi: « Sì, la tua proposta mi piace; ma le mie cognate si opporranno, perchè se vado a imparare a fare la sarta, non le aiuto più nei lavori di campagna ».

« Non infastidirti di questo; parla con tuo padre; chi comanda è lui, ed egli ti darà il suo consenso ».

« E don Pestarino, [un santo prete del paese e loro confessore, senza il consenso del quale non facevano nulla d'importante], approverà? »

« Credo di sì. E fin da questo momento *dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio.* Ora entriamo in chiesa a pregare affinchè il Signore ci illumini e ci sostenga ».

« Entrammo », continuava a raccontare Madre Petronilla. « La sera parlai con mio padre, e non dico con quanta trepidazione, perchè temevo tanto che non acconsentisse. Invece egli annuì.

« Quando le cognate vennero a saperlo, presero a borbottare. Mio padre, come appunto Maria aveva previsto, le riprese dicendo: — Non c'è da brontolare: fino a che sono vivo, comando io; — e volto a me soggiunse: — Va' pure. — Ed io, con grande contento in cuore, comunicai la lieta notizia alla mia carissima amica. Essa poi parlò con don Pestarino che approvò il suo pensiero. Un bel giorno ci presentammo al sarto e si combinò che saremmo andate da lui dal 10 settembre fino a Pasqua.

« Era l'anno 1861 ».

CAPO SECONDO

Nascita di Petronilla

Prima Comunione e Santa Cresima

(1838-1849)

Petronilla nacque a Mornese (Alessandria) il nove agosto 1838 dai coniugi Francesco Mazzarello ed Elisabetta Campi, e fu la secondogenita di cinque bambini. Al fonte battesimale ebbe i nomi di Maria Petronilla, e fu sempre chiamata col secondo nome per distinguerla dalla primo-

genita di nome Maria. Dopo di lei vennero tre altri figli, Giuseppe, Stefano e Vincenzo.

Francesco era maestro elementare e faceva scuola due volte al giorno ai fanciulli del paese; era anche fattore della Marchesa di Casaleggio. Elisabetta era donna di casa ed accudiva alle faccende domestiche. Abitavano in Via Colla, ora Andrea D'Oria. Chi entra in Mornese per la strada che viene da Tramontana o da Gavi, passate le prime case arriva in Piazza Umberto I e vede a sinistra un arco sotto il quale passa un'accorciatoia che sale alla chiesa parrocchiale. La casa di Francesco è in questa crociera, e, a quel tempo e per molti anni dopo, aveva sulla facciata una bella e divota immagine della Sacra Famiglia. Passata la casa in possesso di altri proprietari, questi l'innalzarono per costruirvi nuove camere, e il dipinto necessariamente scomparve.

Francesco ed Elisabetta erano modelli di sposi e misero molta cura nell'allevare santamente i figli che Dio aveva loro dato. Questi crebbero tutti ben costumati e si volevano tra loro un gran bene; ma Giuseppe ebbe sempre un affetto speciale per Petronilla e in ogni caso era il suo protettore e il suo difensore.

A quei tempi non si parlava di scuole per le fanciulle nei villaggi; ma il padre insegnò a leggere e a scrivere anche alle due figlie Maria e Petronilla. Quando quest'ultima strinse amicizia con Maria Mazzarello, dello stesso cognome, ma non parente, Francesco insegnò i primi rudimenti del leggere e dello scrivere anche alla futura Beata.

Nel 1847 don Domenico Pestarino, da Genova, dove era stato ordinato sacerdote nel 1839 e risiedeva, venne

a stabilirsi in Mornese per essere vicino al suo vecchio padre e per aiutare il parroco già molto avanti negli anni. Anche nel modesto villaggio dominava il giansenismo, che teneva i fedeli lontani dai Sacramenti con lo specioso pretesto del rispetto verso Dio e la religione; ma don Pestarino, formato alla scuola del Frassinetti col quale era in intima relazione, pieno di vita e di zelo, volle romperla con un'usanza così dannosa alle anime; e con istruzioni e catechismi prese ad illuminare i suoi compaesani sulla convenienza e sui vantaggi nel frequentare i Sacramenti. Dio benedisse il suo zelo; i mornesini corrisposero alle sue cure e in breve la pietà rifiorì nella popolazione. Don Pestarino metteva speciale cura nell'istruire i fanciulli e le fanciulle nella dottrina cristiana e nel prepararli e ammetterli alla Prima Comunione. Così questo grande atto fu compiuto da Petronilla, che aveva 10-11 anni, cioè nella Settimana Santa del 1849, probabilmente il mercoledì 4 aprile.

La santa Cresima la ricevette da Mons. Alerano Pallavicini, arcivescovo *in partibus*, nella chiesa parrocchiale di Mornese il 10 settembre 1850, giorno consacrato a San Nicola, patrono del paese.

Con genitori così buoni quali aveva Petronilla, e con una guida così saggia e zelante come era don Pestarino, abbiamo ogni ragione di credere che sia stata preparata con tutto impegno ai due grandi atti della vita cristiana, li abbia compiuti con vero fervore e ne abbia riportato le più grandi benedizioni spirituali.

Nel raccontare la vita della Beata Maria Mazzarello potremmo riferire più aneddoti della sua infanzia e giovinezza, come ci vennero raccontati da Petronilla o dalle

loro coetanee; (1) dell'infanzia di Petronilla invece non possiamo riportare che qualche vago accenno della sua fanciullezza e giovinezza, che ella si lasciò sfuggire quando parlava con noi della sua intima amica.

Ci diceva: « Maria studiava con grande impegno il catechismo, ripeteva alle compagne le spiegazioni di don Pestarino, era molto portata alla pietà, insegnava volentieri le orazioni ai fratellini e aiutava la mamma nelle faccende di casa ». E per quanto stesse attenta a non parlare mai di sè, tuttavia capivo che, descrivendo la puerizia virtuosa dell'amica, descriveva la sua.

CAPO TERZO

Maria e Petronilla contraggono tra loro una santa amicizia

(1849-1852)

Maria abitava alla cascina Valponasca, giù a metà della valle, a nord-est della chiesa parrocchiale, e Petronilla nel paese; quindi nei primi anni della fanciullezza s'incontravano ben di rado. Si vedevano, sì e no, la domenica in chiesa alle sacre funzioni o al catechismo; ma crescendo in età, ebbero più frequenti occasioni di vedersi e di parlarsi.

Don Pestarino col suo zelo, con la sua predicazione semplice, familiare, attraente e calda di affetto, col prestarsi a ogni ora a chi lo richiedeva dell'opera sua, col

(1) MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*.

beneficare materialmente i bisognosi, aveva acquistato un vero predominio nel paese e l'aveva rigenerato, si può dire, a nuova vita religiosa. La festa era santificata, le sacre funzioni amate, la bestemmia avuta in orrore. Egli era molto mattiniero nel celebrare, affinché, chi lo desiderava, potesse sentire la Messa prima di recarsi ai lavori di campagna. Dapprima non erano molti, ma questi trasero altri e, a poco a poco, quasi tutta la popolazione interveniva ogni mattina. Egli non si faceva mai aspettare quando era chiamato per il sacro ministero. Molti presero a frequentare i Sacramenti e d'inverno specialmente vi erano anche più di cento Comunioni nei giorni feriali; molte per un paese di 1500 persone. Le donne mattiniere conducevano con loro le figlie, e queste, fatte grandicelle, vi andavano da sè, unendosi ad altre della loro età; e se il sagrestano non aveva ancora aperto la chiesa, si fermavano sulla piazza in amichevole conversazione.

Così Maria e Petronilla s'incontrarono più volte, con altre compagne sulla piazza parrocchiale, nelle fredde e nebbiose mattine invernali o al chiaro della luna o delle stelle.

Maria, che era tutto fervore, faceva tutte le mattine più di mezz'ora di cammino per arrivare alla chiesa. Non aveva l'orologio, e, per timore di giungere tardi quando la Messa fosse già uscita, partiva da casa, con una sua cugina o la sorella Felicità, molto per tempo e arrivava il più delle volte che le porte erano ancora chiuse e si metteva a pregare; arrivando poi le compagne, parlava con loro di cose spirituali. Vide quindi più volte Petronilla e più volte entrò in conversazione con essa. Maria aveva due occhi vivissimi e scrutatori, e sebbene li te-

nesse sempre molto modesti, le era facile vedere e giudicare le persone, e nel suo giudizio difficilmente errava. Ora le compagne che arrivavano al mattino sulla piazza per andare alla Messa, erano tutte virtuose, ma Maria giudicò che Petronilla era quella con la quale poteva trovarsi più facilmente d'accordo nell'aiutarsi vicendevolmente a praticare la virtù e la scelse per amica.

« Mentre eravamo tutte e due giovinette », depose Petronilla nel Processo diocesano informativo per la Causa di Beatificazione di Maria, una volta la trovai prima dell'*Ave Maria* del mattino, davanti alla porta della chiesa. Mi chiamò a sè e mi disse: — Vieni, che ti voglio avvisare di un difetto. — E poi soggiunse: — Già altre volte ci siamo trovate davanti alla porta della chiesa, ancora chiusa. Perchè non mi hai invitata a pregare insieme? Preghiamo insieme, perchè la preghiera fatta in comune ha più valore ». (1)

Da quel momento, si può dire, le due giovani contrasero quella santa amicizia che, essendo basata sulla virtù, non venne mai meno per volgere di anni e di avvenimenti ora lieti ora tristi, ma andò viepiù perfezionandosi e sopravvisse alla morte di Maria che Petronilla ricordava sempre commossa e non di rado con le lacrime agli occhi.

Le due giovani erano di carattere diverso: Maria era vivace, briosa, focosa; la calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente ed invece era frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sè. Era

(1) Processo diocesano, p. 197-198 (16). — MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, pag. 34.

svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva.

Petronilla era calma di natura, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari; Maria più anziana di un anno aveva una superiorità morale e intellettuale che non faceva pesare; e Petronilla ne subiva senz'accorgersi il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio e portate alla pietà e schive dal male.

CAPO QUARTO

Figlia di Maria

(1852-1858)

Per le cure assidue di don Pestarino, in Mornese un gruppo di ragazze attendeva in modo speciale alla pietà e alla perfezione cristiana. Tra queste era certa Angela Maccagno, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocrementemente istruita, la quale più tardi perfezionò i suoi studi, prese la patente di maestra elementare ed ebbe la scuola municipale. Questa giovane, sui vent'anni, dopo aver parlato con una sua cugina, pregò don Pestarino a scrivere un regolamento per quelle che non potevano o non volevano farsi suore, ma intendevano santificarsi nel mondo.

Don Pestarino le rispose di preparare lei stessa l'abbozzo, che egli l'avrebbe riveduto. La Maccagno lo preparò.

Il fine particolare era di stare unite in Gesù Cristo di cuore, di spirito e di volontà, sotto la guida del Direttore spirituale; dovevano far voto di castità e di ubbidienza a

lui per un anno; se qualcuna rimaneva senza parenti, non doveva rimanere sola, ma unirsi a qualche consorella e tutte essere obbligate ad aiutarla.

Il fine generale era di « cooperare alla gloria di Dio e della religione... col buon esempio, con la frequenza dei santi Sacramenti, la devozione alla Passione di Nostro Signore, la devozione tenera e particolare alla Vergine santissima, nostra Madre ».

Don Pestarino, avuto codesto regolamento, fondò (1853) la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* con cinque aggregate. Poi portò il regolamento al teologo Frassinetti, parroco di Santa Sabina in Genova e suo amico, che lo rimangiò e lo pubblicò due anni dopo; e nacque così l'*Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata* che ben presto si diffuse in tutta l'Italia. Don Pestarino adottò il regolamento corretto dal suo amico, ma volle che l'*Unione* restasse segreta; e tale rimase fin al 1857, anno in cui il Vescovo di Acqui, Monsignor Modesto Contratto, ne approvò il regolamento e diede pubblicamente la medaglia alle cinque aggregate. Maria era tra queste cinque; aveva circa 17 anni ed era la più giovine.

Petronilla non era dell'*Unione*: don Pestarino non voleva saperne, perchè, diceva, « è buona, sì, ma è troppo portata alla devozione esteriore ed io sono nemico delle esteriorità ». (1)

Maria non si perdette d'animo e prese a lavorare l'amica, insistendo che in privato ognuna poteva fare quanto le pareva per piacere di più al Signore e stimava più utile

(1) Cfr. Deposizione di M. Petronilla. — Processo dell'Ordinario, pag. 215.

per l'anima sua; ma in pubblico, no; bisognava fare come le altre giovani, eccetto che facessero male; bisognava avere la devozione in cuore e dimostrarla esternamente per il buon esempio, col vestito e portamento modesto, con frequentare la chiesa e i Sacramenti; col tenere un contegno sempre edificante; ma nessun atto, nessun gesto eccessivo o strano che desse nell'occhio. E le stava dietro, e, senza rendersi pesante, ora sul serio, ora con una facezia, ora con una mezza canzonatura, cercava d'indurre l'amica a vivere, come don Pestarino voleva, la pratica della pietà.

Petronilla si lasciò persuadere: modificò le sue vedute, corresse il suo atteggiamento, sopprimendo tutte quelle esteriorità che non avevano ragione di essere; coltivò maggiormente il senso interiore dell'amor di Dio, l'abnegazione di se stessa, lo spirito di sacrificio. Sapeva abbreviare e anche rinunciare a certe pie pratiche per dare aiuto nelle faccende domestiche e per non provocare lamenti in casa; per mostrarsi sempre serena, gioconda, contenta di tutto e di tutti.

Così la sua pietà divenne più viva, più vera, più profonda, più vantaggiosa a lei stessa, più utile al prossimo e perciò più cara. Allora Maria insistette presso don Pestarino che l'ammettesse nell'*Unione* e questo accondiscese.

L'amicizia si rafforzò e crebbe. Tutte e due tendevano con vero impegno alla perfezione cristiana ed erano diligentissime nell'osservare il Regolamento delle *Figlie di Maria*. Ogni mattino continuavano, come le altre ascritte, ad andare alla Messa e a fare la santa Comunione; nel pomeriggio o la sera, potendo, facevano la visita al SS. Sacramento. Ogni mattino della domenica, prima dell'*Ave Maria*, si radunavano in casa della Maccagno, leggevano

qualche tratto della *Monaca in casa* di Sant'Alfonso de' Liguori e della *Perfezione cristiana* del Radriguez, e per umiltà si accusavano di qualche mancanza esterna commessa; trattavano del modo di far del bene al prossimo, di avvisare i genitori di qualche ragazza in pericolo. Si preparavano con gran fervore alle feste della Madonna, facevano ogni anno, come meglio sapevano e potevano, gli esercizi spirituali radunandosi in casa Maccagno, e rinnovavano nella cappella privata di don Pestarino i loro voti di castità, di povertà, di ubbidienza al confessore. Si proponevano anche di passare qualche tempo, e anche tutta l'annata, senza assaggiare certa frutta come mele o pere o fichi o uva, ed era certo una grande mortificazione per giovani che lavoravano in campagna.

Inoltre don Pestarino aveva stabilito in Mornese la compagnia delle *Madri di Famiglia* e aveva disposto che si radunassero ogni quindici giorni, la domenica, subito dopo la Messa cantata; però non tutte insieme, ma divise in gruppi di cinque ciascuno. Una *Figlia di Maria* presiedeva un gruppo, e recitato un *Pater, Ave e Credo*, leggeva qualche punto dell'opuscolo *Le amicizie spirituali* di Santa Teresa, un capo della *Pratica di amar Gesù Cristo* di Sant'Alfonso de' Liguori e poi parlava della cura di allevare cristianamente la figliuolanza, del vigilare che i figli non andassero con cattivi compagni e le figliuole vestissero con modestia e stessero lontane dal ballo e da altri pericoli morali.

Le *Figlie* erano zelanti in codeste adunanze e Maria e Petronilla spesso parlavano tra di loro sul modo di rendere le conferenze piacevoli e utili.

Nel Regolamento delle *Madri di Famiglia* vi era un

punto o articolo che diceva di domandare ogni giorno per sè e per le compagne tre grazie:

- 1) la grazia di una profonda umiltà;
- 2) la grazia di migliorare se stessa ogni giorno;
- 3) la grazia della perseveranza finale.

Maria e Petronilla si aiutavano a vicenda nell'osservare codesto punto importantissimo, come pure di mettere in pratica ogni raccomandazione di don Pestarino; così una era all'altra di stimolo e di aiuto nella pratica della virtù, e una per l'altra, un vero tesoro.

Le madri di famiglia, che le vedevano così modeste per le strade e raccolte in chiesa, le proponevano per modello alle loro figliuole. E anche queste non ne parlavano che bene « ed io », scrive Suor Teresa Mazzarello di Morne, « che ho avuto la fortuna di trattare con Madre Petronilla fin da bambina, riportai sempre impressione graditissima ».

Le giovinette vedendole pregare con tanto fervore in chiesa, specialmente davanti al Santissimo esposto per le Quarantore, dicevano: « Quelle due si faranno certamente sante ».

CAPO QUINTO

Impara il mestiere della sarta

(1858-1861)

Nel 1858 avvenne un furto nella cascina Valponasca. Allora Giuseppe, padre di Maria, comprò una casa nel paese e vi si stabilì con tutta la famiglia. Maria aveva quindi

maggior comodità di frequentare la chiesa e di trovarsi con l'amica e di trovare nuovi mezzi per progredire nella perfezione cristiana. Erano due modelli di giovani alle compagnie nell'amore al ritiro, nel vestire con modestia, nel trattare con grande riserbo, nel lavoro indefesso, e in una eccellente pietà.

Nel 1860 nel paese scoppiò il tifo e Maria nell'assistere la famiglia d'un suo zio, che n'era stata interamente colpita, lo contrasse anch'essa e ben presto si trovò sull'orlo della tomba.

Fu un dolore per tutti, ma specialmente per Petronilla e per le aggregate all'*Unione delle Figlie di Maria*. Si davano premura di accompagnare don Pestarino il mattino quando le portava la Comunione, la visitavano spesso, edificate dal suo contegno pio e rassegnato, e pregavano affinché Dio le concedesse la salute e la conservasse alla loro stima e al loro affetto.

Petronilla non sapeva stare lontana dalla camera dell'amica, la vegliava di giorno e anche di notte, e un giorno, parlandoci della cristiana rassegnazione di Maria, ci diceva: « Andavo a vegliarla e non l'udii mai a lamentarsi di nulla ».

« Ci furono delle giornate », ci diceva ancora Petronilla, « in cui si temeva seriamente di perderla da un momento all'altro; si moltiplicarono le preghiere a Dio e alla Vergine santissima, e poichè era iscritta alla *Pia Opera della Santa Infanzia*, ordinammo a Genova una corona di fiori artificiali bianchi da mettersi sulla sua cassa. Dio però e la Vergine santissima ci esaudirono e Maria venne a trovarsi fuori di pericolo. Ma mentre noi tutte eravamo tanto contente, essa si lagnava quasi di non essere morta, perchè desiderava ardentemente di andare in paradiso ».

Durante la convalescenza, che fu lunga e interminabile, le due amiche si trovavano quasi tutti i giorni insieme, specialmente nell'inverno, e parlavano anche della loro infanzia lieta e innocente, e così Petronilla venne a sapere molte cose minute dall'amica, le quali poi raccontò a noi e noi potemmo tramandare a chi vorrà conoscerle.

Spesso però parlavano di pie letture fatte, di esempi edificanti letti o sentiti; del modo più conveniente per prepararsi a una festa, di mortificazioni che desideravano di praticare; insomma del modo di meglio santificarsi per piacere sempre più al Signore. Maria manifestava anche la sua pena di non aver più le forze d'un tempo per aiutare il padre e i fratelli nei lavori di campagna e il timore che le forze non ritornassero più, e Petronilla la confortava e l'animava a sperare.

Maria però, presaga che le forze realmente non ritornassero, pensava come poteva meglio occuparsi. Pregava, pensava, rifletteva, ma non ne parlava con alcuno, neppure con l'amica. Finalmente dopo aver molto pregato e riflesso, prese una ferma risoluzione e ne parlò con Petronilla nell'incontro da noi raccontato nel primo capo di questa umile biografia.

Presero dunque ad andare dal sarto. In paese si rideva che a vent'anni sonati intendessero d'imparare il mestiere della sarta; si diceva che erano buone, sì, ma non avevano voglia di lavorare perchè non aiutavano più le proprie famiglie nei lavori di campagna. Esse non badavano alle chiacchiere e cercavano d'imparare il mestiere.

Dal sarto andavano spesso uomini e le due amiche, di coscienza delicatissima, si trovavano qualche volta a disagio. Perciò Maria diceva a Petronilla: « Non mi piace che

ci vengano sempre uomini; facciamo presto ad imparare; poi ce n'andremo di qui e staremo da noi ». E Petronilla assentiva e diceva: « Più presto ce n'andremo e meglio sarà ».

Intanto, come Maria aveva proposto fin da principio, venendo donne dal sarto a comprarsi la stoffa per qualche vestito, domandavano che affidassero ad esse il lavoro che poi eseguivano segretamente in casa propria la sera dopo l'uscita dal laboratorio, o in casa della Maccagno sempre buona e a loro affezionata.

Il 16 dicembre 1861 il Signore chiamò a sè il padre di Petronilla. Quanto fece Maria per alleviarle la pena dolorosissima e quanti suffragi per l'anima del caro estinto! Anche la Maccagno dimostrò molto buon cuore verso Petronilla: la volle in casa sua per il mangiare e il dormire e usò molte finzze verso la famiglia.

Don Pestarino, prevedendo che Petronilla con la morte del padre non avrebbe più potuto trovarsi abbastanza libera di sè nella famiglia, la consigliò a portare il letto in casa di certa Teresa Pampuro, anch'essa Figlia dell'Immacolata, di circa 40 anni, sola e quasi sempre malaticcia. Il Regolamento delle *Figlie dell'Immacolata*, il quale prescriveva che nessuna delle iscritte vivesse sola, giustificava tale provvedimento, e le condizioni della Pampuro lo giustificavano davanti al paese.

CAPO SESTO

Maria e Petronilla aprono un laboratorio e un minuscolo ospizio

(1861-1862)

Maria e Petronilla avevano combinato di andare dal sarto dal 10 settembre a Pasqua dell'anno seguente, ma poi continuarono ancora per un po' di tempo per rendersi maggiormente abili nel mestiere. Quando credettero di essere abbastanza esperte, si ritirarono a lavorare nella casa della Pampuro.

Intanto i fratelli di Petronilla vennero alla divisione della eredità di famiglia ed essa per il vitto andava dal fratello Giuseppe che godeva i beni lasciatile dal padre; ma poichè la cognata brontolava perchè non andasse con loro a lavorare in campagna, Giuseppe dava alla sorella segretamente cinque lire al mese da mettere in casa come frutto del suo lavoro e i brontolii cessarono.

Intanto le due amiche constatando che nel taglio degli abiti non erano molto pratiche, seguirono il consiglio di don Pestarino e andarono ad imparare dalla sarta del paese, Antonietta Barco. Dopo sei mesi la sarta seguì il marito nel borgo di Castelletto e le due amiche ritornarono a lavorare in casa Pampuro.

Lavoravano con grande attività, sempre in silenzio e non aprivano bocca che per domandarsi sommessamente e darsi qualche spiegazione o per pregare.

Qualche madre di famiglia, vedendo i loro lavori ben fatti, le pregò di insegnare alla propria figliuola. Ne ac-

cettarono due o tre alle quali insieme col cucito insegnavano anche la dottrina cristiana.

Chi può dire il contento e la gioia delle due amiche in quel giorno in cui ricevettero le prime allieve e insegnarono loro, oltre il cucito, anche il catechismo? Maria in modo speciale ne tripudiava, perchè dopo mesi e mesi di sofferenze, di incertezze, di aspettative, finalmente vedeva attuarsi il suo alto ideale cristiano e apostolico. Petronilla, che aveva fatto suo l'ideale dell'amica, prendeva viva parte alla sua gioia e alla sua speranza di un avvenire sempre più bello e fecondo di bene.

Quel giorno in cui presero a insegnare il Catechismo alle allieve, ebbe principio, si può dire, l'opera benefica e meravigliosa delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, come l'otto dicembre 1841, nella sacrestia di San Francesco d'Assisi in Torino, don Bosco con Bartolomeo Garelli gettò il fondamento dell'opera colossale dei Salesiani.

Ma la stanza della Pampuro era piccola e oscura e le due sarte si trovavano molto a disagio. Pensarono quindi di trasportare il laboratorio in casa di Maria o di Petronilla. Ne parlarono con don Pestarino, il quale non volle e disse che si cercassero una stanza in paese, e facessero da sè, libere dai parenti. Ne trovarono una, ma molto incomoda, e allora il fratello della Maccagno offrì loro una stanza assai grande, vicino alla chiesa, per cinque lire al mese. Qui si trovarono bene, ed essendo la stanza più grande di quelle avute sino allora, accettarono altre allieve le quali pagavano una lira al mese.

Le mamme le mandavano volentieri, perchè sapevano che oltre l'imparare il cucito, erano lontane dai pericoli morali a cui è esposta la gioventù e ricevevano buoni

esempi e buoni insegnamenti dalle due sartine. Le fanciulle poi andavano di buon grado perchè venivano a trovarsi con compagne della stessa età, imparavano il cucito e si sentivano amate e ben trattate dalle due amiche.

Le giovani adulte si rivolgevano a loro per abiti e li volevano sfarzosetti secondo la moda. Le due sarte erano perplesse per timore di assecondare la vanità, e Maria ne parlò con don Pestarino, il quale l'ascoltò e poi rispose: « Fateli pure come li vogliono, purchè non siano immodesti; se non le contentate voi, andranno da altre sarte più libere e sarà peggio ».

Maria volle anche sentire il parroco che le diede lo stesso parere. Non c'era che rimettersi; ma cercava d'intendersi con le mamme delle giovani clienti, inducendole a non assecondare in tutto le figliuole, ma a contentarsi di abiti secondo la loro condizione, ben fatti e modesti. E Petronilla le teneva bordone.

Avvenne in questo tempo che un merciaiuolo ambulante rimase vedovo con due bambine, una di sei, l'altra di otto anni. Non potendo egli occuparsene, pregò le due amiche di prenderle con loro e tenerle anche la notte, perchè egli era quasi sempre fuori di casa.

Le due buone *Figlie*, mosse da compassione verso le due orfanelle, ne parlarono con don Pestarino e, avuto il suo consenso, presero a pigione una cameretta posta all'ingresso del corridoio, a sinistra di chi entrava in laboratorio, e vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò la casa della Pampuro per dormire con le due bambine e far loro da mamma; e ne aveva davvero ogni cura.

Vi era pure in paese una fanciulla chiamata Rosina Barberi, di quattordici anni, orfana di madre, sola col padre

quasi sempre ubriaco. Don Pestarino per sottrarla ai pericoli a cui era esposta, disse a Maria di prepararle un posto nella cameretta in cui dormiva Petronilla con le due orfanelle.

Ma quella cameretta era troppo piccola e non sapevano come fare. La necessità aguzza l'ingegno, e affittarono, da certo Bodratto, due camere di là della strada, capaci di quattro o cinque letti ciascuna. Così poterono accettare anche una nipote di Petronilla di quattordici anni, di nome Rosina Mazzarello; e, qualche tempo dopo, due fanciulle dai dodici ai quattordici anni, Maria Grosso di Santo Stefano Ligure e Maria Gastaldi di Costa di Parodi, le quali vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Più tardi ne accolsero anche una di Voltaggio trascurata dai genitori, che tennero per due anni. La fanciulla per le cure intelligenti e affettuose di Maria e di Petronilla si fece molto buona e operò la salvezza dei suoi parenti.

Così, a poco a poco, accanto al modesto laboratorio, si veniva formando un *minuscolo ospizio*.

È quasi regola costante del Signore che le grandi istituzioni abbiano inizi umilissimi, affinchè risalti sempre più l'opera della sua mano e l'uomo non abbia di che gloriarsi, anzi si umili per essere stato scelto lui, così debole e miserabile, a strumento di un'opera grande.

CAPO SETTIMO

Nel laboratorio: il lavoro santificato

Apertura dell'Oratorio festivo

(1862-1863)

Maria e Petronilla si amavano con affetto veramente sorellevole e religioso, e conducevano una vita pia, modesta e laboriosa. Ogni mattino andavano alla Messa e alla santa Comunione; poi passavano la giornata nel laboratorio; nel pomeriggio non dimenticavano la visita a Gesù Sacramentato e la sera ritornavano in chiesa per la recita delle orazioni, secondo l'uso introdotto da don Pestarino. Molte fanciulle del paese si univano a loro alla santa Messa, ma ognuna pregava in silenzio per conto suo.

Le due amiche nei vari trasporti del laboratorio avevano sempre avuto cura di mettere nella stanza di lavoro il Crocifisso e un'immagine della Madonna. Le allieve, entrando, dovevano salutare dicendo: « Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo »; e ognuna andava a inginocchiarsi davanti all'immagine della Madonna, faceva il segno della croce, recitava un'*Ave Maria*; poi diceva: « A Voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore ».

Questa invocazione è rimasta nelle consuetudini delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, ogni mattino con le loro allieve, la recitano o la cantano prima di uscire di chiesa.

Detta l'invocazione, la fanciulla si segnava, andava al suo posto e ognuna lavorava in silenzio. Maria, e in sua assenza Petronilla, diceva: « Mettete l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio ».

L'una e l'altra richiamavano spesso alle fanciulle il pen-

siero che siamo creati per il Cielo: « Che vale questo per l'eternità? Siamo create per le cose eterne; ciò che non è eterno, è nulla ». E parlavano dei Novissimi, specialmente delle pene dell'Inferno e più ancora delle bellezze del Paradiso.

Al suono delle ore dicevano: « Manca un'ora della vita mia; mi raccomando a Voi, Vergine Maria »; oppure: « Un'ora di meno in questo mondo, un'ora di più da rendere conto a Dio e un'ora più vicina al Paradiso ».

A ora conveniente facevano la colazione, e poi riprendevano il lavoro in silenzio. Dopo una mezz'ora Maria leggeva a voce alta la meditazione o parlava della Madonna o raccontava qualche esempio edificante. Nella giornata recitavano il Rosario, pregavano per i defunti, per la conversione dei peccatori, degli infedeli, e tutto il lavoro era realmente santificato dalla retta intenzione e dalla preghiera.

Molte volte recitavano a modo di rosario un *Pater, Ave* e *Gloria*, e ripetevano dieci volte la giaculatoria: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi ». (1)

Nel pomeriggio facevano la visita a Gesù Sacramentato e la sera si riunivano in chiesa con la popolazione per le preghiere in comune. Poi Petronilla rientrava in casa Bodratto con le fanciulle per la cena. Il più delle volte vi passava anche Maria per preparare il lavoro per la dimani. Petronilla, finita la cena, accompagnava le fanciulle a riposo, ma prima le faceva inginocchiare ai piedi del letto e recitare sette *Ave Maria* in onore dei sette Dolori della Madonna.

(1) Indulgenza di 300 giorni.

Le due amiche non mancavano mai durante il giorno di raccomandare alle allieve l'ubbidienza in casa, la modestia degli occhi per le strade, un contegno sempre irreprensibile e la fuga delle occasioni pericolose. Ispiravano grande rispetto alla chiesa, ai sacerdoti e alle cose sacre. Raccomandavano anche alle fanciulle di far bene le novene, specialmente della Madonna, e durante le medesime le preparavano ai Sacramenti.

Ma non facevano raccomandazioni di cui non dessero esse l'esempio e tutte le riguardavano come modelli di virtù. Una di quelle allieve dice: « Vedendo e sempre vestite con tutta modestia e osservando il fervore con cui pregavano in chiesa, noi dicevamo: — Quelle due lì si faranno certamente sante ».

Maria stava al tavolino per ricevere le commissioni delle clienti o per consegnare loro il lavoro eseguito, o per tagliare la stoffa per i vestiti, lasciando a Petronilla la distribuzione dei lavori e la cura della disciplina. Spesso Maria, per essere più libera, si ritirava a lavorare in una stanzetta a parte.

Racconta una Figlia di Maria Ausiliatrice che a quel tempo frequentava il laboratorio: « Petronilla era severissima e durante il silenzio non permetteva neppure che si dicesse una parola. Un giorno senza punto accorgermi feci una piccola mancanza. Essa mi mise in ginocchio. Io non ci volevo stare. Essa mi disse: — O stai in ginocchio o prendi la porta. — Io me ne uscii. Il giorno dopo ritornai al laboratorio come se nulla fosse stato, andai al quadretto della Madonna, recitai l'*Ave Maria*, e poi stetti aspettando che Petronilla mi desse il lavoro. Lo distribuì a tutte e a me nulla: non mi guardò neppure. Stanca di aspettare le

domandai: — A me non date nulla? — Ed essa: — Io non dò il lavoro alle figliette impertinenti. — Mi misi a piangere, e le compagne a dire: — Petronilla, perdonatele, perdonatele: non lo farà più... — Petronilla mi fece promettere di non mancare più e poi mi diede il lavoro ».

Generalmente però non occorreano castighi; e se in principio si mostravano molto severe nella disciplina, più tardi divennero più indulgenti; ma tutte e due sapevano farsi voler così bene che le fanciulle le amavano grandemente e le ubbidivano prontamente in ogni cosa.

Esigevano che i lavori fossero ben eseguiti; se no, li facevano rifare. Nei prezzi con le clienti erano molto moderate. Anche a queste cercavano di far del bene, raccomandando di fare una visita in chiesa a Gesù Sacramentato, mentre davano l'ultima mano al lavoro.

Lo zelo che le animava non diceva mai basta: Maria era giovine di vedute larghe e di opportune e pronte iniziative; Petronilla invece non aveva iniziative proprie, ma assecondava fedelmente l'amica. Un giorno Maria le propose di radunare la domenica nel laboratorio e nel cortiletto sottostante il maggior numero possibile di fanciulle per toglierle dall'occasione di divertimenti pericolosi, di offrire loro mezzi di divertirsi onestamente e di istruirle nella religione. Petronilla le rispose subito che era pronta ad aiutarla in tutto quello che poteva. Nè nacque così una specie di Oratorio festivo con giuochi, canti e altri divertimenti e piccoli premi. Le conducevano alle sacre funzioni e le assistevano amorevolmente.

Ma crescendo sempre più il numero delle ragazze ed essendo il laboratorio ed il cortiletto troppo piccoli, le due amiche presero a condurle in campagna dove potevano

saltare e scorrazzare a piacimento. Introdussero anche la pia pratica di consacrare il mese di maggio alla Madonna, estraendo ogni sera il fioretto da praticarsi il giorno dopo, come pure la pratica del « Giardinetto di Maria », secondo l'opuscolo di questo titolo del teologo Frassinetti.

Nel tempo di carnevale insistevano maggiormente che non andassero al ballo pubblico e le attiravano all'Oratorio con giuochi, premi e qualche merenda in campagna. L'anima di tutto questo movimento era Maria, ma Petronilla era il suo braccio destro e l'assecondava e aiutava in tutto.

Questo movimento della gioventù femminile era una grande novità per Mornese; i genitori delle fanciulle erano molto contenti perchè le vedevano stare lontane dai pericoli morali, serie, ubbidienti, laboriose e veramente virtuose.

Verso il mezzogiorno le fanciulle andavano alle loro case per il desinaruccio, eccetto le due bambine del merciaiuolo, e Maria Grosso e Maria Gastaldi a cui i parenti mandavano il necessario; Maria e Petronilla vi andavano anch'esse, ma dandosi il cambio, affinchè alle fanciulle non mancasse mai l'assistenza.

Però Maria trovava che si perdeva troppo tempo nell'andare a casa per il desinare, e un giorno disse all'amica: « Va' da don Pestartino e digli che ci lasci comperare un cestino di pasta, affinchè possiamo prepararci il desinare qui senza perder tempo nell'andare e venire ».

Petronilla aveva un po' di difficoltà, perchè temeva di disturbarlo, ma soggiunse: « Se mi mandi, ci vado », e, preso, come si suol dire, il coraggio a due mani, andò da don Pestarino. Il santo sacerdote l'ascoltò, fece un cenno di disapprovazione, ma poi subito: « Fate, fate come volete ».

Petronilla ritornò al laboratorio, Maria l'ascoltò bene e poi disse: « Dunque non ha detto di no; se ha detto: *fate come volete*, vuol dire che possiamo fare veramente come vogliamo. Perciò va' subito dalla Pampuro chè ti presti il suo pentolino: oggi stesso incominceremo subito a desinare qui ».

Petronilla andò e quel pentolino continuò poi a rendere sempre, anche in seguito, i suoi ottimi servizi, anche nella *Casa dell'Immacolata*, di cui parleremo, e, in ultimo, nel *collegio*, dove ottenne finalmente la giubilazione.

Erano tanto frugali che per loro un po' di pasta o un po' di riso, delle patate bollite nell'acqua o qualche frutto era sufficiente.

Anche Maria desiderava passare la notte con Petronilla in casa Bodratto, ma i genitori non volevano darle il consenso. La Pampuro, sempre sola e malaticcia, desiderava unirsi alle due amiche e ne parlò con don Pestarino che le diede il consenso. Così erano in tre a far vita comune, a lavorare insieme e a occuparsi delle giovinette; qualche altra *Figlia* desiderava far vita con loro.

Ma allora nacque un po' di malumore tra le *Figlie del 'Immacolata*, perchè sembrava che Maria e Petronilla volessero fare da sè e attirare altre con loro. E poichè causa di tutto ciò sembrava Maria, contro di lei si appuntavano le critiche.

Don Pestarino fece sentire la sua voce e le *Figlie* si tranquillizzarono; ma ben presto riprese il malumore. Allora don Pestarino disse a Maria di andare ad abitare alla cascina della Valponasca e di non venire in paese che per la Messa. Maria ubbidì, e Petronilla prese la direzione del laboratorio e per mezzo delle allieve mandava lavoro al-

l'amica. Petronilla non trascurò l'Oratorio festivo, e, coadiuvata dalla Maccagno e da qualche altra *Figlia di Maria*, continuò a fare come si era sempre fatto, aspettando che ritornasse il sereno, e il sereno ritornò.

Dopo poco più di un mese don Pestarino richiamò Maria al laboratorio con indicibile contento di Petronilla e di tutte le fanciulle del paese.

CAPO OTTAVO

Don Bosco a Mornese

Don Pestarino stabilisce di costruire una casa d'educazione

(1863-1865)

Tra il 1862 e il 1863 don Pestarino s'incontrò con don Bosco e parlarono delle loro occupazioni: don Bosco di quanto faceva per i giovini e don Pestarino del lavoro fra la popolazione di Mornese e delle *Figlie dell'Immacolata*. Don Bosco gli palesò come aveva più volte avuto invito di fare per le fanciulle quanto faceva per i giovani; e don Pestarino gli disse che sarebbe stato ben contento se le *Figlie dell'Immacolata* avessero potuto far parte del suo disegno. Don Bosco, prima di separarsi da lui, l'invitò a Torino, a Valdocco, e don Pestarino vi andò più volte e finì poi per aggregarsi alla Congregazione Salesiana, ma restando, per disposizione di don Bosco, a Mornese.

Ritornando da una visita a Valdocco, portò alle due amiche due medaglie della Madonna dicendo loro: « Ve le

manda don Bosco e mi ha incaricato di dirvi, in suo nome, di mettervele al collo e di tenerle con devozione, perchè vi libereranno da molti mali e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita ».

Consegnò loro anche un biglietto in cui don Bosco vi aveva scritto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale ».

Le due amiche non conoscevano don Bosco, ma sentendo don Pestarino parlarne con entusiasmo e dire che era un prete santo il quale si occupava della gioventù povera e abbandonata, tennero cara la medaglia, riconoscenti a chi l'aveva loro portata. E se già prima erano tanto zelanti nel fare del bene alle fanciulle e nell'impedire ogni offesa a Dio, chi può immaginare qual nuovo ardore sentissero ardere in cuore?

Noi abbiamo raccontato a lungo nella vita della Beata lo zelo e le pie industrie delle due amiche per il bene delle fanciulle e non ci ripeteremo; diremo solamente che la gioventù femminile dei nostri tempi ascritta alla provvidenziale *Azione Cattolica* può trovare nelle due amiche due veri modelli nell'apostolato cristiano e vedere in esse attuato quel sapiente e ammirabile programma dato dal Papa Pio XI di f. m. a tutte le ascritte, cioè di essere « eucaristicamente pie, angelicamente pure, apostolicamente operose ».

Mentre le due amiche si santificavano nel lavoro e nella preghiera, un giorno don Pestarino diede loro la bella notizia che don Bosco, aderendo ai suoi replicati inviti, nell'ottobre (1864) sarebbe venuto a Mornese con una buona comitiva di giovinetti; egli avrebbe avvisato la po-





Mornese.

polazione in chiesa per una festosa accoglienza; esse dovevano mettersi a capo delle loro compagne per preparare quanto era necessario per il vitto. Quanto all'alloggio ci avrebbe pensato lui, mettendo a disposizione la sua casa colonica dietro il castello, dove più tardi sorse il *collegio*, ossia, la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le buone *Figlie* girarono di casa in casa per avere in prestito materassi, lenzuola, coperte per i letti; piatti e posate per il refettorio; e in dono pane, uova, farina, riso e vino per la cibaria.

Don Bosco arrivò la sera del sette ottobre, accolto con grandi acclamazioni dalla popolazione. Il giorno seguente, dopo la santa Messa, don Pestarino gli presentò le *Figlie dell'Immacolata*, affinchè le incoraggiasse nel bene e desse loro la sua santa benedizione.

Don Bosco si fermò sino al giorno undici, e, come soleva fare e si usa tuttora in tutte le sue case, dopo cena dava la così detta *buona notte*, che consiste in un breve discorso ai giovani e ai confratelli su fatti della giornata o nell'annunziare il da farsi nel giorno dopo o nell'inculcare la pratica di una virtù o la correzione di un difetto, la fuga d'un vizio e simili.

Maria, ci raccontava Petronilla, sbrigava in fretta le faccende per andare a sentire il sermoncino di don Bosco e si cacciava avanti più che poteva perchè non voleva perderne neppure una parola. Noi ci fermavamo dietro tutti e alla fine dicevamo a Maria: « Dove hai preso il coraggio di andare là in mezzo a tanti uomini e giovani? » Essa rispondeva piena di entusiasmo: « Don Bosco è un santo ed io lo sento ».

Don Pestarino combinò con don Bosco di erigere un

collegio per i fanciulli e la domenica seguente esortò la popolazione a concorrervi perchè si sarebbero anche aperte scuole per i fanciulli del paese.

La popolazione corrispose con offerte e la prestazione gratuita di mano d'opera. Anche le *Figlie dell'Immacolata* aiutavano, e la domenica, dopo la Messa, si spargevano con le ragazze nelle vigne a raccogliere sassi e portarli sulla strada dove passavano gli uomini coi carri per condurli dove doveva sorgere il fabbricato. Maria e Petronilla erano animatrici e guida alle loro allieve e alle giovani più alte dell'Oratorio festivo. Radunato in gran parte il materiale, il 13 giugno 1865 fu collocata la prima pietra dell'edificio che doveva sorgere.

Don Pestarino aveva fabbricato vicino alla chiesa parrocchiale una casa per essere più comodo a trovarsi in chiesa, specialmente d'inverno, per le confessioni e la Messa. Era sua intenzione di cederla, col tempo, alle Figlie dell'Immacolata per le loro adunanze e anche per abitazione di quelle che, rimaste senza i genitori, non potessero, o, comunque, non amassero convivere coi fratelli e le cognate. Esse lo sapevano e avevano concorso con denaro, specialmente Angela Maccagno, Teresa Pampuro e la nostra Petronilla.

Questa un giorno ci raccontava ingenuamente: « Noi non facevamo nulla d'importante senza il consenso di don Pestarino. La nostra fiducia in lui era illimitata e quasi ogni sera gli portavamo a custodire il denaro guadagnato col nostro lavoro, e andavamo a prenderne quando ne avevamo bisogno per le nostre compere. Quando prese a fabbricare la casa vicino alla chiesa, disse a me che avrei fatto bene a vendere un pezzo di terra che mi aveva lasciato

mio padre, per concorrere alle spese della costruzione della casa. Io gli risposi che ero contenta e che mi suggerisse come dovevo fare. Egli mi consigliò di non dire nulla ai fratelli per evitare le chiacchiere; trovò un compratore e fu fatto il contratto. Ricevetti mille lire e le consegnai a don Pestarino. Quando i miei fratelli lo seppero, si mostrarono un po' addolorati della vendita, perchè avrebbero voluto comperarlo essi; ma i miei fratelli erano tanto buoni che non mossero lamenti nè brontolarono contro don Pestarino. Invece un uomo del paese venuto a sapere che avevo dato il denaro a don Pestarino, incontrandomi per strada mi disse che ero una sempliciona; che il mio denaro era andato in bocca al lupo e non avrei più visto neppure un soldo. Io lo piantai lì in mezzo alla strada e me ne andai senza neppure rispondergli, perchè per noi don Pestarino era tutto e avevamo in lui piena fiducia ».

CAPO NONO

Maria e Petronilla nella Casa dell'Immacolata

(1865-1867)

Don Pestarino, vedendo che Maria, Petronilla e Teresa Pampuro stavano volentieri insieme per occuparsi della gioventù, e avendo avuto domanda di qualche altra *Figlia* di unirsi a loro, pensò che era bene consolidare quel piccolo gruppo di apostole della gioventù, e perciò era meglio cedere subito a loro la Casa dell'Immacolata. Consultò don Bosco.

Don Bosco gli disse di assicurarsi se potevano vivere col frutto del proprio lavoro, affinchè non avessero poi la pretesa di essere provviste da lui del necessario alla vita o dovessero in seguito ritornare alle loro famiglie con disgusti e chiacchiere infinite.

Le *Figlie*, come abbiamo già accennato, gli davano sempre conto d'ogni entrata e uscita ed egli vide che, facendo qualche piccolo sacrificio, potevano campare onestamente la vita. Quindi con tutta prudenza cominciò a interrogare a una a una tutte le *Figlie* per sapere quale desiderasse entrare in quella casa e quale no.

Alcune risposero di no, altre dissero di sì, ma si sarebbero unite più tardi; una sola, Giovanna Ferrettino, si unì subito; quindi in quattro, Maria e Petronilla, Teresa Pampuro e Giovanna Ferrettino, passarono nella casa di don Pestarino che da loro fu poi detta la *Casa delle Figlie dell'Immacolata*.

Don Pestarino, come ci raccontò più volte Petronilla stessa, disse loro: « Abiterete qui in prova, continuerete a fare ciò che facevate nel laboratorio di prima, e, in seguito, vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà sempre farlo liberamente ».

Avevano esse intenzione di formare una congregazione religiosa? Per quanto conosciamo, non siamo in grado di affermarlo. Intendevano però di convivere e di mettere insieme i beni che avevano o avrebbero avuto per fare del bene alle fanciulle.

Maria e Petronilla continuarono come prima, e, trovandosi più al largo, accettarono qualche fanciulla in più, e qualcuna già provetta raccomandata da don Pestarino o da don Bosco. Tra di loro non vi era superiora: erano

due amiche. Tra di loro parlavano, proponevano, discutevano, ma finivano sempre col più edificante accordo.

Ora però, essendo cresciuta la famiglia, si sentiva il bisogno che una facesse da superiora e avesse la direzione del laboratorio e della casa, tanto più che le ultime arrivate dimostravano indipendenza e poca pietà.

Ne parlarono a don Pestarino, il quale le ascoltò e poi rispose che facessero come volevano, chè lui non ci voleva entrare.

Allora, era l'anno 1866, non sappiamo in quale mese, le *Figlie* che abitavano nella Casa dell'Immacolata si radunarono ed elessero a superiora Maria, e, per rispetto, presero a darle del *lei*. Maria voleva che continuassero col *tu*, come prima, più familiare; ma esse tennero fermo per il *lei*; e Petronilla che fu la prima forse a proporlo, certo a usarlo, le diceva: « Tu adesso devi tollerare il *lei*, perchè sei superiora ».

Petronilla fu sempre piena di rispetto verso Maria e col suo esempio edificante induceva tutte ad amarla, a venerarla e a ubbidirla.

Mornese era piccolo, le due sarte e le allieve erano svelte nel cucire; perciò spesso veniva a mancare il lavoro. Era un grosso inconveniente; ma come rimediarvi? Dopo molto pensare e proporre e contrapporre, presero la deliberazione che Petronilla con una ragazza per compagnia andasse in cerca di lavoro nei paesi vicini. Essa ne parlò con don Pestarino, che le disse: « Va' pure, ma quando entri nelle case per il lavoro o per altro, tienti sempre vicino all'uscio aperto e spicciati il più presto che puoi ». Ed ella si tenne sempre fedele a questo saggio consiglio.

Inoltre presero a scardassare la lana, a fare imbottite,

calze, maglie; tessevano anche e in primavera coltivavano i bachi. Vivevano in grande povertà e spesso mancavano del necessario. Erano però sempre allegre, e questo colpiva le allieve che non potevano darsi ragione come potessero conservare il buon umore fra tanta povertà, per non dire miseria.

Un'antica allieva, divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice, raccontava: « Io ero una di quelle che frequentavano il laboratorio di Maria e mi ricordo che all'ora dei pasti, ella e le sue compagne (erano cinque o sei) si ritiravano nella piccola cucina, sprovvista persino d'una tavola decente e di sedie sufficienti per tutte. Là le buone *Figlie*, come tutte le chiamavano, parte in piedi, prendevano il poco cibo. Io le osservai più volte, di nascosto da una fessura, e vidi che si nutrivano, per lo più, di una fetta di polenta con insalata, oppure di un po' di minestra e pane. Ma quel poco (e ciò più mi meravigliava) era sempre condito con la più schietta e santa allegria... ». (1)

La Provvidenza veniva spesso in soccorso. Persone pie del paese portavano loro pane, farina, fagioli, patate. In caso di grande bisogno, Maria faceva una capatina a casa e i suoi le davano quanto occorreva.

Le clienti non sempre pagavano con denaro, ma con pane, polenta e altri commestibili. In primavera si coltivavano i bachi e le donne regalavano la foglia.

Assistevano i malati, li disponevano ai Sacramenti; e i parenti avevano cura di dare qualche compenso.

Avevano bisogno di legna; e andavano col debito per-

(1) MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte I, c. XVII, n. 4.

messo, a provvederne nella vigna e nei boschi dei parenti. Il padre della fanciulla Maria Grosso mise a loro disposizione un bosco di là del torrente Roverno, e così col lavoro e con piccole risorse riuscivano a sbarcare il lunario.

CAPO DECIMO

La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(1867-1872)

Mentre le Figlie nella casa di don Pestarino, detta dell'Immacolata, continuavano la loro missione tra le fanciulle e a fare del bene a tutto il paese, i lavori per la costruzione del collegio continuavano. Finita la cappella, don Bosco andò a Mornese il 13 dicembre 1867, in cui fu dal parroco benedetta. Si fermò quattro giorni, celebrò la Messa parrocchiale, confessò, visitò infermi, diede udienze e fece anche una conferenza alle *Figlie dell'Immacolata*. Ed è molto probabile che pensasse se avrebbe potuto trarre da quelle che vivevano insieme, elementi per il futuro Istituto femminile che voleva fondare.

Don Pestarino continuava a tenersi in istretta relazione con don Bosco, andava anche a visitarlo, non mancava mai alla conferenza annuale ai Direttori delle varie case e dava relazione di quanto faceva a Mornese. È più che probabile che don Bosco gli domandasse notizie delle *Figlie dell'Immacolata* od egli spontaneamente gliene parlasse. Il certo si è che ritornando a Mornese da una di co-

deste sue gite a Torino, probabilmente nel 1869, portò alle due amiche un quadernetto dicendo loro che conteneva un orario o regolamento scritto dalla mano di don Bosco per loro e per le ragazze che frequentavano il laboratorio. Poi prese a spiegarglielo secondo gli schiarimenti avuti dal Santo.

Secondo tale regolamento dovevano sentire ogni giorno la santa Messa, stare in chiesa non più di tre quarti d'ora. Poi passavano al laboratorio ed era fissato il tempo per la refezione e l'intermezzo di ricreazione. Nel pomeriggio, lettura spirituale; la sera, le preghiere del buon cristiano per lo più in chiesa con la popolazione; poi, la cena e il riposo.

Il quadernetto conteneva anche alcuni consigli, come di vivere alla presenza di Dio, di fare frequenti giaculatorie, di formarsi un carattere dolce, paziente e amabile; occuparsi delle ragazze, assisterle, non lasciarle mai sole, e formarle a una soda pietà... Tutte cose già praticate dalle zelanti *Figlie*, ma che adesso ricevevano un'autorevole sanzione.

La vita che le *Figlie* conducevano era dura, povera, sacrificata, veramente eroica, ma così lieta come se nuotassero nell'abbondanza e avessero ogni desiderio soddisfatto.

Don Bosco intanto pensava con maggior intensità al futuro Istituto femminile che voleva fondare e ne parlò col suo Capitolo che l'approvò pienamente.

Invitò don Pestarino a Valdocco, gli disse che la Curia di Acqui non era contenta che si aprisse un collegio per giovinetti a Mornese, per timore che ne patisse il piccolo seminario; e perciò egli acconsentiva e destinava la casa

in costruzione ad un altro scopo, cioè, a divenire casa-madre di un Istituto religioso femminile e le prime religiose si potevano scegliere tra le *Figlie* che abitavano nella Casa dell'Immacolata, perchè avevano già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà.

Don Pestarino rispose che era pronto a quanto desiderava, e don Bosco dopo alcune osservazioni e riflessioni sulla scelta delle giovani e sulle regole fondamentali che avrebbe pensato di formulare, lo licenziò.

Don Pestarino partì da Torino in grande abbattimento. Egli pensava al cordoglio della popolazione che era concorsa gratuitamente alla costruzione del collegio perchè le si era sempre detto che ivi si sarebbero aperte le scuole per i loro fanciulli. La Curia vescovile avrà i suoi motivi; ma conviene esporli? E la popolazione li capirebbe?

Madre Petronilla ci diceva: « Le altre volte ritornava da Torino imparadisato; questa volta invece si mostrava pensieroso, turbato, afflitto. A noi fece tale impressione che Maria lo seguì e filialmente insistette per saperne il motivo. Egli ritornò indietro, e, dopo essere stato alquanto perplesso, rispose: — Vi sono grandi novità, figliuole; don Bosco non vuole più mettere nel Collegio i fanciulli, ma delle giovani: nientemeno. — Noi non sapevamo che cosa dire, ed eravamo ben lontane dal pensare a quello che è seguito. Che si pensasse a noi e che un giorno saremmo state suore, neppure lo sognavamo! Sapevamo solo comprendere che un tale fatto avrebbe messo il paese sossopra e cagionato non poche pene al caro don Pestarino ».

Don Bosco, poi, andato a Roma, nel giugno del 1871, espose a Pio IX il suo disegno di fondare un Istituto di religiose che si occupasse delle fanciulle del popolo come

i Salesiani si occupavano dei giovani, domandando umilmente il suo illuminato consiglio. Pio IX l'approvò e gli disse di scrivere le Costituzioni.

Nel novembre o dicembre dello stesso anno, essendo don Pestarino andato a Torino, don Bosco gli consegnò le Costituzioni da portare alle *Figlie*.

« Egli », ci raccontava Madre Petronilla, « ci consegnò un quadernetto e ci disse che era la Regola scritta da don Bosco proprio per noi; la leggessimo e la considerassimo bene, per vedere se ci piaceva; ci disse che eravamo tutte in prova e che più tardi ci avrebbe interrogate per sapere chi volesse osservare quella Regola e fare quanto desiderava don Bosco e chi fosse d'altro parere. Non ci disse alcuna parola d'incoraggiamento, volendo lasciarci in piena libertà di accettare o no... ».

Naturalmente le più assidue a leggerla e a manifestarsi le impressioni erano Maria e Petronilla. Maria con la prontezza sua propria si disse subito pronta ad abbracciare la Regola; Petronilla, molto più lenta a capire e a risolversi, prese tempo a riflettere « perchè, diceva, si tratta di una cosa molto grave ed io voglio pensarci bene per non aver poi a pentirmi ». Ma infine accettò di seguire l'amica e così fecero varie altre.

Nel gennaio dell'anno seguente 1872, « nel bel giorno di San Francesco di Sales », don Pestarino, per consiglio di don Bosco, radunò tutte le *Figlie dell'Immacolata* affinché si eleggessero il loro Consiglio o Capitolo, e Maria fu eletta Superiora e Petronilla prima Assistente.

Intanto dovendosi riattare la casa parrocchiale, il Municipio pregò don Pestarino a cedere la sua (quella dell'Immacolata) al Parroco durante i lavori e di mandare le

Figlie nel collegio; e così fu fatto. Ma quando si seppe che nel collegio non si sarebbero più messi dei giovani, un grande malumore con grande indignazione generale scoppiò nel paese e don Pestarino ebbe molto da soffrire.

La sera del 31 luglio, nel collegio, per disposizione di don Bosco, la piccola Comunità incominciò gli esercizi spirituali e il cinque agosto quindici giovani si presentano all'altare per i voti, di cui undici, tra le quali Maria e Petronilla, fecero i voti triennali, nelle mani di Monsignor Sciandra, vescovo di Acqui, che villeggiava presso don Pestarino, presente pure don Bosco che tenne il discorso di circostanza.

Chi può dire la gioia e il contento delle nuove religiose, specialmente delle due amiche?

Don Bosco volle che si chiamassero *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perchè, come diceva più tardi con accento commosso, « voleva che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento perenne di riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre ».

Don Bosco dovette partire quella sera stessa per impegno che aveva altrove, ma gli esercizi spirituali continuarono fino al giorno otto in cui si conclusero, e Monsignor Sciandra volle che a memoria si redigesse appositamente verbale nel quale tra le altre cose è detto: « La funzione religiosa [dell'emissione dei voti] fu commoventissima e v'intervennero per grazia speciale del Signore il prefato M. Rev. don Giovanni Bosco, che non si aspettava per la sua malferma salute; le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto da esse abbracciato. *Vi è un cumulo di circostanze che di-*

mostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ».

La rapida e sempre crescente diffusione dell'Istituto che oggi (1940) conta 779 case e 8.731 suore, dimostra che la previsione del santo Fondatore e il presentimento del pio Vescovo si sono pienamente avverati.

CAPO UNDICESIMO

I primi passi nella vita religiosa

(1872-1873)

Don Bosco, prima di partire da Mornese, sentito il parere di don Pestarino, nominò Superiora del nuovo Istituto, col titolo di *Vicaria*, Suor Maria, e Suor Petronilla prima Assistente; la sorella di Suor Maria, Suor Felicità, maestra delle Postulanti e Novizie, e Suor Ferrettino, economo.

Le relazioni fra le due amiche continuarono come prima cordialissime e sempre più intense nel desiderio di santificarsi. Suor Maria si vide crescere quasi a dismisura il lavoro, e, povere com'erano e senza risorse, bene spesso, sebbene piena di fiducia nella divina Provvidenza, era preoccupata per il mantenimento della Comunità.

Don Pestarino aveva ordinato alle nuove religiose che, lasciato il dialetto mornesino, parlassero sempre in italiano. Alla difficoltà che non sapevano, aveva risposto: « Con l'uso imparerete. Don Bosco manderà delle fanciulle; come farete ad educarle ed istruirle se non avrete imparato? »

Le buone religiose ubbidivano e italianizzavano il loro dialetto, non senza arrossire quando le loro parole eccitavano un leggero sorriso delle persone istruite. Un giorno Suor Petronilla s'incontrò col parroco, gli parlò di varie cose e gli rispose sempre in lingua. Ritornata a casa raccontò a don Pestarino quanto aveva fatto e il rossore che aveva provato nel parlare col parroco italianizzando il dialetto. Don Pestarino l'ascoltò e poi le rispose: « E che c'è? Non hai fatto che il tuo dovere »; e senz'altro la licenziò.

Talvolta le due amiche si confidavano gli spropositi detti, facevano qualche risata, ma non si scoraggiavano ed erano costanti nell'osservare l'ordine di don Pestarino. Animavano anche le consorelle a fare altrettanto, e poichè le religiose avevano vergogna di andare per il paese col nuovo abito, Suor Maria diceva a tutte: « Non abbiate soggezione: per far la volontà di Dio e per il bene delle anime noi dobbiamo essere disposte a uscire per il paese anche vestite di cenci. Bisogna calpestare il rispetto umano: quanto più il mondo ci disprezzerà, tanto più saremo care a Dio ». Ed era a loro in tutto di esempio; e così anche Suor Petronilla.

Ma la preoccupazione più grande era sempre quella di provvedere il necessario alla Comunità. Don Bosco indirizzava all'Istituto delle giovani, ma così povere che non avevano che il vestito di cui erano coperte; mandava sacchi di roba da rattoppare, ma non mai denaro nè commestibili. Essendo andato a Mornese, Suor Maria disse a Suor Petronilla, come essa ci raccontò più volte: « Potresti andare da don Bosco e dirgli che la famiglia cresce sempre, ma non i mezzi per mantenerla, e metterlo al corrente delle strettezze in cui ci troviamo ».

« Non oso tanto, ma se lei mi manda, ci vado ».

« Sì, sì; va' ».

E andò e raccontò a don Bosco lo stato miserabile in cui l'Istituto versava, e gli parlò pure dei fastidi della Vicaria nel dover pensare al vitto e nel non avere mezzi per provvederlo. « Don Bosco mi ascoltò pazientemente, e poi mi disse di farci coraggio e di confidare nella Provvidenza che non ci avrebbe abbandonate; e mi parlò della preziosità della vocazione religiosa e dei grandi meriti che potevamo acquistarci. Riferii alla Vicaria quanto don Bosco mi aveva detto ed essa, secondo il suo solito, si conservò calma e serena mostrandosi fidente nella divina Provvidenza ».

La vita nell'Istituto era molto dura, specialmente per il vitto molto grossolano e scarso: ben sovente mancava il pane e non sempre si aveva la farina per fare la polenta; e molte volte c'era la farina e mancavano le legne per farla cuocere.

La Superiora, che era tutta mortificazione e amor di Dio, e tutta carità verso le consorelle, con santi pensieri le confortava, le consolava e con le sue facezie e spiritosità sapeva rendere amabile una vita che sembrava fatta apposta perchè ognuna l'abbandonasse e ritornasse a casa sua.

Suor Petronilla non aveva l'abilità della Superiora, ma aveva il medesimo spirito religioso ed era tutta intenta a coadiuvarla, a far apprezzare la sua abilità, il suo spirito di mortificazione e di sacrificio e soprattutto la sua grande bontà e carità. Tra loro due, dice una Figlia di Maria Ausiliatrice di Mornese che le conobbe fin da bambina, vi era mutua confidenza e una santa amicizia che serviva

ad animarsi vicendevolmente nell'esercizio delle più belle virtù. Noi le vedevamo sempre unite tanto nel lavoro quanto in cappella, sempre felici di potersi immolare per Gesù, loro Sposo, e per la celeste loro Madre e Regina.

Le ferventi religiose avevano qua e là in luoghi ben visibili messe delle cartelle con su scritte a grandi caratteri delle seguenti sentenze: « Dio mi vede », « Ogni momento vale un tesoro », « Dio, anima, eternità », « La mortificazione della gola è l'abbicci della perfezione ».

La Vicaria ne spiegava spesso qualcuna alla Comunità, e Suor Petronilla durante il lavoro, quando era permesso di parlare, le ricordava richiamando alle consorelle la spiegazione che avevano sentito e facendo essa stessa quei commenti che le sembravano opportuni.

Don Bosco aveva pregato la Superiora delle Suore di Sant'Anna, fondate dalla Marchesa di Barolo, di mandare qualche religiosa di buono spirito a Mornese a istradare nella vita religiosa le Figlie di Maria Ausiliatrice. La buona Superiora ne mandò due. Le Figlie di Maria Ausiliatrice le accolsero con venerazione, avevano verso di esse grande rispetto e non perdevano sillaba degli insegnamenti che davano; ma nessuna superava in diligenza la Vicaria e Petronilla nell'ascoltarle, nell'ubbidirle e nel desiderio d'imparare; e tutte e due molto appresero per la loro santificazione e per il buon governo del pio Istituto.

CAPO DODICESIMO

Morte di Don Pestarino

Suor Maria eletta Superiora Generale dell'Istituto e Suor Petronilla Vicaria

(1874-1875)

Erano quasi due anni da che l'Istituto era fondato, e, nonostante la vita dura per la grossolanità e la scarsità del vitto, le religiose non solo non erano venute meno, ma erano cresciute di numero, ed « eravamo », ci diceva Madre Petronilla, « contente, proprio contente; facevamo la ricreazione felici, e la Superiora era l'anima di queste ricreazioni e trasfondeva in noi la sua contentezza per la povertà ». E Madre Emilia Mosca aggiunge: « Nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello di una regina ».

Avevano anche parecchie educande e anche queste erano molto contente perchè si sentivano tanto amate da tutte le suore e specialmente dalla Superiora, che sembrava loro di trovarsi in famiglia.

La Superiora aveva disposto che le fanciulle del paese potessero venire in collegio nei giorni feriali per continuare a imparare il cucito e la domenica per l'oratorio festivo e la spiegazione del catechismo. Continuava a prestarsi per il catechismo parrocchiale, disponeva che alcune suore avessero la loro classe e vigilava affinchè la spiegazione della Dottrina Cristiana fosse ben fatta.

Don Pestarino continuava ad essere il loro direttore spirituale e consigliere, ed era molto contento sia delle religiose che delle educande. Anche il parroco e tutto il paese si mostravano contenti dell'azione delle suore, quand'ecco

che piomba sul nascente Istituto una grave disgrazia. Don Pestarino la mattina del 12 maggio fu colpito da improvviso malore e verso le tre pomeridiane rendeva la sua bell'anima a Dio.

Chi può dire il dolore delle religiose e specialmente della Superiora e di Suor Petronilla? Pareva loro che con la morte del loro insigne benefattore tutto dovesse crollare; ma si fecero coraggio e ravvivarono la loro fiducia in Dio e in don Bosco.

Non s'ingannarono: don Bosco mandò un nuovo direttore a Mornese; poi andò lui stesso in persona per la trigesima del compianto don Pestarino; disse parole di conforto alla addolorata comunità, diede a tutte comodità di parlargli in privato, ricevette la professione di otto novizie, diede l'abito religioso a tredici postulanti e volle che le suore eleggessero il loro Capitolo e Consiglio come avevano i Salesiani.

Riuscì eletta a Superiora Suor Maria Mazzarello, Vicaria Suor Petronilla, economo Suor Ferrettino e maestra delle Novizie Suor Felicita, la sorella della Superiora.

Don Bosco prima di partire per Torino diede alcuni consigli, lasciando tutte animate per il bene.

In ottobre (1874) si doveva aprire una casa a Borgo San Martino (Alessandria) e la Superiora col suo consiglio scelse le suore. Dovevano partire il giorno otto ottobre e la Madre desiderava di condurle essa, ma, trattenuta a letto da indisposizione, disse alla Vicaria di accompagnarle almeno per un buon tratto di strada. Suor Petronilla obbedì e investita dello spirito della Madre ripeteva loro le raccomandazioni che questa aveva loro fatto, lasciandole tutte infervorate e piene di fiducia nel Signore.

Suor Petronilla, come Vicaria, continuava ad essere sempre il braccio destro della Superiora. Puntualissima all'orario, fervente nelle pratiche di pietà, dotata di grande spirito di umiltà e di sacrificio, stava attenta a non mancare un ette della regola o all'indirizzo che la Madre dava all'Istituto; l'assecondava in tutto e vigilava che tutte le religiose facessero altrettanto.

« Io entrai nelle Figlie di Maria Ausiliatrice », scrive Suor Carolina Sorbone, « tra il 1874 e '75. Ero sui quattordici anni. Madre Petronilla, seguendo l'indirizzo che Madre Mazzarello dava all'Istituto, mi fu di esempio e di guida nell'inizio della mia vita religiosa. La povertà, e, posso dire, la miseria era davvero estrema; eppure godevo una pace, una gioia di paradiso in quel soggiorno di pio raccoglimento. Il fervore, lo spirito di fede, l'osservanza della Regola, l'esattezza nel compimento dei nostri doveri, tutto concorrevva a farci felici. Quando eravamo nel laboratorio Madre Petronilla di tanto in tanto ci faceva alzare il cuore a Dio con ardenti giaculatorie; e quando era venuta l'ora della dispensa dal silenzio, ci esilarava col racconto di fatterelli edificanti e ci faceva apprezzare sempre più il dono della vocazione religiosa. Spesso ricordava che don Bosco aveva promesso che l'Istituto si sarebbe diffuso e si sarebbero aperte molte case e avremmo avuto occasione di salvare molte anime. I nostri cuori giovanili si entusiasmarono a tali speranze e ci sentivamo sempre più animate a corrispondere alle grazie del Signore.

« Il mese di maggio del 1875 fu celebrato con santo entusiasmo. Il direttore don Costamagna ogni sera c'insegnava dei mottetti da cantarsi durante la santa Messa; ogni sera ci faceva una predichetta. Dopo la Benedizione ci ra-

dunavamo nel boschetto davanti una cappelletta, dove era stata collocata una statua di Maria Ausiliatrice, e cantavamo lodi alla Regina del Cielo. Il direttore ogni sera ci dava un fioretto da praticarsi il giorno seguente, e ricordo che una sera diede questo: — Obbedienza cieca, pronta e allegra. —

« Il giorno dopo Madre Petronilla non fece che contrariarci in tutti i modi. Ci mandava di qua, ci mandava di là, ci dava in modo reciso ordini e contrordini, senza che ne vedessimo il motivo, e ricordo che dovetti lottare non poco per reprimere l'impazienza ed eseguire quanto comandava senza rispondere o giustificarmi. La sera ci disse poi perchè aveva operato in quel modo così insolito, e noi ci sentimmo grandemente sollevate.

« Un giovedì, nel pomeriggio, Madre Petronilla ci condusse a passeggio. Noi eravamo felici di starle vicine, di ripetere le giaculatorie che ci suggeriva e cantavamo liete le lodi alla Madonna. Fra quei colli coronati di vigneti, sotto un cielo azzurro e la vista che spaziava lontano lontano, provavamo una gioia intensa, ed ecco che a un tratto Madre Petronilla si ferma, alza gli occhi al cielo e poi spingendo lo sguardo su quella immensa distesa di colli e colline fino ai monti lontani lontani e come estasiata esclama:

*Dovunque il guardo io giro
Immenso Dio Ti vedo:
Nell'opre tue T'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere,
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in Te.*

« Nessuno può dire la dolce e soave impressione che tutte ne abbiamo riportato.

« E ancora un fatterello voglio ricordare. Avevamo camminato assai, e, nel ritorno, una donnetta che ci conosceva, affacciata alla porta della sua casa, ci invitò a entrare per mangiare le castagne. Madre Petronilla si mostrò titubante perchè era già un po' tardi; ma quella donnetta insistette tanto e con modi così belli e cordiali che accettò. Entrammo e ci fermammo una bella mezz'ora, e poi con passo frettoloso camminammo verso casa. Madre Mazzarello, così vigilante sull'osservanza della Regola, era sulla porta ad aspettarci, e, voltasi a Madre Petronilla, seria seria le disse: — Ti pare ben fatto giungere dopo l'*Ave Maria*? E l'osservanza della Regola? Bell'esempio che dài! — Madre Petronilla, tutta mortificata, con gli occhi gonfi, senza scusarsi domandò umilmente perdono. Oh quanto ci edificò quell'esempio di umiltà...

« Quando dovetti partire per Torino per gli studi, Madre Petronilla mi diede questi due ricordi: 1) Sta' attenta di non studiare per farti vedere e per piacere alle creature; ma studia e fa' tutto quanto devi fare solo per piacere al Signore; — 2) Quando ricevi delle correzioni, bada di non iscusarti mai.

« Ah le correzioni! Quante volte mi sono ricordata dell'esempio di Madre Petronilla! » (1)

Lo spirito di povertà e di mortificazione, di pietà e di lavoro, di osservanza perfetta della Regola era veramente ammirabile nella casa di Mornese: era una vita più ange-

(1) Le Figlie di Maria Ausiliatrice danno il titolo di *Madre* alle Superiori Maggiori e alle Ispettrici.

lica che umana. In tutte era un desiderio vivo, deciso, costante di farsi sante, e una gara a chi riuscisse farsi più santa. La Comunione era quotidiana, il silenzio non mai violato, vivissima la devozione all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga, a San Francesco di Sales, a Santa Teresa di Gesù, a San Giuseppe, alla Vergine santissima sotto i bei titoli di Immacolata, di Aiuto dei Cristiani, e di Addolorata. Frequenti le visite a Gesù Sacramentato, e la devozione al Sacro Cuore quanto mai ardente. E la pietà non era un semplice formalismo di lunghe preghiere, ma mezzo efficace e potente per domare le passioni, per purificare sempre più il cuore, per adempire sempre meglio i doveri del proprio stato e per progredire sempre più nella via della perfezione cristiana e religiosa.

Attiguo al collegio vi era un boschetto in cui gli an-tenati di don Pestarino avevano costruito una piccola cap-pelletta. Nel maggio del 1875 le suore vi avevano collo-cata una statua di Maria Ausiliatrice, a cui accenna Suor Carolina Sorbone più sopra, e lungo il giorno vi face-vano frequenti visite imitando la Superiora e la Vicaria che vi andavano spesso.

Ora, in una di queste visite, ci raccontò più volte Ma-dre Petronilla, dopo aver pregato alquanto, la Superiora si volse a lei e le disse: « Tu diverrai vecchia, ben vec-chia ». « E pronunciò questa espressione », ci assicurava la buona Madre, « con tale aspetto di ispirata che non ho mai più dimenticato tali parole ».

La predizione della Beata si avverò, perchè Madre Pe-tronilla, come vedremo, raggiunse la bella età di 86 anni.

Le ferventi religiose avevano pure grande spirito di riparazione a Dio per le offese che riceve, e specialmente

nel tempo di carnevale praticavano maggiormente lo spirito di pietà, di mortificazione e di sacrificio.

Il 28 agosto 1875 Suor Petronilla con la Madre Mazzarello e undici altre suore emise i voti perpetui nelle mani di don Bosco e fu un nuovo avvampare dell'incendio d'amore da cui era invasa la casa di Mornese nel desiderio sempre più vivo di santificarsi.

CAPO TREDICESIMO

Madre Petronilla Maestra delle Postulanti e delle Novizie

(1876-1878)

Quando si aprì la casa di Borgo San Martino, la Madre, d'intesa col Capitolo, mandò a direttrice la sua sorella Suor Felicita, che, come abbiamo detto, era maestra delle Postulanti e delle Novizie. A questo ufficio delicato e importante fu eletta Suor Maria Grosso, già allieva del laboratorio e giovanissima, ma dotata di angelica pietà e di fine criterio. Erano tutte, suore, novizie e postulanti, molto contente, ma il 13 aprile del 1876 la piissima maestra volava al cielo, lasciando in tutte la convinzione che abbia portato al tribunale di Dio l'innocenza battesimale, ingemmata dai più preziosi meriti d'una vita breve, ma tutta candore e spesa tutta nel servizio di Dio.

A succederle la Superiora il 13 aprile 1876 elesse la sua Vicaria, cioè Madre Petronilla, la quale aveva già sostituito la compianta Suor Grosso durante la sua malattia.

Lo Spirito Santo dice: « Figliuolo, entrando al servizio di Dio, sta' saldo nella giustizia e nel timore e prepara l'anima tua alla tentazione », (1) cioè: sii costante nella tua vocazione, nonostante le tentazioni che potrai sentire.

Le giovani che entravano postulanti nella casa di Mornese, non solo sentivano il dolore comune a tutte del distacco dalla famiglia e le difficoltà d'una vita nuova, ma per la povertà della casa e la penuria d'ogni cosa si trovavano in una durezza di vita, di mortificazione e di sacrificio così grande che la forte tentazione di ritornare in famiglia era, si può dire, comune a tutte. La Superiora, Madre Maria Mazzarello, lo capiva e si mostrava con tutte buona, materna, espansiva e sempre di lieto umore, e raccomandava a tutte le religiose di mettere attenzione a essere sempre buone con tutte, ma specialmente con le postulanti e cercare di alleviare i sacrifici che dovevano fare, e di rendere loro cara quella vita così dura.

Madre Petronilla in questo non aveva chi l'eguagliasse; ma ora che le era stato affidato l'ufficio di occuparsi in modo speciale delle postulanti e delle novizie, era tutto impegno a praticare le raccomandazioni e i consigli della Superiora e faceva di tutto perchè le postulanti fossero contente. Era con loro una mamma: le istruiva nella vita religiosa, riferendosi quasi sempre a don Pestarino, a don Bosco, a Madre Mazzarello; le aiutava, le consigliava, le incoraggiava e le confortava. Di tanto in tanto procurava loro qualche sollievo, le teneva allegre e a poco a poco con la sua calma, con la sua semplicità, il suo fervore e il suo esempio le abituava a quella vita di sacrificio. Quante

(1) *Ecclesiastico*, 1, 2.

Figlie di Maria Ausiliatrice ci attestarono che dovevano proprio a essa e alla Madre se riuscirono a superare le difficoltà e a essere perseveranti nella religione!

Suor Enrichetta Telesio, che a tutt'oggi (1940) ha 63 anni di religione, (1) ce ne parlò più volte ed ecco quanto ci scrisse: « Entrai nella casa di Mornese per farmi suora nel 1876, mentre Madre Petronilla era Vicaria Generale e anche maestra delle Postulanti e delle Novizie, e le fui subito presentata. Il suo aspetto non era troppo attraente, ma le sue buone maniere, il suo allegro sorridente saluto, così semplice e affettuoso, mi fecero subito buona impressione. Mi aveva accompagnata a Mornese il signor don Paolo Albera (che fu poi il secondo successore di don Bosco) e mi presentò al direttore della casa, don Giacomo Costamagna, e tutti e due mi accompagnarono dalla Superiore, Madre Maria Mazzarello, che era con la sua Vicaria, Madre Petronilla. Don Costamagna indicandomela, mi disse: — Questa è la Madre Vicaria, sarà la vostra maestra; vi coprirà con le sue ali materne, vi terrà allegra e vi troverete contenta, sebbene ora sentiate tanto il distacco dai vostri cari. — La mia commozione era tanta che scoppiai in pianto; ma Madre Petronilla, come il Direttore mi aveva detto, fu veramente il mio angelo: essa si prese subito materna cura di me in tutto, non per procurarmi comodità, che in quella santa casa non si conoscevano, ma nel rendermi facili i sacrifici che si devono fare specialmente nel principio della vita religiosa e in una casa come quella di Mornese. Mi assegnò un letto nel dormitorio dove essa era anche assistente. Ogni sera passeggiava su e giù nel

(1) Passata alla pace dei giusti in Acqui il 12 dicembre 1940.

dormitorio con la corona del Rosario in mano e recitava un coroncino di cinque poste, dicendo in ogni posta dieci volte: — Mio Dio, mi offro a Voi, perchè facciate di me quello che vi piace, — e noi rispondevamo: — Tutto il mio cuore, sia per Voi! — con l'aggiunta di altre preghiere. Finite le preghiere, se tutte eravamo a letto, entrava nella sua cella e spegneva il suo piccolo lume, che veniva riacceso al mattino dalla suora campanara, l'unica suora in quel dormitorio di cinquanta letti.

« La buona Madre Petronilla mi diede a tavola il posto vicino a lei, perchè voleva che prendessi il cibo necessario anche senza averne voglia e non me ne astenessi per la grande ripugnanza che sentivo.

« Essa con la sua grande pazienza mi faceva coraggio, dicendomi ad ogni cucchiaino di minestra: — Il primo per amore di Gesù; il secondo per amore di Maria; il terzo per San Giuseppe; il quarto per l'Angelo Custode. —

« Giunta al quinto, se vedeva che proprio non ne potevo più, mi diceva: — Per ora basta; un'altra volta mangerai un po' di più, perchè in quest'aria forte di Mornese ti verrà molto appetito e bisogna mangiare; se no, vengono meno le forze, si diventa deboli e non si può avere la robustezza necessaria per stare in Religione. —

« Quanto al cibo la buona Madre dovette esercitare una grande pazienza con me, perchè sul principio trovavo tanto dura quella vita che sentivo molto forte la tentazione di ritornarmene a casa con la scusa di non poter resistere; e infatti mi ammalai.

« Pensavo ben sovente al babbo, alla mamma, alle sorelle e ai fratellini, lasciati così presto, essendo stata io la prima ad uscire dalla casa paterna, e il mio cuore soffriva

immensamente. Ma le buone superiore, tanto Madre Mazze-
zarello quanto Madre Petronilla, vegliavano su di me, mi
seguivano con cura veramente materna e grande carità e
ammirabile pazienza, e così che per quanto fossi tentata
di andarmene, la loro carità mi fu di tanto conforto che
riuscii vincitrice nella lotta e rimasi. Furono esse ad aiu-
tarmi a superare ogni difficoltà con le loro dolci e amo-
revoli parole e soprattutto ad attirarmi col loro esempio a
poco a poco, quasi senza che me ne accorgessi, ad una
vita di tanto sacrificio, di tante privazioni e di tante mor-
tificazioni, quale era allora la vita nella casa di Mornese.
Le nostre care Superiore con le parole, ma più ancora con
l'esempio ci erano di sprone nell'esatta osservanza della
Regola; erano sempre allegre e serene, e si trovavano
sempre con noi in tutti gli atti comuni, e tra noi e loro
non vi era distinzione se non nel rispetto che loro porta-
vamo. Erano piene di fervore nelle pratiche di pietà, e te-
nevano un contegno così composto e devoto, ma così natu-
rale e senza affettazione od esagerazione che bastava
guardarle per sentirsi invogliate ad imitarle.

« Nelle ricreazioni Madre Petronilla sapeva tenerci sem-
pre molto allegre con facezie e giuochi; aveva molta agi-
lità nel correre e più ancora nel saltare. Noi si cercava
di imitarla, ma nessuna riusciva ad eguagliarla nella svel-
tezza e nella durata.

« Anche giocando ci teneva d'occhio, senza darlo a di-
vedere, per studiarci e conoscerci e correggerci. Badava
che nella ricreazione fossimo tutte unite e allegre; se ve-
deva qualcuna in disparte, seria o poco contenta, l'avvici-
nava col suo bel garbo, le rivolgeva qualche buona parola,
la confortava, la sollevava e l'eccitava al riso con qualche

facezia e non la lasciava se non la vedeva serena e più animata al bene.

« Se vedeva che due cercassero di trovarsi insieme e temeva, specialmente nei primi giorni dell'entrata in casa, che si comunicassero qualche dolorosa impressione con danno della vocazione, si avvicinava con belle maniere e le intratteneva con amorevoli parole e le divideva quasi senza che se ne accorgessero e le salvava.

« Quando doveva correggerci di qualche difetto, lo faceva con tanta carità materna che eccitava in noi una grande buona volontà di emendarci per divenire un giorno vere suore, o, come essa diceva, non solo suore buone, ma sante, perchè questo era il fine per cui eravamo entrate in religione.

« Sotto la sua materna direzione feci il Postulato, la Vestizione religiosa e anche la Professione triennale. Dopo la lasciai con grande sacrificio per andare ad Alassio dove l'obbedienza mi mandava... ».

Riferendosi a questo tempo, Suor Rosina Rota scrive: « Stante la grande povertà dell'Istituto avevamo il vitto molto misurato, e specialmente le più giovani ci pativano. Madre Petronilla pativa anch'essa nel vederci soffrire e lungo il giorno si avvicinava a questa e a quell'altra, le offriva del pane dicendole di mangiarlo subito e in luogo appartato per non essere veduta da tutte.

« Incontrandomi mi domandava: — Quanti atti di amor di Dio hai già fatti oggi? Quante comunioni spirituali? — Oppure: — Vuoi bene a Gesù Sacramentato? Esso è là chiuso nel tabernacolo per nostro amore, con le mani piene di grazie per darcele se andiamo a chiedergliele. Quanto è buono Gesù! Pregalo e amalo molto. — Queste

semplici parole, dette con tanta unzione, come sapeva fare lei, accendevano proprio un gran fervore nell'anima mia... ».

CAPO QUATTORDICESIMO

Madre Petronilla a Nizza Monferrato

(1878-1880)

Don Bosco nel 1877 aveva comperato il Convento dei Cappuccini a Nizza Monferrato da una società enologica, che l'aveva ridotto a un pubblico magazzino di vino, per sottrarlo a quella sacrilega profanazione, e l'aveva fatto adattare per le Figlie di Maria Ausiliatrice. L'anno seguente disse loro che potevano andarvi e aprire l'Oratorio festivo e fare i preparativi per le consorelle e le educande che il Signore avrebbe mandato.

La Superiora stabilì che Madre Petronilla cedesse l'ufficio di maestra delle novizie a Suor Giuseppina Pacotto, e andasse con alcune suore ad aprire la casa di Nizza; facesse da Direttrice e continuasse ad avere speciale cura delle postulanti.

Le buone religiose raggiunsero la nuova dimora il 16 settembre (1878) accolte con grande cortesia e contento dal clero e da pie persone benefattrici. Spiegarono subito grande attività nel preparare le stanze e le camere necessarie e nel pulire la chiesa e sgombrare il cortile. Madre Petronilla era attenta a tutto e non si risparmiava in nulla.

Il 28 ottobre ci fu la solenne inaugurazione dell'antica chiesa, ridata al culto, con grande concorso di clero e di

popolo. Fu aperto l'Oratorio festivo che in breve venne frequentato da duecento e più fanciulle.

Di tanto in tanto arrivavano da Mornese suore, postulanti, educande, e Madre Petronilla si faceva tutta a tutte, perchè tutte fossero occupate, osservassero la regola, stessero bene di salute e si trovassero contente.

Nel febbraio dell'anno dopo anche Madre Mazzarello con altre superiore, per desiderio di Don Bosco, lasciava Mornese e andava a stabilirsi nella Casa di Nizza Monferato che diveniva la casa-madre dell'Istituto.

Madre Petronilla continuò nel suo ufficio di Vicaria e di maestra delle Postulanti, coadiuvando la zelantissima Superiore, affinchè nella nuova casa-madre vivesse lo spirito di Mornese. L'azione sua tra le postulanti meglio che dalle nostre parole si rileva dalla testimonianza di due di esse di quel tempo.

Suor Maria Genta ci scrive: « Io entrai come postulante nella casa di Nizza il 4 maggio del 1880. Madre Petronilla era Vicaria e maestra delle Postulanti e Novizie. Era sempre con noi: in dormitorio, in cappella, in refettorio, in ricreazione, eccettuata la scuola, e ci accompagnava a passeggio. Nel medesimo refettorio eravamo non solo noi postulanti, ma anche le novizie e le suore e persino le educande, separate da una tendina. Madre Petronilla era tutta a tutte e un vero modello di religiosa perfetta: era umile, semplice, caritatevole; trattava bene tutte e senza parzialità. Ci raccomandava spesso di vivere alla presenza di Dio e, andando a passeggio, ci insegnava a prendere occasione da ogni cosa per innalzare l'anima nostra al Signore. Nelle sue conversazioni si può dire che ci parlava sempre del Signore, ma in modo così spontaneo e semplice che non stancava per

nulla e si sarebbe state delle ore ad ascoltarla. Era osservantissima della Regola e del silenzio, e ne raccomandava anche a noi l'osservanza dicendo: — Senza silenzio è impossibile vivere unite a Dio e osservare la Regola. — Era amante della povertà, e ci inculcava di non perdere un minuto di tempo, di tener conto di tutto e di non sprecare nulla, pensando che eravamo povere Figlie di Maria Ausiliatrice e che dovevamo imitare la Madonna. Inculcava pure la mortificazione dei sensi specialmente della gola, e ricordo che un giorno in tempo di ricreazione le chiesi il permesso di andare a bere un po' d'acqua ed essa mi disse di sì, ma in bel modo aggiunse: — Se però puoi astenerti, farai un bel fioretto alla Madonna. —

« Diceva: — Dei fioretti se ne possono fare quanti se ne vogliono senza alcun danno della salute e senza che le altre se ne accorgano; per esempio: si ha gran sete? Bere, sì, ma adagio, senza avidità; bere, ma non con piena soddisfazione; bere un tantino meno di quello che si vorrebbe; — e ci raccontava di San Fancesco di Sales che aveva fatto cinque mortificazioni mangiando un uovo. Era sempre calma, serena, di eguale umore; non alzava mai la voce, non mortificava mai nessuna, cosicchè tutte andavamo da lei con confidenza a domandarle i permessi e a consegnarci di qualche mancanza esterna, come allora si usava; ed era davvero più amata che temuta.

« Nella prima metà d'agosto del 1880, mentre ero ancora postulante, ci furono in casa gli esercizi spirituali per le signore. Le esercitande erano molto numerose, e, non essendovi letti per tutte, le Superiori stabilirono che una decina di postulanti ogni sera, accompagnate da Madre Petronilla, andassero a dormire alla Bruna, dove ora è il

noviziato di San Giuseppe. Le più delicate dormivano sui miseri letti in due piccole camere; le più robuste in compagnia di Madre Petronilla salivano sul solaio dove vi era un grande mucchio di gambi di fagioli secchi e là con qualche straccio di coperta o un lenzuolo ci coricavamo mezzo vestite in perfetto silenzio. Madre Petronilla anche lei si accomodava con noi come meglio poteva e alle quattro del mattino batteva le mani, diceva il *Benedicamus Domino* e ci alzavamo in silenzio, e in silenzio ritornavamo alla casa-madre per sentire la Messa delle cinque.

« A quei tempi da noi non si conoscevano svegliarini, e gli orologi li usavano soltanto i signori; perciò un bel mattino in cui vi era una luna splendida e a oriente un bel chiarore d'oro e sembrava che il sole fosse lì lì per spuntare da un momento all'altro, Madre Petronilla battè le mani e disse: *Benedicamus Domino*. Noi, assonnate, risponderemo: *Deo gratias*, ci vestimmo in silenzio come tutte le altre mattine e discendemmo alla casa-madre. Per fare più presto e non sonare il campanello della portineria, si entrava dalla porta dei Salesiani che metteva sulla strada pubblica. Arrivate quasi vicino vediamo tre o quattro uomini seduti sul margine della strada di fronte alla porta e fummo prese da timore. Sapemmo più tardi che quegli uomini erano discesi dai paesi vicini per parlare con don Bosco che era venuto per gli ultimi tre giorni degli esercizi. Passato il primo sbigottimento, Madre Petronilla suona pianino il campanello. Nessun rumore. Suona una seconda volta ed ecco che poco dopo si apre piano la porta e compare don Cagliero il quale si stupisce nel vederci e sottovoce esclama: — *Ah povre masnà! Séve nen ch'a son mach doui bott dop mèsa nōit?* (Povere bambine! Non sapete che sono appena le due

dopo mezzanotte?) — E noi tutte mortificate e zitte zitte infilammo la porta una dopo l'altra e andammo in coro, dove già trovammo alcune delle esercitande discese a prendersi il posto per la confessione. E il povero don Cagliero, ch'era andato a riposo a mezzanotte, pochi minuti dopo il nostro arrivo, entrava in confessionale per aspettare che venissero le cinque e celebrare la santa Messa!

« Quanto eravamo contente di Madre Petronilla! Essa era molto vigilante; non perdeva mai nessuna di vista; era sempre calma e serena e non alzava mai la voce; e noi postulanti e poi noviziette le correavamo dietro e l'attorniammo come i pulcini la chioccia!... ».

Ed ecco ora la seconda testimonianza, quella di Suor Luigina Boccalatte, che scrive: « Io entrai postulante il 25 marzo 1880. Madre Petronilla era tutta bontà e semplicità, tanto che fra le suore era voce che conservasse l'innocenza battesimale. Non la vidi mai di cattivo umore, ma sempre lieta e santamente allegra e teneva allegre anche noi. Ci diceva che don Bosco desiderava che le suore fossero sempre allegre.

« Essa e Madre Mazzarello al mattino erano sempre le prime a discendere in cappella. A quel tempo la meditazione si faceva in ginocchio; esse s'inginocchiavano al banco come tutte le altre, ma staccate senza appoggiarsi e con molta compostezza. In ricreazione erano l'anima del giuoco. Un giorno Madre Petronilla, durante il giuoco in cortile, nel correre per non lasciarsi prendere, senz'avvedersi saltò in una vasca. Alle volte interrompeva improvvisamente il giuoco per dire una giaculatoria, per ricordarci quanto era stato buono il Signore nel darci la vocazione, e diceva: — Ringraziamo Dio d'averci chiamate alla Reli-



Il primo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

gione a preferenza di tante altre, — e faceva salti per contentezza; e poi subito svelta a giuocare.

« Nelle conversazioni familiari qualche volta diceva: — Non siamo suore di dozzina, ma osservanti della Regola anche nelle piccole cose. — Oppure: — Stiamo attente a non dire parole inutili nei corridoi e per le scale. — Oppure: — Attenzione a non far rumore nel camminare nei corridoi, nel non sbattere le porte; e se ci accorgiamo di avere sbagliato, facciamo una qualche penitenza, come il recitare un'*Ave Maria*, il baciare la terra. — E insegnava a fare tanti fioretti o piccole mortificazioni nel bere e nel mangiare; e diceva con ingenuità che essa si alzava da tavola sempre con un po' di appetito. Essa ci raccomandava di non essere curiose, di stare unite a Dio, di avere molta pazienza, di combattere l'amor proprio e di farci presto sante.

« Mi dava i permessi che le domandavo, ma qualche volta mi faceva aspettare e non capivo il perchè. Un giorno me lo disse: — Se non ti rispondo subito quando picchii all'uscio, è perchè sto parlando con qualche altra postulante o novizia, o perchè ti abitui a esercitare un poco di pazienza e ti faccia dei meriti. —

« Era obbedientissima al suono del campanello e troncava al primo tocco ogni cosa, anche una parola a metà. Quando incontrava qualche novizia, le chiedeva quasi invariabilmente: — Quante volte hai ringraziato oggi il Signore della Comunione di questa mattina? — Oppure: — Quante volte hai fatto oggi la comunione spirituale? —

« A quel tempo mancavamo quasi del necessario, e tuttavia vedendo Madre Mazzarello e Madre Petronilla tanto umili, buone, caritatevoli e perfette in tutti gli atti anche più comuni, eravamo tutte contente: sì, proprio contente ».

CAPO QUINDICESIMO

Morte di Madre Maria Mazzarello

Madre Petronilla Direttrice alla Casa di Lanzo

(1880-1900)

Nel 1880 si dovevano tenere elezioni delle componenti il Capitolo o Consiglio Generalizio dell'Istituto.

Nella vita della Beata Maria Mazzarello abbiamo scritto, documentando, che essa desiderava vivamente di non essere più rieletta e che, invece, fu rieletta all'unanimità.

I sentimenti di Madre Petronilla nell'occasione di quelle elezioni non ci sono noti; ma riteniamo che fossero due: uno, che la Madre venisse rieletta; e questo era un desiderio generale, e n'è prova che fu rieletta all'unanimità; l'altro, che a Vicaria, in sua vece, fosse eletta qualcun'altra che, più istruita e più attiva di lei, potesse dare alla Madre maggiore aiuto di quello che lei le dava e di cui vedeva che la Superiora aveva bisogno, perchè l'Istituto era accresciuto e andava viepiù accrescendo. Infatti, essendo stata eletta a Vicaria Suor Caterina Daghero, secondo il desiderio manifestato con alcune intime dalla Superiora, Madre Petronilla si mostrò tutta contenta. Essa non badava a sè, ma desiderava sinceramente il bene dell'Istituto e della Madre Generale.

Le suore, però, per l'abitudine contratta e per l'affetto immutato, continuavano a chiamarla Madre Vicaria, e, naturalmente, da ciò nasceva qualche equivoco, perchè non sempre si capiva se si parlava della nuova eletta o della scaduta.

Madre Mazzarello, per togliere l'inconveniente, propose all'amica d'andare per qualche tempo ad Alassio, dove avrebbe avuto un po' di riposo e la nuova Vicaria avrebbe incominciato a disbrigare con più disinvoltura le faccende del suo ufficio: Madre Petronilla partì.

« In Alassio », scrive Suor Enrichetta Telesio, « diede a noi tutte esempio di grande virtù, di osservanza regolare, di umile ubbidienza alla Direttrice della casa, senza mai mostrare pena per aver dovuto lasciare gli uffici esercitati nel passato; voleva aiutarci nei lavori più bassi, sempre allegra; una sola pena sentiva, e non sempre poteva nascondere, ed era di essere separata da Madre Mazzarello ».

Ma non si fermò a lungo perchè dovette ritornare a Nizza.

Qui ebbe a soffrire il più grande dolore della sua vita. Madre Maria Mazzarello, come raccontammo nella sua vita, già poco bene in salute, volle accompagnare la terza spedizione di suore missionarie all'America del Sud fino a Marsiglia e di là passò a Saint-Cyr. Qui dovette mettersi a letto colpita da pleurite con versamento. La notizia portò dolore a tutte le sue Figlie, ma specialmente all'amica. La Madre Superiora per grazia speciale di Maria Ausiliatrice e di San Giuseppe potè ritornare a Nizza, ma presto ricadde nella malattia e circa un mese dopo, il 14 maggio 1881, volava al cielo a ricevere il premio di una vita spesa interamente nel servizio del Signore.

Chi può dire le ansie dolorose di Madre Petronilla durante la malattia dell'amica, le sue ardenti preghiere e il suo dolore alla morte? L'aveva assistita amorosamente, la visitò nella camera ardente, pregò per essa; ma sebbene rassegnata, era così affranta dal dolore che non ebbe il

coraggio di assistere ai funerali, e Monsignor Cagliero le disse di tenersi appartata. (1)

Trovò conforto nella preghiera e nel ritenere, giustamente, d'aver acquistato una grande protettrice in Cielo; ma l'amica d'infanzia, con la quale aveva sempre avuto in comune le idee, il lavoro, le gioie e i dolori non c'era più...

Sopportò dignitosamente il suo dolore, e dopo gli esercizi spirituali, nel mese di agosto partì per Lanzo Torinese. L'obbedienza la mandava a dirigere una casa dell'Istituto, dove le suore avevano cura della cucina e della guardaroba dei Salesiani e dei loro allievi. Madre Petronilla portò in quella casa lo spirito di Mornese e di Nizza, lo spirito della sua santa amica, del quale era tanto imbevuta da esserne una copia conforme fedelissima.

Le suore vedevano che era di una bontà e pazienza straordinaria, senza smentirsi mai; che era delicatissima di coscienza, prudente in tutto, e osservantissima di tutte le Regole; che quando per necessità dovevano parlarle durante il silenzio, rispondeva il puro necessario o diceva: « Ne tratteremo passato il tempo del silenzio ».

Ripeteva spesso: « Dobbiamo molta riconoscenza al Signore per la grazia che ci ha fatto col chiamarci nella congregazione; ci vuole corrispondenza e ci vuole amore al Cuore di Gesù; e questo lo dimostreremo con l'osservanza della Regola ».

Le aiutava in tutto: nel lavare i piatti, nel lucidare le pentole, nel rigovernare le stoviglie, nello scopare le ca-

(1) Vedi MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte V, c. X, n. 2.

mere, il cortile, il luogo rustico, il pollaio; sceglieva sempre per sè la parte più faticosa, e difficilmente le suore riuscivano a farla cedere a loro, più giovani assai. Diceva che tali lavori andavano bene per lei; e andavano bene davvero per la sua profonda umiltà e mortificazione. Alle volte la pregavano di riposarsi, ma essa: « Don Bosco ci ha detto che riposeremo poi in Paradiso », e continuava il lavoro con tutta sveltezza.

Vigilava su tutte perchè nessuna si ammalasse. Un venerdì aiutava in cucina, e le suore le domandarono il permesso di digiunare.

Ed essa: « Avete già preso qualche cosa per colazione? »

« No, Madre ».

« Ebbene, adesso vi faccio digiunare io ».

Poi prese delle uova, ne preparò uno per ciascuna con caffè e latte, e disse: « Prendetelo subito mentre è caldo. In questa casa c'è molto lavoro, e, se non mangiate a sufficienza, come farete a compiere bene il vostro dovere? »

« L'incontrai molti anni più tardi agli esercizi spirituali », ricorda una suora, « e mi raccomandò di pregare molto e di fare con frequenza la comunione spirituale per conservare il buono spirito religioso; e poi mi disse: — Vuoi davvero farti santa? Prega, lavora, sacrificati per il Signore e taci; facendo così riuscirai certamente ».

Esigeva che le suore in chiesa stessero sempre con grande compostezza religiosa e diceva: « Siamo vicine al nostro Sposo Gesù, e una sposa deve conservare il massimo raccoglimento e decoro. Dobbiamo poi anche consolare il Cuore di Gesù con la preghiera umile, fervorosa e fiduciosa ».

E un'altra: « Madre Petronilla era molto umile: coglieva

ogni occasione che si presentava per umiliarsi non solo davanti al Direttore dei Salesiani, ma anche davanti a noi. Voleva però che anche noi fossimo umili e praticissimo tale virtù. Voleva che, se qualcuna avesse fatto qualche sbaglio, andasse a consegnarsi. Essa la riceveva con bontà materna e la mandava consolata e incoraggiata a proseguire nel bene. Ma se veniva a sapere che qualcuna, dopo qualche sbaglio, anche piccolo, non si era presentata e non si presentava, si mostrava seria, sostenuta con essa e non cedeva fino a che fosse andata a domandarle scusa. E faceva così non per puntiglio, ma perchè voleva che praticissimo l'umiltà e la semplicità, in cui ci era veramente di continuo buon esempio ».

Insisteva perchè la preghiera fosse fatta a dovere. Diceva: « Quando preghiamo, siamo in comunicazione con Dio e non bisogna senza grave motivo lasciar Dio per la creatura ».

Un giorno mentre si faceva in refettorio il ringraziamento dopo la colazione, vi entra una consorella che veniva da un'altra casa, ed una suora le fece un sorriso. La buona Madre se ne accorse e più tardi, presa da sola, le disse: « Quando preghi, parli con Dio e devi terminare il discorso con Lui prima di rivolgerti ad altri ».

Dei sacerdoti voleva che se ne parlasse sempre bene. Guai se avesse sentito una parola meno riguardosa da una suora o da una ragazza! Troncava subito il discorso e diceva: « Non sapete che il sacerdote è il ministro di Dio? Egli fa le veci di Gesù e in ogni sacerdote bisogna vedere Gesù. I sacerdoti bisogna amarli nel Signore, avere grande rispetto e pregare per loro, e non giudicarli sinistramente. In essi noi dobbiamo vedere la dignità sacer-

dotale, la virtù e non perderci dietro a piccole miserie che la nostra fantasia ci faccia vedere ».

Nel 1888, racconta Suor Telesio, « don Giovanni Bonetti, nostro Direttore Generale, pensò di mandarmi a Lanzo. Io stessa gli dissi che sarei andata molto volentieri, perchè vi era direttrice l'amata Madre Petronilla per la quale avevo sempre conservato affetto e confidenza filiale; quindi ritenevo che mi sarei trovata bene sotto ogni aspetto. E non m'ingannai. La buona direttrice mi accolse molto maternamente e mi fu di nuovo vera madre come mi era stata a Mornese. Era in tutto modello di virtù. A cominciare dalla levata del mattino era sempre la prima in tutto: nella pietà, nel lavoro, nel sacrificio; e il suo esempio era di sprone e di aiuto a tutte nell'esatta osservanza della vita religiosa. Faceva tutte le pratiche di pietà con grande semplicità e santo raccoglimento e con tanta devozione esterna che ci edificava tutte. Quando pregava era così concentrata in sè che, anche avendo bisogno di parlarle, non si osava disturbarla. In quei tempi le suore non avevano alcun aiuto e dovevano fare tutto esse. La buona Madre attendeva anch'essa, come semplice suora, a tutti i lavori anche più umili come scopare e lavare i piatti, e non si riusciva a indurla a lasciare a noi tali occupazioni.

« Prendeva parte alle nostre ricreazioni, ci sollazzava e ci teneva allegre. Voleva bene a tutte e si mostrava sempre contenta di tutte. Quando vedeva che qualcuna si sentiva poco bene, era maternamente premurosa a sollevarla e a suggerirle di prendere questa o quell'altra cosa, e con amorosa sollecitudine le portava quanto quella aveva bisogno. Essa per conto suo diceva sempre che stava bene e non aveva mai bisogno nè di riposo nè di altro. Ri-

cordo che una sera aveva febbre forte: noi insistevamo filialmente affinchè andasse a letto, ma senza riuscirci; finalmente vi andò, ma perchè non poteva proprio più stare in piedi.

« Di quando in quando per sollevarci dalle continue fatiche, ci faceva fare delle amene passeggiate. Portavamo con noi la merenda, andavamo a visitare qualche cappella o santuario della Madonna, ed essa godeva un mondo nel vederci contente e allegre.

« A Lanzo passai un anno solo, perchè quell'aria così fina mi produceva forti dolori di capo e le Superiori mi cambiarono di casa; e mi rincrebbe non poco di dover di nuovo separarmi dall'ottima Madre Petronilla ».

Avveniva qualche volta che le Superiori mandassero alla casa di Lanzo qualche suora che stava poco bene, affinchè il riposo e l'aria ossigenata dei monti le ridonassero la primiera salute. Madre Petronilla accoglieva tutte con materna cordialità, aveva per loro tutti i riguardi possibili. « Veniva in cucina », racconta la cuoca di quel tempo, « e mi diceva: — Le Superiori hanno mandato qui delle suore che hanno bisogno di riposo per rimettersi in salute. Poverette! Hanno fatto scuola tutto l'anno ed ora si trovano sfinite. Tu servile bene, servile con abbondanza. Così saranno di nuovo presto in grado di lavorare e di fare del gran bene alla gioventù ». Infatti le suore dopo alcun tempo ritornavano sul campo del lavoro, rifatte nel fisico e ritemperate nello spirito.

Voleva che ogni suora imparasse a fare un po' di tutto. Se qualcuna era come specializzata in qualche lavoro, voleva che l'insegnasse alle altre e queste mettessero impegno a imparare.

Raccontano le suore che erano a Lanzo a quel tempo: « Madre Petronilla ci parlava spesso dell'inizio dell'Istituto, quando Madre Mazzarello e lei avevano aperto un laboratorio per ragazze, poi l'Oratorio festivo e un minuscolo ospizio; parlava delle difficoltà che avevano incontrato e come avevano cercato di superarle. Ci diceva pure come un suo fratello l'aveva aiutata dandole del denaro da mettere in casa, affinchè la cognata cessasse di borbottare; e raccontava tante altre cose che noi avremmo desiderato che non cessasse mai e saremmo sempre state a sentirla.

« Nelle conferenze raccomandava spesso di far bene il segno di santa Croce e tutte le pratiche di pietà. Aveva grande spirito di sacrificio, una bontà immensa e una pazienza eroica. Sapeva compatire, sapeva correggere senza avvilito e senza offendere. Incoraggiava sempre e non l'ho mai vista, nè sentita rimproverare qualche consorella.

« Era direttrice, ma ogni volta che eravamo a lavorare insieme in qualche luogo particolare, per esempio in cucina o nel laboratorio, se aveva bisogno di uscire, ci domandava sempre il permesso e poi ringraziava con tutta umiltà.

« Alle volte veniva in cucina e mi diceva: — Per favore, dammi un po' di fagioli perchè mi sento tanto sfinita; — e ringraziava sentitamente. Quando le offrivo qualche cosa di meglio, ben difficilmente riuscivo a farglielo accettare. Diceva: — A me fa bene il cibo grossolano: questo è fin troppo buono per me... — Ma se si trattava delle consorelle sia della casa o di altre case venute da noi, allora era un altro paio di maniche: mi faceva tante raccomandazioni di trattarle bene e con abbondanza; solo per sè non voleva riguardi ».

Un'altra suora racconta: « A quel tempo avevo vent'anni e un fatto mi rimase grandemente impresso. Madre Petronilla fu colpita da risipola con febbre alta, e tuttavia volle aiutarmi a servire il pranzo ai duecento collegiali. Io avevo tanta pena e non volevo; e finalmente si lasciò indurre ad andare a letto. Non aveva ancora preso nulla perchè stentava a trangugiare; la cuciniera le preparò una buona minestrina e gliela portò. Ella la guardò poi disse: — È troppa buona per me; prendila tu che ti farà del bene e a me ne porterai un poco, ma senza condimento. — E si dovette fare come voleva. Prendeva spesso occasione di farci qualche gradita sorpresa a tavola o nel condurci a passeggio o in altri modi ».

Una consorella molto giovane si ammalò e le Superiore stabilirono che fosse accompagnata nell'infermeria a Torino. Alla suora rincresceva tanto il lasciare la casa di Lanzo per andare a Torino. Madre Petronilla le faceva coraggio, l'esortava a vincersi e un giorno le disse: « lo, purchè mi tengano in congregazione, sarei pronta ad andare a Torino nell'infermeria, ancorchè sapessi che mi mettessero sotto il letto ».

« Dopo dieci anni Madre Petronilla ricevette l'obbedienza di lasciare Lanzo e di andare a dirigere la casa di Penango. Tutte eravamo addolorate; ma chi può dire quanto io abbia sofferto? Ho pianto tanto che per il continuo piangere temevo di perdere la vista!... » (!).

CAPO SEDICESIMO

Direttrice a Penango

(1891-1900)

« A Penango », racconta una suora, « noi avevamo cura della guardaroba e della cucina dei Salesiani. La direttrice era stata mandata in un'altra casa e non sapevamo chi dovesse venire a sostituirla. Un giorno il direttore della casa salesiana, don Scapini, venne da noi e ci disse: — Conosco molto bene la suora che verrà come direttrice in questa casa, e posso assicurarvi che se avete buona volontà di obbedire e osservare la vostra santa Regola, vi troverete molto contente e felici. È Madre Petronilla: è la Regola in persona. Se perdeste la vostra Regola e la voleste scrivere, basterebbe osservare come si diporta Madre Petronilla... —

« Queste parole furono a noi di grande conforto.

« Madre Petronilla arrivò alla nostra casa nel settembre del 1891, e all'atto pratico conoscemmo che il direttore ci aveva detto la verità. Passai con essa tre anni veramente felici ».

Le suore restarono subito ammirate del suo spirito di raccoglimento, di pietà e di bontà. Scrive una: « Era sempre raccolta in Dio; ma quando pregava, era così composta che pareva che lo vedesse. Un giorno era a letto ammalata, mi chiamò e mi disse: — Non posso pregare bene; sta qui presso a me e aiutami a pregare... Oh il bene bisogna proprio farcelo quando siamo in salute...; da ammalate non si può far niente... ».

Essa però, sana o ammalata, viveva in continua unione con Dio.

« Aveva », ricordano tutte, « molto spirito di preghiera, ma nelle pratiche di pietà in comune non permetteva che si aggiungesse nulla assolutamente, neppure un' *Ave Maria*, alle preghiere prescritte dalla Regola, e diceva: — In privato, da noi, diciamo quello che vogliamo, ma nelle preghiere in comune bisogna stare alla Regola. Così ha detto don Bosco. — La stessa cosa diceva riguardo al canto delle lodi sacre e ripeteva: — Non mettiamo abusi; stiamo alla Regola. —

« Aveva pure grande spirito di fede: vedeva nei sacerdoti i ministri di Dio, nutrivà verso di loro grandissimo rispetto. Quando ne avvicinava qualcuno, aveva sempre qualche domanda a fargli su questo o quel punto della religione o qualche consiglio da domandargli, anche se vi fossero le suore presenti. Incominciava dall'umiliarsi dicendo che era una povera ignorante, che sentiva tanto bisogno di essere istruita sul modo di amare il Signore; e poi esponeva ingenuamente quanto desiderava sapere.

« Una volta, essendo venuto in casa il Vescovo di Casale, gli disse: — Noi dobbiamo trafficare tutto il giorno e preghiamo poco; abbiamo poco tempo di stare in chiesa col Signore... — E il Vescovo sorridendo: — Sì, Maria ha scelto la parte migliore, ma a mezzogiorno si sente il bisogno di Marta... — Allora essa si mostrò tutta contenta della risposta, e poi ripeteva spesso a noi: — Siamo allegre: anche noi possiamo dar gloria a Dio. —

« Come penava quando ci sentiva mancare al silenzio! Diceva: — Oh i bei tempi di Mornese, in cui ognuna si faceva scrupolo di mancare al silenzio anche con una sola

parola! — e posso dire che splendette in tutte le virtù, ma specialmente nell'umiltà e nell'esattezza in tutti i suoi doveri. Fra i tanti fatti, ricordo che un giorno ci condusse a fare una bella passeggiata e si ritornò a casa più tardi di quello che si sarebbe supposto. Il direttore le fece sentire un po' vivamente la sua pena. Essa l'ascoltò umilmente e rispose con tanta umiltà che tutte rimanemmo grandemente edificate.

« Così parlava sempre con molta umiltà e dolcezza, anche con chi l'aveva trattata in modo sgarbato e poco educato, con l'intenzione di tirarli al bene ».

Madre Petronilla ravvivò nella casa di Penango lo spirito di Mornese: esattezza nell'osservanza della Regola, fervore nella pietà, mortificazione dei sensi, umiltà a tutta prova, dolcezza incantevole, carità verso tutte e verso tutti furono le virtù che le suore videro maggiormente risplendere in lei.

Una di esse, Suor Antonietta Pane, scrive: « Madre Petronilla era direttrice a Penango e aveva grande cura dell'Oratorio festivo. Io stavo in un paese vicino e vi andavo spesso con un'altra mia sorellina dal 1895 al 1897. Essa mi dava sempre tanti buoni consigli che mi erano di grande aiuto nelle peripezie della vita. Un giorno le dissi che non avevo più la mamma. Essa mi diede uno sguardo compassionevole e con le lagrime agli occhi mi disse: — Mi prenderò io speciale pensiero di te e di tua sorella. Dopo la Madonna, sarò la vostra mamma. — E mantenne la parola: ci aiutava non solo moralmente, ma anche materialmente. Quando ci vedeva arrivare all'oratorio, ci chiamava tutta amorosa, ci domandava se mancavamo di qualche cosa e provvedeva. Oh quanto debbo a Madre Petronilla!

Avevo una sorella tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e un giorno dissi alla buona Madre che mi pareva d'averne anch'io la vocazione, ma avevo anche tante e tante difficoltà. Essa mi aiutò a superarle e se sono Figlia di Maria Ausiliatrice, lo devo, dopo Dio, certamente a lei. Mi parlava con tanto cuore e mi diceva cose che corrispondevano così bene al cuor mio, che ogni sua parola mi pareva parola di Vangelo. Devo anche dire che mi faceva tanta buona impressione il vedere la grande bontà con cui trattava le suore. Quando stavo per lasciare la mia famiglia per entrare in congregazione, Madre Petronilla non cessava dal raccomandarmi di essere buona, umile e di corrispondere alla grazia del Signore, che mi sarei trovata felice. Infatti io mi sono sempre trovata e mi trovo sempre più contenta della mia vocazione... ».

Racconta un'altra: « Madre Petronilla aveva occhio a tutto e dava aiuto a tutte. Quanto spirito di sacrificio! Inculcava spesso di chiedere continuamente la virtù della pazienza, sempre tanto necessaria. Faceva ogni cosa con perfezione e ci spronava all'osservanza della regola più con l'esempio che con la parola. Io, quando la vedevo, sentivo il bisogno di migliorare me stessa. Non aveva parzialità; amava tutte egualmente; aveva larghezza di cuore e spesso ci usava delle finezze di carità che commuovevano ».

« Con noi suore », racconta un'altra, « era una vera mamma. Era molto attenta che ognuna avesse quanto abbisognava rispetto al vestito e al vitto, e talvolta faceva sospendere il lavoro per mandarci a respirare un po' d'aria buona. Se vedeva qualcuna svogliata nel mangiare, l'incoraggiava a prendere questo o quell'altro e le stava amore-

volmente attorno: — Siete giovani, abbiamo molto lavoro e avete bisogno di nutrirvi per mantenere le forze e poter lavorare. — Ci faceva spesso delle sorprese: a volte diceva: — Suore, andate in refettorio e ognuna mangi quello che trova nel suo cassetto, e poi andate a fare un giro nell'orto. —

« Ci suggeriva dei fioretti da praticare e sovente ci dava questo: — Non parlare del personale della casa. —

« Ci raccomandava spesso di pregare per lei e per la sua perseveranza finale. Se qualcuna diceva che non le pareva necessario, replicava amabilmente: — Don Bosco diceva che tale grazia è necessario chiederla ogni giorno ».

« Le sue *buone notti* », ricorda una, « lasciavano in ognuna di noi il desiderio di farci migliori e di corrispondere meglio alla vocazione religiosa. Possedeva in grado non comune la virtù dell'umiltà e della semplicità. Tutte avevano per lei stima e affetto, perchè sapeva farsi amare e temere. Anche il Direttore dei Salesiani la stimava grandemente e spesso ci diceva: — Voi avete per superiora una santa: attente a non darle alcun dispiacere. — Oh no! le volevamo troppo bene per darle dei dispiaceri: ogni suo desiderio era sempre eseguito prontamente da noi come se fosse stato un comando. Ognuna che era stata a colloquio con lei, si ritirava con maggior desiderio d'amare il Signore ».

Attesta un'altra: « Non mancava di farci fare delle amene passeggiate e qualche volta ci mandò anche al Santuario di Crea, concedendoci di star fuori tutta la giornata.

« Usava grande carità verso tutti, ma specialmente verso le suore, e non si può dire la sua sollecitudine verso chi stesse poco bene di salute. A me, un tempo, gonfiò una

gamba e dovetti stare a letto. Madre Petronilla cercava tutti i mezzi per sollevarmi: mi portava essa stessa la bottiglia dell'acqua calda, m'interrogava con materna sollecitudine sul mio male e mi rivolgeva dolci parole di conforto. Un giorno mi parlò del valore dei patimenti sofferti in unione con Gesù e concluse: — Gesù vi vuol bene perchè vi ha mandato un po' da patire. — Avevo pena, perchè dovendo stare a letto, non potevo più aiutare la cuciniera. Essa mi esortò a fare volentieri la volontà di Dio e andava in cucina a sostituirmi.

• Ricordo che durante le ricreazioni ci parlava dell'inizio del nostro Istituto, delle gravi difficoltà superate, e ci esortava ad essere forti nelle contrarietà. In una conferenza ci disse: — Non aspettatevi mai di meglio in questa vita, ma di peggio. Così avrete l'animo disposto a tutti gli avvenimenti. —

« Essa metteva mano a qualunque lavoro per quanto fosse basso e grossolano, e voleva che imparassimo a far un po' di tutto. Io avevo difficoltà a rispondere alle parole del Celebrante, ma essa mi faceva coraggio e volle che assolutamente imparassi. Più tardi mi trovai molto contenta, perchè in varie altre case mi fu affidato l'ufficio di sacrestana e il saper rispondere alla Messa mi giovò assai.

« Era molto materna e previdente, sempre gioviale e allegra, e spesso ci esilarava con le sue facezie. Durante la ricreazione le suore anziane sentivano il bisogno di stare in riposo; essa, nonostante la sua età, aveva sempre voglia di giuocare. Appena finiti i lavori mi diceva ridendo: — Andiamo in giardino e faremo un po' di balletto. —

« Mi insegnò vari giochi e mi lasciava sempre vincere! Oh quanto era umile e buona!

« Quando dovevano venire in casa gli operai per qualche lavoro, il mattino ci diceva: — Sorelle, oggi viviamo non solo alla presenza di Dio, ma anche degli uomini che vengono a lavorare; e perciò il nostro contegno sia dignitoso, riservato e facciamo la predica del buon esempio. —

« Stando con sì buona Madre si sentiva il profumo delle sue virtù e si provava un vero bisogno di migliorare la propria condotta ».

Ancora una testimonianza: « Quanta bontà », scrive una suora, « e quanta carità aveva con tutte Madre Petronilla! e quanta ne ebbe con me! Quando mi vedeva malinconica, subito mi chiamava ed aveva tutte le industrie per aiutarmi a superare tutte le difficoltà che incontravo nel mio ufficio. Mi dava spesso avvisi e consigli, affinchè riuscissi a vincere il mio carattere e adattarmi alle consorelle e andare d'accordo con tutte. Stava molto attenta che facessimo bene tutte le pratiche di pietà ed era solita a dire che un segno di vera vocazione era il fervore nel compiere le pratiche di pietà. Avevamo l'Oratorio festivo ed essa, sebbene già vecchietta, era la prima a trovarsi con le Oratoriane per impedire l'offesa del Signore e dir loro qualche buona parola.

« Parlava con grande venerazione delle Superiori e ci faceva apprezzare le loro raccomandazioni, i loro consigli, i loro desideri. Diceva: — Esse sono le rappresentanti di Dio; esse ci aiutano ad amare la congregazione e a farci sante ».

CAPO DICIASSETTESIMO

Portinaia al Noviziato

(1900-1910)

Nell'estate del 1900 Madre Petronilla ricevette l'obbedienza di lasciare la casa di Penango e di andare a Nizza Monferrato, nel Noviziato di San Giuseppe.

La casa sorge su una deliziosa collina, ricca di vigneti, a nord della città da cui dista la passeggiata di venti minuti per un viale alberato pubblico, e un quarto d'ora dall'Istituto Magistrale femminile, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che, al tempo del nostro racconto, era anche la loro casa-madre.

La buona Madre Petronilla lasciò Penango con grande rincrescimento di quanti la conoscevano e andò lieta dove l'ubbidienza la mandava.

Al Noviziato non ebbe ufficio ragguardevole, ma quello di portinaia e di assistente nel parlatorio comune.

Una religiosa che fosse stata meno virtuosa di lei che aveva avuto tanta parte con la Confondatrice dell'Istituto ed era stata per più anni la sua Vicaria, e anche maestra delle Postulanti e delle Novizie, poi per vent'anni direttrice in due case, forse ci avrebbe patito vedendosi come messa da parte. Essa invece che viveva della volontà di Dio manifestata dall'ubbidienza, non ci pensò neppure: sapeva che nella casa di Dio ogni lavoro è nobile e che Dio non ricompensa nessuno secondo la dignità dell'ufficio che esercita, ma secondo lo spirito, il modo e il fine con cui l'avrà disimpegnato. Quindi accettò sorridente e senza

muovere alcuna difficoltà il nuovo ufficio e cercò di attendervi con quella rettitudine e perfezione che metteva in tutte le cose.

Accoglieva con garbo e amabilità quanti si presentavano, specialmente i parenti delle suore e delle novizie; soddisfaceva con premura le loro domande, mostrandosi sempre pronta a compiacerli in tutto quello che poteva. Se la suora o la novizia che desideravano, era in chiesa o in scuola e dovevano aspettarla qualche poco, con belle maniere li pregava d'aver peziienza, chè presto sarebbe venuta. Intanto li accompagnava a vedere la casa e d'una parola in un'altra, con tutta naturalezza, senza aver l'aria di fare, come si dice, la predica, senza mai essere pesante e senza che neppure si accorgessero, portava il discorso sulla bontà di Dio, sulla vanità e malignità del mondo, sulla potenza di Maria SS., sulla devozione a Gesù Sacramentato e sull'importanza di pensare all'anima e di salvarla, lasciando tutti santamente edificati.

La stessa cosa faceva coi commessi viaggiatori, coi provveditori di vari generi occorrenti, mentre aspettavano che venisse l'economa con cui dovevano trattare.

Se erano ragazze, le pregava di leggerle due righe d'un librettino di massime, che portava sempre con sè, per aver occasione di lasciar loro un buon pensiero, e anche istruirle sui loro doveri.

« Fui nel noviziato di San Giuseppe l'anno 1903-1904 », scrive una suora, « e ricordo che era sempre vigile, gioviale e affabile con tutti; che a tutti rivolgeva buone parole e che anche coloro i quali erano trascurati nella religione o addirittura avversi, erano salutarmente impressionati dalla sua amabile semplicità ».

« Quanto buon seme », esclama un'altra, « Madre Petronilla avrà gettato nel giardino del Noviziato, non solo col suo buon esempio nell'osservanza regolare, ma anche con le sue buone e semplici conversazioni con i parenti delle novizie! »

Lo zelo la spingeva anche, nello scrivere ai parenti o alle suore lontane, a mettere qualche buon pensiero che ricordasse la vanità di questo mondo e portasse le anime a Dio.

« La maestra del noviziato », scrive una suora, « nell'anno 1908-1909 mi disse che nelle ore libere andassi nel parlatorio a tenere un po' di compagnia alla cara Madre Petronilla. La trovavo spesso occupata nella lettura delle *Petizioni del Pater* di Santa Teresa. Appena arrivavo, passava il libro a me perchè le leggessi a voce alta un tratto e poi glie lo ripetessi con parole mie. Al commento pensava lei e lo faceva con aurea semplicità. Ella gustava tanto la lettura di quel libro e cercava anche di farla gustare a me. Quando mi faceva sedere vicino a sè, mi raccomandava di voltarmi verso la cappella e soggiungeva: — Dobbiamo sempre vivere con lo sguardo rivolto a Gesù Sacramento, la grande lampada che illumina il mondo. — Mi faceva scrivere delle massime di Santa Teresa, che parlavano della presenza di Dio, su modesti bigliettini che poi essa donava alle suore esercitande. Mi diceva: — Scrivile in bella calligrafia, perchè codeste massime faranno molto del bene alle anime che le leggeranno. —

« Passava la sua giornata in raccoglimento, pregando e lavorando. Suore e novizie la trovano sempre con qualche libro di pietà in mano e più spesso coi piccoli ferri a fare calze, cordoncini, camiciole o altri lavori simili. Sovente,

l'economa, finiti i doveri del suo ufficio, nelle ore libere, quando nel parlatorio non vi erano più estranei, vi andava essa per rifornirsi, diceva, lo spirito leggendo qualche libro spirituale o la vita di qualche santo. Madre Petronilla ne ascoltava attenta la lettura, ma senza smettere di lavorare ».

Era osservantissima delle regole, anche delle più piccole, come fosse una semplice novizia; e raccomandava pure alle novizie di non trascurarne alcuna e diceva: « Se don Bosco le ha messe è segno che sono necessarie per la nostra santificazione. State ben attente alla spiegazione che la maestra ve ne dà, studiatele e rileggetele sovente per non dimenticarle ».

Era fervente in tutte le pratiche di pietà, puntuale in ogni cosa così che le novizie e le suore erano grandemente edificate. Nonostante la sua età accompagnava sempre le preghiere con voce forte, chiara, distinta e fervorosa.

« Noi ci sentivamo animate a pregare bene con affetto e andavamo a gara nell'imitarla. Ricordiamo che la maestra, quando ci parlava delle pratiche di pietà, ce la proponeva per modello, e noi assentivamo ».

Alle volte la maestra la pregava di dare la così detta « buona notte » alla comunità, ed ella, ubbidiente, accettava. Si presentava tutta umile e con semplicità diceva: « Mi hanno mandata a darvi la *buona notte*, ma io non so cosa dirvi ». E le novizie: « Ci parli di Mornese, ci parli di Madre Mazzarello ». Ed essa parlava degli inizi dell'Istituto, raccontava qualche fatto edificante della vita di Madre Mazzarello, a quel tempo non ancora scritta. Tutta la comunità e specialmente le novizie, l'ascoltavano con vera avidità. Il suo dire era molto pratico e pervaso di santa

unzione. Raccomandava l'osservanza della Regola, il silenzio prescritto, l'unione con Dio, lo spirito di sacrificio, l'umiltà, la semplicità, e tutte vedevano che non faceva che raccomandare quanto essa praticava. Alle volte si fermava improvvisamente, e, con tutta umiltà, senz'affettazione, diceva: « Io non so parlare; voi siete tutte istruite più di me... ». « No, no; continui a raccontare... ». Ed ella concludeva: « Madre Mazzarello raccomandava di conservare sempre l'uguaglianza di umore »; oppure con qualche altra santa massima, per esempio: « Indirizzate tutte le vostre azioni a Dio e fate tutto per piacergli ».

Parlava poi alle novizie del grande spirito di pietà, di carità, di sottomissione, di povertà e di mortificazione che vi era a Mornese; e il suo sguardo si faceva più luminoso e le parole le uscivano animate da giovanile entusiasmo quasi rivivesse di quei tempi eroici e santamente gloriosi. Esse l'ascoltavano estasiato e con grande vantaggio delle anime loro.

Si vedeva in lei una santa gioia d'aver vissuto quella vita di sacrificio che cercava d'insinuare alle novelline nella vita religiosa; ma poi per umiliarsi, improvvisamente cambiava tono e diceva: « Noi eravamo così ignoranti che don Bosco ha perfin dovuto insegnarci come dovevamo camminare. Egli ci disse: — Camminate sempre diritte, non troppo adagio, nè con troppa fretta; la testa alta, ma gli occhi modesti; in chiesa nel fare la genuflessione, non appoggiatevi, eccetto che per infermità o per acciacchi abbiate proprio bisogno di appoggio ». Ed essa faceva proprio così; nessuna la vide mai appoggiarsi al banco nel fare la genuflessione, e la faceva sempre fino a terra battendo il ginocchio sul pavimento.

Una delle raccomandazioni che faceva più spesso era di fare bene e con fede il segno della Croce, di osservare il silenzio prescritto, di amare il raccoglimento e di vivere alla presenza di Dio. Raccomandava pure di dare importanza alle piccole cose, di farle bene e di essere sempre allegre come volevano Madre Mazzarello e don Bosco; e aggiungeva: « Via, via le malinconie che fanno ridere *berlif* ». Così chiamava il demonio.

Diceva pure: « Il nostro cuore è un po' come il molino. Il molino macina ciò che gli si mette dentro; se vi si mette buon grano, dà buona farina. Il nostro cuore darà buoni frutti se faremo bene le pratiche di pietà, e con la meditazione e la lettura spirituale lo riempiamo di pensieri buoni e santi ».

Una sera fece alle suore e novizie questa altra raccomandazione: « Procurate di essere sempre preparate a tre cose: a comunicarvi, a partire, a morire. Se vogliamo essere sempre preparate a comunicarci, staremo anche attente a evitare le più piccole colpe; saremo preparate a morire, perchè tenendoci lontane dal peccato, in qualunque tempo venga la morte, saremo preparate a presentarci a Dio e a rendergli conto di tutta la nostra vita; e questo pensiero ci aiuterà a tenere le nostre cose in ordine per essere pronte, quando le Superiori lo desiderano, a partire per qualunque destinazione ».

Un'altra sera disse: « Quello che ci conforterà in punto di morte, non sarà ciò che abbiamo goduto, ma ciò che avremo sofferto per amor di Dio ».

E un'altra volta: « Parlate poco con le creature, niente delle creature, ma molto col Signore ».

Alle novizie ricordava: « Madre Mazzarello era d'una

umiltà straordinaria: chiedeva tutti i permessi. Quindi, buone novizie, chiedete anche voi i vostri permessi. Ricordatevi che i meriti chi se li fa, se li trova ».

« Il tema però abituale e prediletto nella *buona notte* », scrive una suora, novizia a quel tempo, « era sempre la SS. Eucaristia: ci richiamava alla considerazione della solitudine di Gesù nel santo Tabernacolo, specialmente durante le notti; ci animava a prepararci a fervorose Comunioni per compensarlo del suo grande amore e di ricordarci di Lui nella giornata, di ringraziarlo e di visitarlo spesso ».

Osservava scrupolosamente il silenzio, parlava sempre sommessamente e alle novelline ricordava spesso la presenza di Dio. Domandava: « Durante il giorno vi siete ricordate di ringraziare il Signore d'aver assistito alla santa Messa e d'aver fatto la Comunione? Care novizie, bisogna che vi ricordiate spesso nella giornata di codesti due grandi doni e diciate: — Grazie, o Signore, grazie! — Anche Madre Mazzarello voleva che nella giornata ci ricordassimo della Messa sentita e della Comunione fatta e ringraziassimo Dio ». E si capiva che essa faceva proprio così ed era un'anima candida e tutta del Signore.

Diceva che il guardare Gesù esposto accresce la fede nella presenza reale, il desiderio di conoscerlo e di amarlo sempre più.

Scrivono una religiosa: « Io fui nel noviziato di San Giuseppe dal 1900 al 1902. Notavo in Madre Petronilla l'osservanza perfetta del silenzio rigoroso e moderato, lo spirito di santa allegria e ci edificava con la sua semplicità e umiltà. La sua puntualità al suono della campana era tanta, che al primo tocco troncava la parola a metà e andava dove l'ubbidienza voleva. Soleva dirci: " Se un albero

crebbe diritto e robusto, resisterà alle intemperie; ma se si piega su se stesso o sarà svelto dalle radici o avrà poco pregio. Formatevi bene, o buone novizie; per questo siete al noviziato. Porterete fuori ciò che avete imparato qui. Praticate la vita nascosta e state attente alle piccole cose; tollerate i difetti altrui, correggete i vostri e fatevi sante”.

« Era affettuosa e ci corregeva con materna carità. Perciò noi andavamo da lei con cuore aperto e le domandavamo in che cosa mancavamo maggiormente, in che cosa era difettoso il nostro carattere; ed ella ce lo diceva senza offenderci, e ci suggeriva piccole industrie per riuscire a correggerci e a migliorarci. Diceva spesso: — Badate subito e molto a correggervi dei difetti esterni che rendono penosa la convivenza. —

« Ci faceva pure apprezzare le piccole e sante industrie usate da don Bosco, come canti, poesie, giuochi, per l'educazione del sentimento religioso e civile. Raccontava, come Madre Mazzarello animava le fanciulle a far bene i mesi di marzo, di maggio e di giugno, e a passare santamente le feste del Signore e della Madonna, affinchè a suo tempo la imitassimo nell'inculcare tali pratiche alle fanciulle che il Signore manda nelle nostre case ».

« Una mattina di settembre del 1909 », racconta una suora, « vedendola sola, l'avvicinai e le dissi timidamente: — Madre, oggi è un anno che sono venuta postulante. — La buona Madre mi guardò lieta, e, dopo un istante di silenzio, mi disse: — Ringrazia tanto il Signore della grazia grande che ti ha fatto di chiamarti qui dove puoi ogni giorno sentire la santa Messa e fare la santa Comunione. — Più tardi fui destinata a prestare qualche servizio in portineria, dove essa abitualmente si trovava. Nei

tempi di sollievo la pregavo di raccontarmi qualche cosa di Mornese, ed essa mi compiaceva ».

Spigliamo qua e là da varie relazioni alcuni ricordi e consigli che diede. A una disse: « Fa' sempre bene la genuflessione ». A un'altra: « Fa' sempre con devozione il segno della Croce; è una piccola cosa, ma piace tanto al Signore, come Lui stesso rivelò a un'anima santa ». E poi un altro giorno: « Ricordati che l'educazione che dobbiamo dare alle fanciulle, deve avere per base le verità fondamentali della Religione, di cui, secondo me, non si parla abbastanza. Adesso nel fare il Catechismo si parla poco dei Novissimi; ai nostri tempi, a Mornese, quando si spiegava la dottrina alle fanciulle e si parlava dell'Inferno, avveniva perfino che alcune si mettevano a piangere dallo spavento ».

Noi crediamo che nel parlare di codeste cose la buona Madre Petronilla ricordasse in quel momento quello che raccontò pure a noi e noi scrivemmo nella vita della Beata Mazzarello. (1) È vero che alcuni hanno quasi paura di parlare dei Novissimi e vorrebbero ammorbidire i dogmi. No; sta la parola dello Spirito Santo: « In tutte le opere tue ricordati della tua fine (la morte, il giudizio, l'eternità felice o infelice che ti deve toccare) e non peccherai in eterno »; (2) e codeste salutari verità vanno spiegate ai fanciulli e alle fanciulle affinché ne restino santamente impressionati e si regolino secondo le medesime; ma vanno pure anche ricordate e spiegate agli adulti.

Nella vita della Beata Mazzarello però è anche detto

(1) *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte I, capo XII.

(2) *Ecclesiastico*, 7, 40.

che essa più che dell'Inferno, parlava del Paradiso, descrivendone le bellezze e le gioie per animare le fanciulle a evitare il peccato e a praticare coraggiosamente la virtù. Ed è un esempio da imitarsi.

La suora sopra citata termina così la sua relazione: « Un giorno le dissi confidenzialmente: — Madre, ho tanta paura della morte. Se va in Paradiso prima lei, dica al Signore che me la tolga. — Sì, sì, mi rispose; glielo dirò; io invece non ho paura. — Credo che abbia fatta realmente la mia commissione, perchè lo spettro della morte non mi sembra più così spaventoso come allora ».

Ecco ancora altri ricordi. Un giorno una novizia le domandò quale preghiera dicesse all'elevazione nella santa Messa. Rispose: « Dico quella nostra che incomincia: *Eterno Padre*, perchè con questa prego per tutti ». (1)

(1) Eccola per chi non è dell'Istituto: « Eterno Padre, vi offriamo il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo e i dolori di Maria SS., in isconto de' nostri peccati, per i bisogni di Santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio, per la conversione dei peccatori, per la perseveranza dei giusti, e in ringraziamento dei benefici ricevuti dalla vostra infinita misericordia ».

Vi è chi all'elevazione dell'Ostia dice la giaculatoria: *Dominus meus et Deus meus*, a cui la Chiesa annesse l'indulgenza di *sette anni* ogni volta, e *plenaria* una volta alla settimana, se detta tutti i giorni e confessati e comunicati si prega secondo l'intenzione del Papa.

Alcuni all'elevazione del Calice dicono: « Eterno Padre, vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, in isconto dei miei peccati, in suffragio delle anime sante del Purgatorio e per i bisogni di santa Chiesa », e possono lucrare l'indulgenza di *500 giorni* ogni volta la dicono, anche fuori della Messa e della chiesa, e *plenaria* una volta al mese, se detta tutti i giorni e nel mese si sono confessati e comunicati e visitano una chiesa o pubblico oratorio e pregano secondo l'intenzione del Papa.

Un'altra incontrandola nell'andare al lavoro, la pregò di un buon pensiero. La buona Madre si raccolse un momentino e le rispose: « Mentre lavori pensa al tuo cuore: figuratelo di vedertelo davanti come un bel vaso di fiori da coltivare, e di tanto in tanto osserva se mai ci fossero delle cattive erbe da svelle, affinchè non l'abbiano a danneggiare coll'impedire di portare fiori belli e frutti buoni ».

Alle volte dava ella stessa, senza essere interrogata, avvisi e ricordi, ma per umiltà prometteva quasi sempre: « Don Bosco faceva così; Madre Mazzarello diceva così ».

« L'avevo vicino a tavola », racconta una, « e tutte le mattine mi faceva qualche interrogazione sulla meditazione. Talvolta mi diceva: — È il nostro pane spirituale; cerca di farla bene e di ricordarla lungo la giornata ».

E un'altra: « Un giorno l'incontrai in cortile e mi domandò: — Perchè hanno messe quelle palme? — Per ornamento, Madre. — Sì, ma anche per dire a voi che dovette farvi forti per affrontare le prove della vita ».

CAPO DICIOTTESIMO

Spirito di pietà

(1909-1910)

Madre Petronilla, formata a una vera e soda pietà da don Pestarino, si perfezionò in essa col passare degli anni, e la pietà divenne in lei come una seconda natura che l'accompagnò in tutto il corso della sua lunga vita, dalla puerizia alla tomba, e tutte le suore sono concordi nel dire che la sua era una pietà non comune.

Aveva una tenera e filiale devozione a Maria santissima e si compiaceva di venerarla sotto il titolo di Immacolata, di Ausiliatrice e di Addolorata. Pregava con la comunità sempre con voce alta; ma suore e novizie notavano che quando diceva la giaculatoria: « Cara Madre, Vergine Maria, fate che salvi l'anima mia », la diceva con un tono speciale che dimostrava la sua grande devozione e il suo intenso affetto per la Madonna. Qualcuna glie lo disse ed essa: « Sì, cerco sempre di recitare tale preghiera con la massima devozione ». Quando la novizia incaricata di intonare una lode alla fine della ricreazione, le domandava quale dovesse intonare, rispondeva quasi sempre: « Lodate Maria, o lingue fedeli, ecc. ».

La devozione alla *Via Crucis* che è, si può dire, un distintivo delle anime di vita interiore, era grandemente amata e praticata da Madre Petronilla. Al mattino, ancora a Mornese, tanto lei quanto la Madre Generale, erano svelte nel fare la pulizia e nel rassettare il letto per discendere il più presto in cappella e fare la *Via Crucis* prima che vi entrasse la comunità. Madre Petronilla conservò tale consuetudine per tutta la sua lunga vita.

Se qualche novizia nei venerdì le domandava: « Entrando la comunità in chiesa, quale lode devo intonare? » rispondeva quasi sempre: « Da quella croce, o Dio, ecc. », oppure: « Vola, vola, anima mia, Di Gesù nel Sacro Cuore, ecc. ».

Aveva una devozione illimitata a San Giuseppe e ogni giorno recitava in suo onore le *Preghiere dei sette dolori e delle sette allegrezze*, per ottenere, diceva, di fare una buona morte. Raccomandava pure alle novizie di essere molto devote di questo gran Santo e di recitare possibilmente tutti i giorni le sopraddette preghiere.

Grande pure era la sua devozione a San Luigi Gonzaga, a Santa Teresa di Gesù e specialmente all'Angelo Custode. Tanto lei quanto Maria, aperto il laboratorio e poi l'Oratorio festivo a Mornese, inculcavano la devozione a San Luigi per ottenere di conservare la purezza e all'Angelo Custode che, dicevano alle fanciulle, avete sempre vicino e state attente a non contristarlo col commettere peccati. Così anche con le novizie e le educande insistevano tanto che alcune suore ci dissero che loro sembrava proprio di vedersi accanto l'Angelo Custode. Anche questa devozione Madre Petronilla la diffuse durante tutta la sua vita.

Ma il centro della sua devozione era, come deve essere per ogni buon cristiano, Gesù Sacramentato. Entrava in chiesa col massimo rispetto, e nonostante l'età avanzata faceva la genuflessione fino a battere il ginocchio sul pavimento, senza mai appoggiarsi al banco, e andava al suo posto e teneva amorosamente il suo sguardo al tabernacolo. Stava compostissima sempre, ma specialmente durante la santa Messa. Desiderava pure che le novizie stessero con la massima compostezza religiosa, e, senza darlo a divedere, osservava se facevano bene il segno di Croce e la genuflessione; se nella recita delle preghiere e dell'Ufficio della Madonna o nel canto dei Vespri facevano l'inchino del capo al *Gloria Patri...* e poi fuori le avvisava.

Abbiamo già accennato che quand'era ancora in famiglia assisteva ogni giorno alla santa Messa con somma riverenza. Nell'Istituto non la tralasciava mai, e, anche indisposta, si alzava per andare a sentirla. Parlava spesso dell'eccellenza del divin Sacrificio con le novizie, e nelle « buone notti » raccomandava di apprezzarla e di sentirla

con grande devozione; e con un fare tutto suo speciale concludeva: « Nella Messa vi è Gesù che prega e s'immola per noi: capite?! » e ingenerava in loro l'idea che la Messa era, com'è veramente, un qualche cosa di così grande e divino che non si sarebbe mai potuto apprezzare abbastanza.

Si comunicava ogni giorno col più edificante fervore, e prolungava il più possibile il suo ringraziamento; ma questo non cessava con l'uscita dalla chiesa e si può dire che lo continuava lungo tutta la giornata. Avrebbe voluto che tutti facessero così e che specialmente le novizie prendessero questa lodevole abitudine.

Un giorno nel pomeriggio, verso le quindici, entrò nel laboratorio, si avvicinò alle novizie e con voce sommessa disse: « Sono stata in cappella, e, vedendola deserta, ho detto: — Oh! povero Gesù! siete tutto solo! — Ma subito mi sono ripresa dicendo: — Perchè non posso pensare invece che tutti i cuori delle novizie sono qui per te: nervi compagnia? — Ora ditemi un po' voi: ho sbagliato a pensare così? Spero di no. Ricordatevi che dovrebbe essere sempre così: voi qui a lavorare, ma coi vostri cuori presso il Tabernacolo ».

« Questo pensiero », scrive una, « mi fece tanto bella impressione che mi aiuta a far bene e a richiamare altre anime a vivere unite al buon Dio ».

Raccomandava alle novizie di fare spesso la comunione spirituale lungo la giornata; e incontrando qualcuna le domandava: « Quante comunioni spirituali hai già fatto oggi? » « Madre, tante ». « Brava! falle sempre fervorose ».

Se invece la novizia rispondeva: « Madre, nessuna: mi sono dimenticata », le diceva: « Ebbene incomincia subito

adesso col farne una con grande fervore », e se ne andava.

Passando dove qualche novizia stava lavorando, le domandava: « Per chi lavori? » « Per il Signore, Madre ». « Brava! così va bene; ma attenta che sia proprio tutto per Lui; e poi attenta ancora a fare il lavoro in modo che Gli piaccia; e infine, a non lasciartene rubare il merito dalla vanità o dall'amor proprio ».

E a qualcuna molto attiva: « Tu preghi e lavori molto; ma fai poi tutto per Gesù? » oppure: « Pensi qualche volta lungo il giorno alla meditazione fatta al mattino? »

Era puntualissima con la comunità alla visita al SS. Sacramento nel pomeriggio, e anche lungo il giorno trovava il modo di fare altre visite brevi e fervorose.

Esigeva che anche le novizie tenessero un contegno così devoto da dimostrare che erano comprese della presenza reale di Gesù nel Tabernacolo; e la domenica alla recita dell'Ufficio e al canto del Vespro, osservava molto come tenevano il libro; se qualcuna l'aveva posato sulle ginocchia, la richiamava al dovere con uno sguardo molto espressivo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno il pio e gentil saluto, sbocciato a Mornese, che una consorella, incontrandone un'altra, dice: « Viva Gesù nei nostri cuori », a cui questa risponde: « Viva Maria, nostra speranza »; o più brevemente: « Viva Gesù! » e la consorella: « Viva Maria! » (1)

Madre Mazzarello prendeva volentieri occasione da questo saluto per muovere alle suore una domanda che le fa-

(1) Vedi MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte II, c. X, n. 11.

ceva riflettere: « Noi diciamo: *Viva Gesù!* — *Viva Maria!* Ma li abbiamo proprio nel nostro cuore? » (1)

Ora più o meno faceva la stessa cosa Madre Petronilla con le novizie. Ci basti una sola testimonianza: « Essa », scrive una Ispettrice missionaria, « fin dal noviziato (1904) mi fece apprezzare la bella pratica del nostro saluto religioso: *Viva Gesù!* — *Viva Maria!* Quante volte la sentii ripetere: — Noi non siamo abbastanza comprese di riverenza quando pronunziamo questi SS. Nomi! Preferirei che si tacesse affatto piuttosto che usare sbadatamente questo saluto. — E insisteva che lo dicessimo con devoto ossequio, ben comprese del suo significato, e sempre abbassando il capo al Nome adorabile di Gesù ».

Diceva anche: « La Madonna ha sempre condotto per mano don Bosco e vuole bene a noi che ci chiamiamo sue Figlie. Dunque dobbiamo alla Madonna amore filiale ».

« Veniva in cucina e ci aiutava a fare questo o quell'altro lavoro; c'insegnava a preparare la minestra e la pietanza secondo il numero delle persone, in modo che non spreccassimo nulla, ma insieme che ognuna avesse quanto le abbisognava e potesse compiere i suoi doveri, e lavorare per la salvezza delle anime. In fine concludeva: — Fate le cose con giudizio e sempre con retta intenzione, affinchè il vostro lavoro sia meritorio dinanzi a Dio. Imitate la Madonna che con tanto amore preparava il vitto nella casa di Nazaret ».

« Veniva volentieri alla ricreazione con noi », attestano le suore che erano allora novizie, « e noi ce la disputavamo tra i vari gruppi ed essa cercava di accontentarci

(1) MACCONO, *Op. cit.*, parte II, c. XVII, n. 5.

un po' tutte. Alle nostre istanze di parlarci di Mornese, dell'inizio dell'Istituto, ci raccontava molte cose di don Pestarino, di Madre Mazzarello, di don Bosco, ma di sè non diceva mai nulla. Si mostrava faceta, ma sapeva sempre condire la conversazione con santi pensieri. Qualche volta interrompeva improvvisamente il discorso e con tutta spontaneità diceva: — Questo è meraviglioso, che il Signore, che è così grande ed ha creato il cielo e la terra, tutte le mattine viene nel nostro cuore così piccolo! — e trasfondeva in noi il sentimento della grandezza di Dio e della nostra meschinità.

« Una volta ci disse: — Non è necessario cercare tante cose e tanti libri per salvarci. Che cosa dice il Catechismo? Che Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo, — e prese a spiegarci amabilmente queste parole con semplicità e vera unzione ».

« Nonostante la sua età prendeva molto spesso parte ai nostri giuochi ed era molto svelta nella battuta composta delle mani accompagnandola col saluto. Non voleva che stessimo ferme e spesso iniziava lei stessa la ricreazione con giuochetti che destavano la più cordiale ilarità.

« Alle volte la pregavamo d'insegnarci qualche giuoco, col quale avremmo, a suo tempo, fatto divertire le fanciulle, ed essa c'insegnò, tra gli altri, una specie di ginnastica molto movimentata e faticosa; e non si rifiutava mai, e sì che era già vecchietta! ed io, dice una, « tre volte più giovane di lei non resistevo; ma lo spirito di carità che essa aveva, non le lasciava sentire la stanchezza ».

« Un giorno del 1907 », ricorda una suora, a quel tempo novizia, « venne al noviziato Monsignor Cagliero, poi

Cardinale, e noi gli corremmo tutte incontro salutandolo, Egli dopo averci parlato e fatto alcune domande, vedendo Madre Petronilla, con tutta familiarità, come se parlasse a una fanciulletta, le disse: — Su, Madre Petronilla, fate tre salti come si usava a Mornese, — e la buona Madre prontamente, senza esitare, saltò con tanta ingenuità e compostezza, che ci fece quasi sbalordire alla sua età e in mezzo a numero così grande di novizie. Monsignore accortosi della nostra impressione, si voltò e ci disse: — Imparate la lezione, — e credo che volesse dire dell'umiltà, della semplicità e dell'ubbidienza ».

Madre Petronilla nel tempo che era libera dal servizio della portineria, girava per la casa facendo calza o cordoncini, e le novizie dicevano: « Madre petronilla è per noi come la presenza di Dio. L'incontriamo un po' da per tutto ».

La vedevano sempre col suo sorriso buono, e anche sempre pronta a correggerle se lo meritavano. Un giorno, attesta una, « scesi la scala molto frettolosamente; alla fine, ecco Madre Petronilla che mi ferma e dice: — Torna indietro e scendi più adagio, raccogliendo con la mano la veste, affinchè non spazzi gli scalini e si sciupi nel fondo; e questo per osservare la povertà. — Un giorno spazzavo la cappella: essa mi si avvicinò e con voce sommessa mi disse: — Ricordati che lavori alla presenza di Gesù Sacramentato; quando accendi o spegni le candele, il tuo contegno dev'essere tale da ispirare devozione a quante sono in chiesa ».

« Un giorno », dice una suora, a quel tempo novizia, « mi avvicinò e mi disse: — Devo avvisarti che fai sempre poco bene il segno di Croce. — Io, che ero persuasa di farlo

proprio bene, le risposi: — Madre, come lo faccio, mi pare fatto bene. — Fallo che vediamo. — Lo feci, ed essa: — Vedi, il Catechismo dice di portare la mano destra alla fronte, poi al petto, indi alla spalla sinistra, e tu non la porti la mano alla spalla sinistra, ma solo un po' sulla persona... — Io ripetei il segno e mi accorsi che la buona Madre aveva ragione. La ringraziai e mi corressi ».

Vi era una novizia che aveva un portamento naturalmente altero. Un giorno Madre Petronilla, incontrandola, le domandò improvvisamente: « Tu l'hai vista l'imperatrice di tutte le Russie? » e al *no* spontaneo della novizia, essa riprese: « Ebbene, tu la rassomigli. Vedi, non è bene che cammini con la testa tanto alta: sforzati di acquistare un contegno più modesto, più da religiosa. Modèllati su don Bosco e su Madre Mazzarello ».

Non solo le correggeva dei loro difetti esterni, ma vigilava e maternamente continuava ad avvisarle sino a vederle emendate, ma senza mai mortificarle.

« L'avevo per assistente in refettorio », scrive una suora, « ed essendo io molto vivace, durante il silenzio le rivolgevo qualche parola per farla ridere; ma essa mi faceva segno col dito di far silenzio e di stare attenta alla lettura; e con tanto bel garbo che io ero edificata. Non mi mortificò mai. Qualche volta a tavola le domandavo il permesso di lasciare questa o quella cosa perchè non troppo di mio gusto; ed ella: — Se non ti fa male, prendila egualmente e metti l'intenzione di ottenere qualche bella grazia per te, per i tuoi cari, per la Madre Generale... — ed io da fervente novizia l'obbedivo, e posso dire che per il suo aiuto sono proprio riuscita a vincermi in tante cose ».



La sede del Consiglio generalizio in Nizza Monferrato.

« Con tutta bontà ci insegnò a inaffiare il giardino senza bagnarci, e stendere bene la biancheria e altri lavori consimili; e quando dovevamo *pompare*, come allora si faceva, ci suggeriva di dire una giaculatoria a ogni giro della ruota; ci esortava a non scusarci, per umiltà, quando eravamo riprese e a vivere sempre alla presenza di Dio e nell'unione con Lui nel lavoro che facevamo ».

Le novizie vedendola così buona e materna, si aprivano volentieri con lei ed erano aiutate nel vincersi, nel progredire nella virtù e anche nell'essere perseveranti nella vocazione.

Racconta una: « Durante il mio noviziato fui mandata per parecchi mesi in una casa filiale, dove il Signore permise che avessi da soffrire assai. Richiamata al Noviziato, mi si diede l'ufficio di coadiuvare la cara Madre Petronilla. Vicino a una Superiora anziana, e così buona, il mio cuore si aprì alla più filiale confidenza. Essa mi ascoltava, mi correggeva, mi consigliava e mi lasciava proprio contenta e felice. Poi coltivò in me la pietà con buoni libri, m'incoraggiò sempre ed io credo che devo proprio alla sua carità la mia perseveranza nella vocazione e il contento che tuttora godo ».

Scrivè un'altra: « Un giorno, durante il mio secondo anno di noviziato, per una sfavorevole interpretazione, mi fu fatto un forte rimprovero. Piansi e stetti male tutto il giorno. Madre Petronilla se ne accorse, m'interrogò e poi volle andare a fondo sulla verità della cosa. Più tardi mi chiamò, mi disse parole di conforto; ma poi concluse: — Ricordati che se vuoi portare la croce solamente quando sta appoggiata alla ragione, la perfezione non è per te, —

e mi scrisse dietro a un'immagine il saggio ammonimento che ancor oggi, dopo tanti anni, continua a farmi del bene ».

Benchè d'età avanzata, dormiva nel dormitorio comune ed al mattino era sempre pronta a rispondere con voce chiara e forte al *Benedicamus Domino* e fervorosa nel dire le preghiere con grande edificazione delle novizie.

Dormiva sul materasso di crine; e un giorno che una novizia dimostrò un po' di meraviglia, le disse: « Dormo così, perchè sono immortificata ».

Parlava sempre con molta venerazione delle superiori e qualche volta, con tutta spontaneità e semplicità, diceva: « La Madre Generale è ben buona nel tenere me nell'Istituto che non valgo nulla ».

Avendo bisogno di mettere un po' di vino nella minestra domandò umilmente il permesso e volle che la maestra dicesse in pubblico che lo faceva col suo consenso, ma aggiungesse anche che non era poi proprio per una vera necessità.

Le tante novizie che furono nel noviziato di San Giuseppe a Nizza nei dieci anni che vi era anche Madre Petronilla, concordano tutte in questa sentenza riassuntiva di due di loro: « Era la regola personificata, osservatissima del silenzio tanto rigoroso quanto mitigato: puntualissima a tutti gli atti della comunità e fervente in tutte le pratiche di pietà. Le sue parole come le sue azioni erano improntate alla più evidente semplicità evangelica. Noi le volevamo tutte un gran bene e la circondavamo di venerazione ».

CAPO DICIANNOVESIMO

**Direttrice a San Marzano Oliveto
Richiamata in casa-madre**

(1910-1911)

Nel settembre del 1910, dopo gli esercizi spirituali, le Superiori dissero a Madre Petronilla di lasciare il noviziato di San Giuseppe e di discendere alla casa-madre. Ella allegramente, come sempre, ubbidì andando ad edificare quella numerosa comunità con la sua vita fervorosa, osservantissima della Regola e puntualissima a tutti gli atti della comunità, movendosi al primo tocco della campana. Le suore osservando la sua umiltà, il suo raccoglimento, il suo fervore nelle pratiche di pietà, anche nelle brevi preghiere prima e dopo il lavoro, prima e dopo il cibo, dicevano tra di loro che nella pratica della virtù era una vera copia di Madre Maria Mazzarello.

Ma in ottobre le Superiori credettero bene di mandarla a dirigere la casa di San Marzano Oliveto, che sorge su di una bella collina di 300 metri, coronata da vigneti e distante da Nizza cinque chilometri.

Una consorella le domandò se andava volentieri.

« Sì », rispose, « benchè sia vecchia e non sappia fare nulla; le Superiori mi mandano e in questo vedo la volontà di Dio che voglio compiere bene ».

E partì.

La suora che l'accompagnò racconta: « Il sacrificio che faceva era ben grande. Con le lagrime agli occhi diceva:

— Sono vecchia e che cosa posso ancora fare? Ma sia fatta la volontà di Dio! Sia sempre in tutto fatta la volontà di Dio ».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice che a quel tempo era nella casa di San Marzano Oliveto e insegnante nelle scuole elementari del Municipio scrive: « Grande fu sempre la carità di Madre Petronilla nell'aiutarci ad essere esatte nel compimento dei nostri doveri. Ci esortava a compierli con spirito di fede e di umiltà, per essere di buon esempio alle insegnanti secolari e per intercedere da Dio la conversione di alcune famiglie protestanti che vi hanno il loro tempio. Qualche volta ci diceva: — Ringraziamo Dio della nostra vocazione e della buona salute che godiamo. Lavoriamo volentieri e sempre con rettitudine di piacere a Dio. — E anche: — Operiamo in modo che le nostre azioni ci possano essere di conforto in punto di morte. —

« Era industriosa nell'attirare le ragazze all'Oratorio festivo e per tenerle lontane dalle dottrine dei protestanti. Stava volentieri in mezzo a loro, le intratteneva con racconti edificanti e ripeteva spesso il detto di Savio Domenico: — *La morte, ma non peccati.* — Faceva anche loro brevi conferenze, inculcando la preghiera, la frequenza dei Sacramenti, la modestia del vestire e la compostezza nello stare sedute. Le sorvegliava nel cortile, nei vari luoghi della casa, e, all'occasione, le correggeva; ma sempre maternamente in modo che le fanciulle la rispettavano e amavano.

« Andava volentieri a supplire la maestra dell'asilo, quando questa doveva assentarsi per il pranzo; e nelle feste principali, quando vi era la Comunione generale, godeva di assistere le nostre scolaresche nella chiesa parrocchiale.

« Inculcava non solo alle ragazze, ma anche a noi, di fare con devozione il segno della Croce. Se durante le pratiche di pietà che facevamo nella nostra piccola cappella, vedeva qualche suora tenere le mani sul viso, si alzava dal suo posto e con delicatezza e voce sommessa le diceva: — Siamo alla presenza di Dio: teniamo le mani congiunte sul petto. —

« Contava allora settantatrè anni, e, sebbene così avanzata in età, stava sempre al vitto comune, e raccomandava anche a noi che, per quanto potevamo, non ci allontanassimo da tale uso. Così non cessava dal ricordarci il dovere di ringraziare il buon Dio che non ci lasciava mancare nulla.

« Povera Madre Petronilla! Il Signore permise che in quell'anno avesse una grande pena: provò un vero martirio del cuore per causa d'una consorella che là perdette la vocazione e tornò al secolo... ».

Ma di codesto vivissimo dispiacere crediamo che non parlasse che con le Superiore, e con qualche sua intima venuta dall'estero, per avere occasione di dirle di pregare e di vigilare sempre.

Suor Telesio che era nella casa di Nizza, e, come abbiamo detto, l'aveva avuta per maestra a Mornese, poi per direttrice a Lanzo, ebbe a dire: « Con me aveva molta confidenza, ma non mi parlò mai del fatto di San Marzano; e questo suo silenzio mi fece sempre più stimare la sua grande carità, riservatezza e prudenza nel soffrire e tacere ».

Passato quell'anno doloroso, fu ben lieta di essere richiamata dalle Superiore nella casa-madre. Vi era allora a direttrice della casa Suor Maria Genta che, entrata in religione trentadue anni prima, aveva avuta Madre Petronilla per maestra durante il Postulantato e Noviziato. Ora, rac-

conta Suor Genta, « io fui ben felice di rivedere l'antica e sempre amata mia maestra. Essa venne da me tutta umile e mi disse: — Le Superiori mi hanno detto di fermarmi qui in casa-madre per riposare; ma io non sono ammalata e perciò ti prego per carità di darmi un po' di lavoro e di non lasciarmi in ozio. —

« E faceva la calza, faceva cordoncini con filo di lana e in ozio non stava mai. Era un vero modello di ogni virtù cristiana e religiosa. Si presentava regolarmente a me, come una novizietta, per farmi il suo rendiconto secondo che prescrive la santa Regola. Stava alla vita comune e non voleva alcuna eccezione. L'unica cosa che si permetteva era questa: teneva nel suo cassetto un peperone, e, poichè provava nausea nel mangiare la minestra, di tratto in tratto ne metteva un pezzetto in bocca. Era tutta contenta quando qualche consorella le faceva trovare un peperone nel cassetto e diceva con la sua caratteristica pronunzia mornesina: — Il *peperone* per me è migliore di ogni *vermuth* e mi facilita la digestione ».

Comunque il vitto fosse, si mostrava sempre contenta e soleva dire: « Non si può fare a meno di mangiare; ma dobbiamo essere contente di quanto l'Istituto ci dà e prendere il cibo pensando a Gesù che, quando era sulla terra, si nutriva, e non badava al gusto delle vivande ».

Amava religiosamente tutte le suore, sempre pronta ad aiutare, per quanto poteva, a confortare e a incoraggiare: pareva la bontà in persona.

« Avevo mia sorella suora che stava poco bene », scrive una religiosa, « e Madre Petronilla spesso mi chiamava, mi metteva in mano qualche cosetta ricevuta per sè e mi diceva: — Porta questo a tua sorella e dille che lo prenda

subito, chè le farà bene. Voi altre giovani dovete cercare di star bene per poter lavorare al posto di noi che siamo vecchie e ormai non possiamo più far nulla; — e sorrideva maternamente ».

Era paziente nel tollerare noie e disgusti, e sempre pronta a compatire e a scusare.

Era animata da grande zelo e ricorreva a mille piccole industrie per far del bene alle anime e portarle a Dio. Le suore delle varie case, a quel tempo, erano in gran parte radunate, nell'estate, nella casa di Nizza per gli esercizi spirituali. Molte coglievano l'occasione per domandare a Madre Petronilla un consiglio, un buon pensiero, ed essa si prestava a tutte.

« Dopo diciott'anni che non l'avevo più vista », scrisse una che veniva dall'estero, « le domandai qualche suggerimento. Mi rispose: — Nelle case grandi, dispensato il silenzio, si parla di questa e di quell'altra cosa, e chi la vede in un modo e chi in un altro, e naturalmente ognuna crede di aver ragione: perciò talvolta nascono degli inconvenienti per vere sciocchezze. Tu, come direttrice, non pronunziarti nè in favore di questa o di quell'altra: così non disgusti nessuna e potrai meglio conservare la pace in casa ».

A un'altra: « Quando hai qualche pena, va' subito a offrirla al Signore, dicendo che vuoi soffrirla per Lui senza dirla ad altri; altrimenti faresti come il bambino che vuole regalare una mela alla mamma, ma prima vi dà un morso ».

Domandò un giorno a una: « È vero che sei direttrice? Ti raccomando di voler bene alle suore e alle ragazze, ma soprattutto alla loro anima. Procura di formare in esse una coscienza profondamente cristiana; parla loro spesso

dei Novissimi, del Vangelo, dei Sacramenti della Confessione e Comunione, dell'importanza di riceverli santamente. Madre Mazzarello faceva così con le ragazze; e ora io vedo che non fanno tutte così ». La direttrice ringraziò e le promise di far tesoro del suo insegnamento; ed essa: « E io pregherò per te, affinchè possa fare molto bene, sempre secondo che piace al Signore ».

Una direttrice le domandò una massima da praticare, ed essa le rispose: « Ringrazia di gran cuore il Signore ogni volta che puoi sentire la Messa e fare la santa Comunione. Una grande grazia ci fa il Signore nel concederci tali favori! Oh dillo e ripetilo alle suore! » E la pia direttrice conclude: « Io non ho mai più dimenticato tale raccomandazione: procuro di metterla in pratica e comprendo che fa del bene a me e a quante la comunico ».

Disse a un'altra: « Prega, prega molto. Raccomanda alle tue suore che preghino bene; che visitino il più spesso possibile Gesù Sacramentato. Sii molto devota della Madonna e cerca d'infondere tale devozione nelle suore. Fa' spesso la comunione spirituale durante il giorno e fa' che imparino a fare altrettanto le anime che avvicinano ».

Una direttrice racconta: « La pregai di darmi qualche consiglio per le nostre convittrici. Mi disse: — Raccomanda loro di essere molto devote di Gesù Sacramentato. Di' loro che, svegliandosi di notte, volino col pensiero al santo Tabernacolo dove Gesù è solo e facciano la comunione spirituale; gli domandino la grazia di sentire ogni giorno la santa Messa e di comunicarsi sacramentalmente. Così saranno più raccolte, più unite a Dio e più contente ».

Scrivendo una suora: « Preparandomi a partire da Nizza per Damasco (Siria), mi disse: — Ricordati che il buon Gesù



La sede del Consiglio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino.

ci guarda sempre e aspetta che il nostro sguardo s'incontri col suo. Perciò dovunque ci troviamo, alziamo spesso gli occhi della nostra mente e il nostro cuore a Lui e ripetiamogli frequenti atti di amore ».

Aveva un impegno tutto speciale per inculcare l'osservanza del silenzio, perchè riteneva che, osservando il silenzio, si sarebbero evitate tante parole inutili e non poche mancanze di carità. Pativa nel vederlo violato per cose da nulla e ricordava come nella casa di Mornese l'osservanza del silenzio era così perfetta da destare meraviglia in quanti vi entravano. Diceva: « Dal silenzio ben osservato, viene il raccoglimento, il fervore, la soda pietà e l'unione con Dio ».

Essa era poi veramente inappuntabile in ogni cosa e alcune suore la dicevano « l'orologio perfetto dell'osservanza della Regola ».

Se vedeva che qualche suora era andata da lei più per la voglia di chiacchierare che di parlare di cose spirituali, tirava fuori il suo librettino di massime e le diceva: « Per favore, tu che ci vedi meglio, leggimi queste due o tre massime ». E così anche a questa lasciava un buon pensiero.

Volendo correggere qualcuna, lasciava cadere ad arte alcune maglie de' suoi ferri sempre in moto e poi l'avvicinava dicendole: « Vengo a offrirti l'occasione di farti un merito; non mi dire di no, non brontolare, ma sii tanto buona da tirarmi su, per amor di Dio, le maglie cadute, perchè io non ci vedo più ». Poi la ringraziava affettuosamente e le diceva: « Potresti far così e così », e se ne andava tutta contenta.

Qualche volta le Superiori l'invitavano a dare la « buona notte » ed essa ricordava a tutte il buono spirito di Mornese, di Madre Mazzarello; raccomandava di fare sem-

pre bene il segno di Croce, di vigilare che nelle case in cui sarebbero mandate, fosse sempre ben fatto tanto dalle suore quanto dalle fanciulle; che nel farlo si pensasse alla Passione del Signore. Raccomandava di avere molto impegno nel recitare con devozione i dolori dell'Addolorata e di ricordarsi di sospendere il lavoro a quello delle undici; e parlava del fervore con cui si recitavano a Mornese. Insisteva che le ricreazioni fossero fatte con vero spirito religioso: fossero allegre, chiassose, con sollievo dello spirito e in unione con Dio. Inculcava di fare frequenti comunioni spirituali; che le conferenze fossero sempre basate sulla dottrina cristiana e che insistessero sui Novissimi, che fanno riflettere e mantenere i buoni propositi.

CAPO VENTESIMO

Con le suore giovani e le postulanti

(1911-1925)

Dicono i santi e i maestri di spirito: *Bisogna fiorire dove la Provvidenza ci colloca*. Come il fiore gentile, sbocciato sulla balza alpestre e deserta, sposa all'aura che passa il suo soave odore, così noi, anche se collocati in umilissimo luogo e privi di risorse, dobbiamo fare tutto quel piccolo bene che possiamo e spandere attorno a noi la fragranza della virtù, perchè noi dobbiamo essere dovunque, come dice San Paolo, (1) il *bonus odor Christi*, il buon odore delle cristiane virtù.

(1) *Lettera seconda ai Corinti*, 2, 15.

Così faceva Madre Petronilla.

Desiderosissima di far del bene a quanti poteva, nelle ore di ricreazione s'intratteneva preferibilmente con le suore giovani, con le postulanti (e anche con le educande come diremo), per dire loro una qualche buona parola, per dare un consiglio, raccontare un fatterello edificante, insegnare a fare dei piccoli atti di virtù, delle piccole mortificazioni, delle brevi visite a Gesù Sacramentato; e a fare spesso la comunione spirituale e a dire fervorose giaculatorie.

Aveva sempre in bocca i venerati nomi di don Bosco e di Madre Mazzarello e « non si stancava mai », scrive una missionaria, « di farci riflessioni pratiche sulle loro virtù caratteristiche; come pure ci parlava spesso del fervore e delle eroiche virtù delle prime suore a Mornese; ma di sè non parlava mai ».

Il suo intento era d'infondere, specialmente nelle postulanti, il primo spirito di Mornese; perciò parlava sempre dell'esatta osservanza della Regola e del silenzio, della semplicità, della perfetta obbedienza, dello spirito di sacrificio e di mortificazione che regnava fra quelle prime suore.

« Tutto il suo dire e il suo vivere », scrive l'assistente delle postulanti di quel tempo, « era costantemente una scuola di virtù ».

All'assistente fa eco una suora: « Entrai a Nizza postulante nel 1912 e ricordo che la veneranda Madre Petronilla girava nei corridoi e raccomandava il silenzio a chi alzava la voce. Mi dava l'impressione che fosse un'anima sempre unita con Dio. Spesso parlava a noi postulanti dei primi tempi di Mornese, raccomandandoci lo spirito di sa-

crifizio e di mortificazione, e di sforzarci nell'acquisto della vera virtù. Un giorno mi vide uscire di chiesa con la scopa in mano e mi domandò che ufficio avevo. Le risposi che aiutavo la sacrestana e al mattino scopavo la chiesa. — Oh! — mi disse — tu sei la più fortunata delle postulanti perchè sei sempre vicina a Gesù. Sta' attenta a compiere bene il tuo ufficio, fa' attenzione alle piccole cose e osserva esattamente il silenzio. —

« Un giorno mi vide un po' mesta e amorevolmente mi domandò: — Che cosa hai? — Le risposi: — Madre, il mio amor proprio mi fa soffrire, perchè non so sopportare la più piccola osservazione. — Ed essa: — Va bene aver amor proprio santo. Per riuscire una brava suora cerca di far sempre bene le tue pratiche di pietà, di sentire ogni giorno con grande devozione la santa Messa e di fare tutto per il Signore ».

Racconta un'altra suora: « Entrai postulante a Nizza Monferrato nel 1914. Un giorno con un'altra postulante aiutavo una suora a stendere il bucato, ed ecco una suora già vecchietta venire verso di noi e ci fu detto che era Madre Petronilla. La mia compagna ed io le andammo incontro per salutarla. Essa ci accolse maternamente e dopo averci domandato il nostro nome e se volevamo bene alla Madonna, ci disse: — Ringraziate di cuore il Signore della grazia della vocazione religiosa e ogni mattino nella santa Messa promettetegli fedeltà e corrispondenza. —

« Un altro giorno incontrandola ci disse: — Avete sentito questa mattina la santa Messa? — Sì, Madre. — Ma proprio con devozione? Procurate di sentirla sempre bene, perchè nella santa Messa si rinnova il Sacrificio della Croce. —

« In un altro incontro mi domandò: — Ti scusi quando ti fanno qualche osservazione? — Eh, sì! ho sempre la scusa pronta. — Allora non sei umile. Umiltà ci vuole per piacere a Dio. — E se ne andò.

« E un'altra volta: — Hai fatto la meditazione questa mattina? — Sissignora. — Ma proprio bene?... Pensa che in quella mezz'ora il Signore vuole proprio intrattenersi con te. Quale indelicatezza sarebbe se pensassi ad altro!... Se ti sta a cuore la perfezione, cerca di far bene la meditazione ».

All'occasione sapeva anche in bel modo correggerle.

Scrive una suora: « Nel 1915, ancora novizia, fui mandata a Nizza per un esame. In una ricreazione, non essendoci l'assistente, io mi abbandonai con tutto l'ardore dei miei vent'anni a una partita del giuoco detto *bandiera*. Partii dalla sede, toccai bandiera e dopo una serie di giri e rigiri riuscii, senz'essere toccata, a tornare vincitrice. La mia era stata una corsa sfrenata, certo non molto confacente con lo spirito religioso. Madre Petronilla che era seduta in fondo al cortile, vide tutto, si alzò, e, non tenendo conto de' suoi settantasette anni, venne in mezzo a noi e c'invitò a fare con lei un circolo, e noi acconsentimmo tutte contente. Essa non mi disse nulla, ma la sua azione fu per me molto efficace: infatti non mi sono più abbandonata in tal modo al giuoco.

Nel 1917 Suor Maria Genta, di cui riferimmo già più sopra qualche bella testimonianza, fu dalle Superiori richiamata dalla direzione della casa di Mogliano Veneto nella casa-madre con l'ufficio di maestra delle Postulanti. Ora essa scrive: « Madre Petronilla un giorno venne da me e mi disse: — Ti prego di lasciarmi venire a lavorare con le

postulanti. Non sono capace a nulla; ma farò quello che posso senza dar noia a nessuna. — Io l'accettai ben volentieri, sicurissima del buon esempio che avrebbe dato alle postulanti, e dell'aiuto che avrebbe dato a me per la loro formazione religiosa; e non m'ingannai. Veniva nel laboratorio, faceva la calza o altro lavoruccio. Alle 10 da noi si dispensa il silenzio per una mezz'ora ed essa s'intratteneva a parlare con loro, le interrogava se avevano capito la meditazione, insegnava loro il modo di fare un buon preparamento alla Comunione e il ringraziamento; parlava dell'eccellenza della comunione spirituale, del modo di farla, dei vantaggi che arreca, e raccomandava di farla con frequenza. Parlava di Mornese, di don Bosco, di Madre Mazzarello e di tante altre cose che le postulanti ascoltavano molto volentieri e con loro profitto spirituale.

« Alle volte mi diceva: — Mi pare che faresti bene a chiamare la tale e farla parlare perchè non mi sembra tanto allegra; — oppure: — Converrebbe raccomandare maggior esattezza nell'osservanza del tal punto della Regola, — e altri suggerimenti simili.

« E qualche volta: — Sta' attenta a studiare bene il carattere di ogni postulante, non per cambiarlo, ma per perfezionarlo. Don Bosco ci raccomandava a Mornese di scoprire e di considerare bene le inclinazioni delle postulanti e novizie, per aiutarle a migliorare le buone e a correggere le cattive. Ci diceva: — Non è ben fatto lo sforzarle a fare cose a cui non hanno alcuna tendenza o sono troppo contrarie al loro carattere: farebbero sforzi inutili e forse anche dannosi alla loro salute. Piuttosto raccomandate loro che non lavorino solo per il proprio gusto o soddisfazione,

ma lavorino principalmente per amor di Dio, per far piacere a Dio ». (1)

I Santi mettono una costante attenzione nel far bene tutte le cose, perchè, operando essi unicamente per Dio, non vogliono presentargli, per quanto possono, alcuna cosa meno ben fatta. In questa minuta accuratezza in tutto, anche nelle cose ordinarie, sta la perfezione.

Del resto anche gli alti ingegni nei loro capolavori non usarono la stessa minuta accuratezza? A proposito ecco un aneddoto di Michelangelo. Un giorno il celebre pittore e scultore fu visitato da un artista, suo amico, mentre stava lavorando attorno a una statua. Poche settimane dopo l'amico ritornò e con sua meraviglia lo trovò che stava ancora lavorando attorno alla medesima statua e gli disse: « Dopo l'ultima mia venuta non hai più lavorato intorno a codesta statua? » « Altro che! Vi ho lavorato molto. Osserva. Qui ho dato maggior espressione al labbro e alle ciglia; ho fatto risaltare meglio questi muscoli e queste vene; ho modellate meglio le unghie delle mani e tante altre cose ».

E l'amico ridendo: « Ma queste sono piccolezze ». « Può darsi, ma l'attenzione alle piccolezze forma la perfezione, e la perfezione non è una piccolezza ».

Così operava Madre Petronilla nel suo piccolo. Metteva, come già la sua intima amica, tutta l'attenzione a fare straordinariamente bene le cose ordinarie, e insisteva con le suore giovani e le postulanti che facessero lo stesso.

Le suore, a quel tempo postulanti, dicono: « C'inse-

(1) Cfr. MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte II, c. VI, n. 8.

gnava come dovevamo tenere la testa, gli occhi, le braccia nel camminare e insisteva molto sul far bene le piccole cose. Ci raccomandava di fare piccole mortificazioni: per esempio di mortificare la curiosità di voler sapere questa o quella notizia non necessaria; di non assecondare la voglia di essere la prima a dare una notizia e simili cose; e concludeva: — Queste cose sono piccole e vi sembrano disprezzabili; invece il segreto della perfezione sta proprio nel far bene tutto, anche le piccole cose. — Ci inculcava la stima della vocazione e ci raccomandava di amare molto le consorelle, di prestar loro aiuto quando lo potevamo; e ci diceva che se proprio non potevamo fare un favore di cui eravamo richieste, manifestassimo la nostra pena di non poterlo fare. Ci diceva ancora: — Non lamentatevi di essere stanche; o che vi dolgono le braccia per il lavoro; e se qualcuna non si sente bene, non lo comunichi a tutte, ma vada subito dalla Superiora o dall'infermiera ».

« Un giorno », scrive una, « incontrandomi nel corridoio mi domandò: — Quale grazia hai domandato questa mattina a Gesù nella Comunione? — Lì per lì non seppi subito rispondere; ed essa: — Domanda sempre due grazie: la salute corporale e la perseveranza finale ».

E un'altra: « Incontrandomi, mi domandò: — Quanti atti di amore hai già fatto questa mattina? — Lì per lì non seppi rispondere; ed essa con tutta amabilità: — Fatti santa e presto santa, ma che nessuno lo sappia. — E se ne andò e le sue parole mi pare sempre di sentirmele risuonare all'orecchio ».

Vigilava su tutte senza darlo a dividere e poi istruiva privatamente chi le sembrava che ne avesse bisogno.

« Durante il mio postulato a Nizza », dice un'altra, « avevo molte occupazioni. Madre Petronilla ogni mattina, immancabilmente, veniva a domandarmi che cosa ricordavo della meditazione fatta. In principio il più delle volte non sapevo rispondere nulla di quanto si era meditato; ed essa: — Fatti coraggio e ricòrdati sempre che come il corpo ha bisogno di alimento, così ne ha bisogno l'anima; ora un suo alimento sostanzioso è la meditazione ben fatta. — Verso le dieci veniva a domandarmi quante comunioni spirituali avessi già fatte e mi raccomandava di non dimenticare Gesù nel SS. Sacramento.

« Un giorno un'altra postulante ed io, mentre scopavamo il refettorio, recitavamo il Rosario. Passò di là Madre Petronilla, stette un pochino ad ascoltare e poi ci disse: — No, Madre Mazzarello non voleva che ci stancassimo durante il lavoro con preghiere troppo lunghe; no, no; in questo tempo conviene dire delle giaculatorie; dite giaculatorie con fervore; queste vanno dirette al Cuore di Gesù e strappano molte grazie. — E ce ne suggerì alcune delle più belle e maggiormente indulgenziate.

« Molte volte, passando nei corridoi facevo rumore o parlavo un po' forte; ed ecco, non so come, proprio in quel momento compariva Madre Petronilla, mi chiamava vicino e mi diceva sottovoce: — Don Bosco e Madre Mazzarello desideravano che non si facesse chiasso in alcun modo, e tanto meno che si parlasse forte in tempo di silenzio; — e, levato di tasca un librettino, mi faceva leggere qualche massima sul raccoglimento.

« Passava spesso parecchio tempo nel laboratorio con noi postulanti che in principio del postulato facevamo proprio troppo poco conto del silenzio e a ogni minima oc-

casione ci scambiavamo qualche parola e poi chiacchieravamo. Dopo osservato un poco, tirava fuori il suo famoso libretto, chiamava la più chiacchierina e la faceva leggere qualche cosa che facesse del bene a tutte, per lo più sul silenzio che essa diceva essere una delle chiavi principali per acquistare la perfezione.

« Qualche altra volta, dopo averci osservate a chiacchiere, al suono del campanello incominciava la formula della comunione spirituale e finita ci diceva: — Postulantine, la comunione spirituale costa poco e vale tanto... Ricordatevene. —

« Ci diceva spesso: — Lavorate con rettitudine d'intenzione e abbiate spirito di sacrificio per non trovarvi poi alla morte con le mani vuote. —

« Era per noi una vera mamma: ci aiutava, ci consigliava, ci consolava... ».

E non tralasciava la correzione quando la vedeva utile. Racconta una suora: « Ero postulante piena di vita e avevo l'abitudine di fare le scale volando. Un giorno discesi facendo tre scalini per volta. In fondo c'era Madre Petronilla che m'aveva osservata, e con bel garbo mi disse: — Non sei scesa in modo conveniente: torna indietro e scendi da religiosa. — La ringraziai, rifeci la scala e poi pregai la buona Madre di avvisarmi sempre di qualunque difetto che avesse scorto in me. Essa mi esaudì con vero mio profitto. Le ero vicina a tavola, e i tanti episodi edificanti che raccontava dei primi tempi di Mornese, mi riempivano di entusiasmo e mi eccitavano a ringraziare il Signore ogni momento per avermi chiamata in una congregazione tanto benedetta ».

Scrive una missionaria: « Madre Petronilla aveva molta

paura della vanità e un vero orrore per la superbia. Se si accorgeva che qualcuna mancava su questo punto, con prontezza e carità la correggeva. Mentre ero nel noviziato di San Giuseppe, veniva qualche volta a passare la giornata con le novizie e s'informava dalla maestra sul nostro progresso nella virtù. Se le notizie erano consolanti, ce ne accorgevamo subito dal suo modo di fare; se non troppo liete, non mancava di farci sentire in qualche modo la sua pena. Ricordo che qualche volta si avvicinò a me e piano piano, con materna bontà, mi disse: — Non ti credere di saper chi sa che cosa, per fare codesto ricamo; bada piuttosto che il demonio non te ne faccia perdere il merito; e confonditi di non saper ornare l'anima tua con la vera umiltà... Di' alla maestra che ti mandi anche in cucina a lavare le pentole: così la superbia non si attaccherà al tuo cuore... —

« Camminando avevo l'abitudine di gestire un pochino e di agitarmi; ed essa, sorridendo, qualche volta mi fermava e mi diceva che don Bosco aveva insegnato loro come dovevano camminare e soggiungeva: — Don Bosco e Madre Mazzarello camminavano così...; essi erano santi, e noi, se vogliamo farci sante, dobbiamo cercare di imitarli anche in queste piccole cose. Il gesticolare tanto non indica serietà, santità, ma distrazione, leggerezza. Impara a essere più raccolta e religiosa. —

« Ogni volta la ringraziavo di cuore e facevo ogni possibile per praticare i suoi avvisi e insegnamenti. E quando, prima di partire per l'America, passai a salutarla, mi raccomandò di insegnare sempre con amore il catechismo, d'inculcare alle fanciulle la devozione alla Madonna e di lavorare sempre con l'unico intento di dare gloria a Dio ».

Durante il lavoro faceva recitare spesso l'orazione *Eterno Padre*, (1) come pure la comunione spirituale. Domandava spesso, come Madre Mazzarello a Mornese: « Che ora è? » E ci aveva insegnato a rispondere: « È ora di amar Dio ». (2)

Incontrando questa o quell'altra per il corridoio o per il cortile, le domandava: « Vuoi bene a Gesù? Amalo molto, se vuoi diventare una buona e santa religiosa ».

I maestri di spirito sono unanimi nel dire che il vivere alla presenza di Dio è mezzo efficacissimo per acquistare la perfezione. Infatti chi pensa che Dio è presente e lo vede e lo giudicherà, si astiene dal peccato; chi pensa che Dio è la stessa santità e non può soffrire la minima macchia, non solo si astiene dal peccato, ma se è caduto in esso, subito si rialza con un atto di pentimento, e con opere buone e con piccole mortificazioni purifica sempre più l'anima sua; chi è assalito dalla tentazione, chi si trova fra lotte nel compiere il suo dovere e fare il bene e pensa che Dio lo sta mirando per aiutarlo a vincersi e per premiarlo della vittoria, si sente incoraggiato e lotta generosamente e trionfa: chi poi pensa che Dio è tutto bontà e amore e formerà la nostra felicità eterna, sente il suo cuore ardere d'amore per Lui, prova gioia e contento ed è pronto a fare ogni cosa con perfezione per piacergli, e tra le sue stesse sofferenze si sente felice.

Così alla presenza di Dio viveva Madre Petronilla, e si può dire che cercava di mettere in pratica la raccomandazione di San Gregorio Nazianzeno di pensare tante volte a

(1) La piccola preghiera è riportata a pag. 91 in nota.

(2) Cfr. MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte II, c. VIII, n. 6.

Dio quante volte respiriamo, in modo da poter dire col Salmista: « I miei occhi sono sempre rivolti al Signore ». (1) E questo mezzo così efficace lo raccomandava spesso alle postulanti e alle novizie che incontrava.

Scrivè una: « La rivedo ancora, come fosse adesso, passare leggera, a passetti svelti, con un lavoro in mano, di solito il cordoncino o la soletta. Mi fermava sempre: aveva sempre una parolina da dire, un consiglio da dare, un'osservazione da fare. Io gustavo quelle parole dolci e maternamente buone, e cercavo di farglielo vedere in qualche modo. Ed ecco che sul più bello m'interrompeva, raccomandandomi di ricordarmi della presenza di Dio e se ne andava ».

Un anno, 1915, ebbe qualche indisposizione e dovette stare un po' di tempo nell'infermeria. L'infermiera di quel tempo scrive: « Era riconoscentissima per ogni più piccolo servizio; non mai il più piccolo lamento... e sempre soddisfatta. Eppure tante volte capivo benissimo di non averle usato, per la fretta, tutti i dovuti riguardi. Mi chiedeva ogni piccolo permesso; e un giorno le feci osservare che non avevo alcuna autorità. Ed essa: — A Mornese ci hanno insegnato a fare così per avere il merito dell'ubbidienza. — Voleva stare alla vita comune per il vitto, sebbene avesse bisogno di riguardo. Allora la Madre Generale le comandò di prendere quanto le veniva presentato, eccetto che sapesse che le avrebbe fatto male, ed ella filialmente si adattò ».

(1) *Salmo* 15, 8.

CAPO VENTUNESIMO

Con le educande

La casa di Nizza delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva e ha tuttora, sebbene non sia più casa-madre, tutte le scuole, dall'Asilo all'Istituto Magistrale Superiore. Le studente interne, la maggior parte appartenenti all'Istituto Magistrale Superiore, sono sempre più di duecento e sempre più di trecento le esterne.

Madre Petronilla prese a pensare se alla sua età e nella sua umile condizione potesse fare anche un po' di bene a codeste fanciulle che sentiva di amare maternamente. Cominciò a trovarsi qua e là dove passavano, e a far loro qualche interrogazione e a dir loro una buona parola: di studiare volentieri, di ubbidire alle maestre, di pregare con devozione, di essere devote della Madonna. Ben presto le fanciulle, attratte da quelle parole buone e affettuose, vedendola, le correvano incontro, la circondavano e avevano mille cose a dirle e a domandarle. Essa le lasciava parlare, dava qualche risposta, tollerava il loro chiasso senza mai dimostrare noia o disgusto, faceva qualche raccomandazione e se ne andava.

Una suora racconta: « Entrata postulante a Nizza, perchè nuova di tutto, andavo osservando quanto avveniva intorno a me, e fra l'altro, quello che mi colpì maggiormente, fu una suora vecchietta, venerata e rispettata da tutte e spesso attorniata da gruppi di educandine serene e ridenti. Volli conoscere quello che avveniva in quei gruppetti.

Ecco: un'educanda raccomandava alla suora la sua giornata di scuola; un'altra le chiedeva un'*Ave Maria*, per ben riuscire nel suo compito; una terza si raccomandava alle sue preghiere per la buona riuscita d'un esame; una quarta perchè aveva qualcuno della famiglia ammalato; una quinta chiedeva di dirle una parola in segreto, e le diceva con semplicità: — Madre, mi dica il mio difetto; — ed essa le sussurrava all'orecchio una parolina. Poi ciascuna andava per i fatti suoi. Presi le mie informazioni e seppi che la suora si chiamava Madre Petronilla ed era stata l'intima amica di Madre Mazzarello. La mia venerazione per lei mi spinse ben presto avvicinarla e le chiesi un pensiero che mi aiutasse a passar bene il mio postulato. Mi rispose: — Incomincia sempre santamente la giornata sotto lo sguardo di Dio. Mentre ti vesti, pensa alla bontà di Dio che ti ha chiamata a farti religiosa; lavandoti, ripeti queste parole: *Amplius lava me ab iniquitate mea*, che vogliono dire: Signore, monda sempre più l'anima mia da ogni macchia. — Questo pensiero non l'ho mai dimenticato. Ogni volta poi che la incontravo, mi parlava della presenza di Dio e dei pregi della purezza. Fatta la mia professione, ebbi l'assistenza delle educande. Queste, vedendo Madre Petronilla, l'attorniavano e poi a una a una le dicevano: — Favorisca dirmi il mio difetto, affinchè me ne corregga. — Essa diceva una parolina all'orecchio di una e poi di un'altra e così di seguito; e io osservavo che ritornavano in squadra chi sorridente, chi seria seria e tutta compresa di quanto la buona Madre le aveva detto; e facendo poi i commenti fra di loro si dicevano: — Ha proprio indovinato! — E alle volte quei benefici incontri valevano a rendere più raccolte e serie le dissipatine e a incitare al

dovere le svogliate; e posso dire che tutte ne ricavano profitto ».

Scrive un'altra suora a quel tempo educanda: « Noi, educande, parlavamo di lei come di una santa, perchè tale era nel concetto di tutte. Perciò spesso andavamo da lei per qualche consiglio. Ella, sempre buona, sempre umile, sempre paziente, a una a una ci ascoltava tutte, anche quando eravamo molte ad attorniarla e facevamo ressa attorno, non conservando sempre la discrezione. Le sue virtù ci edificavano. Spesso la pregavamo di raccontarci qualche fatto di Madre Mazzarello, ed essa con tutta bontà e semplicità ci esaudiva e noi ci partivamo da lei sempre più edificate. Durante il mio pustulantato avevo maggiori occasioni di vederla e osservavo che era sempre la prima a giungere in chiesa per le pratiche di pietà. Poi nel 1924 feci la vestizione e entrai novizia a San Giuseppe. Ricordo che un giorno ci mandò queste raccomandazioni: — Lavorate per piacere al Signore e non per essere vedute o lodate. Approfittate del tempo che Dio vi concede per accumulare meriti per il Cielo. Amate di vivere nel nascondimento e nell'unione con Dio. —

« Il ricordo di lei vive nella mia memoria come benedizione di Dio, come modello di semplicità, di regolarità, di amore di Dio e di unione con Lui ».

E un'altra: « Ero educanda e così giovane che ben poco potevo comprendere della vita religiosa. Eppure ogni volta che potevo avvicinare Madre Petronilla, sentivo nell'anima un non so che di così bello, di così sublime che mi eccitava ad abbracciare la vita religiosa. Oh con che gioia noi educande ci stringevamo intorno a lei per sentirla a raccontare dei tempi eroici di Mornese! Nessun

libro per quanto bello e ben scritto potrà mai fare su di me quanto fecero quelle conversazioni così semplici, ma così sagge e attraenti! »

Dicono altre: « La vedevamo sempre lieta! Cantava le lodi sacre come sapeva lei e come poteva, ma con un brio pari a quello d'una fanciulla ».

Quando le domandavano qualche fioretto spesso diceva: « Nel fare il segno della Croce, pensate che è il segno del cristiano e riflettete alle parole che pronunziate per farlo sempre bene. Il farlo bene poi è il mezzo per disporre l'anima a fare meglio tutte le pratiche di pietà ».

Alle volte si avvicinava a qualche gruppo di educande e domandava loro: « Figliuole, la sapete la poesia che dice:

Dovunque il guardo giro...

e noi continuavamo: *Immenso Dio Ti vedo...*; ed ella tutta contenta, ci esortava a contemplare la grandezza, la sapienza di Dio nell'universo, per lodarlo e amarlo, e per ricordare che Dio è presente da per tutto e quindi stesso attente a non offenderlo ».

« Incontrandoci coi libri in mano, ci ripeteva sempre: — Mentre studiate, ricordatevi del Signore: state attente a non diventare superbe, — e se il tempo lo permetteva, ci mandava in chiesa a fare una visita ».

Una suora a quel tempo assistente delle educande scrive: « La consideravo come l'angelo della Comunione, e se le ragazze da me assistite si ricordavano durante il giorno di stare unite a Gesù con frequenti comunioni spirituali, lo dovevano proprio ad essa. Poichè sapevano che

al primo incontro nella giornata, domandava loro infallibilmente: — Quante ne avete fatte? — così esse per darle, povera vecchietta, la soddisfazione, che avevano messo in pratica la sua raccomandazione, ne facevano molte; e alcune, al vederla, recitavano subito la formula per non darle il dispiacere di dover dire: — Nessuna. — Alcune poi continuavano la pia usanza di fare molte comunioni spirituali anche nelle vacanze autunnali. Ritornate in collegio, glie ne davano relazione ed ella le ascoltava tutta gioiosa e dava loro una bella lode, confermandole a continuare nella pia e salutare usanza.

« Pregata da me di dar loro un buon ricordo, disse: — Fate bene il segno della Croce: il soldato che va alla guerra a combattere con la spada rotta, non può vincere; così chi non fa bene il segno della Croce; — ed era edificante il modo con cui essa lo faceva ».

Aveva anche presa l'abitudine di girare per la casa con un suo libretto in mano e di farsi leggere qualche massima da qualche suora e più ancora da qualche educanda, con la scusa che non ci vedeva bene, ma in realtà per insinuare una massima religiosa nell'animo della lettrice.

Racconta una suora: « Spesso la vedevo seduta in qualche luogo con una educanda che le stava leggendo un libro. Un giorno mi offrii a leggere io. — No, no, — mi rispose sorridendo — tu non sai leggere bene come questa educandina... — Più tardi mi spiegò la cosa: — Vedi, ci sono delle educande che talvolta non vanno alla scuola perchè indisposte. Mi pare che stiano in ozio e il diavolo può tentarle. Io le chiamo perchè mi leggano qualche buon pensiero. Così mentre fanno un piacere a me, ricevano un bene per l'anima loro ».

CAPO VENTIDUESIMO

Con le oratoriane

L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice è incominciata con l'insegnamento catechistico, con il laboratorio e l'Oratorio festivo prima ancora di conoscere don Bosco. Le due amiche, Maria e Petronilla, insegnavano volentieri il catechismo alle fanciulle nella chiesa parrocchiale; poi Maria propose d'imparare il mestiere della sarta per avere occasione di radunarle per insegnare il cucito e il taglio, *ma con l'intento principale d'insegnar loro ad amare il Signore* e salvarle dai pericoli morali a cui sono esposte; e ben presto aprirono l'Oratorio festivo. (1)

Ora Madre Petronilla non poteva non amare l'Oratorio festivo.

Quando le suore venivano a Nizza, specialmente per gli esercizi spirituali, non mancava d'interrogarle se nella casa, da cui venivano, vi era l'Oratorio festivo; se era fiorente, quante fanciulle lo frequentavano, quali mezzi usavano per attirarle e quante belle feste facevano. Quando sentiva che l'oratorio era fiorente e le suore avevano molto lavoro, si rallegrava tutta e diceva: « Ditele, ditele alle Superiori tutte codeste belle cose, perchè saranno loro di grande conforto ».

Invece se sentiva poco buone notizie, si addolorava

(1) MACCONO, *Vita della Beata Maria Domenica Mazzarello*, parte I, capo X e seguenti.

visibilmente e faceva le più calde raccomandazioni, affinché si lavorasse con zelo e l'oratorio avesse a rifiorire.

Racconta una suora: « Agli esercizi mi domandò donde venivo e se avevamo l'oratorio. Avendole detto con mestizia che era un po' in decadenza: — Per carità, — mi rispose — fate di tutto per rialzarlo; pregate e non risparmiate alcun sacrificio. Non ricordate che l'Oratorio è la prima opera di don Bosco? Guai se noi non ci impegnamo a mantenerlo in vita rigoglioso! — Sì, Madre, preghi anche lei affinché ci possiamo riuscire. — Sì, sì, io pregherò; ma voi in questo tempo di esercizi pregate tanto don Bosco e Madre Mazzarello che vi aiutino se volete fare il vostro dovere e contentare Maria Ausiliatrice. — E la sua accorata raccomandazione restò sempre impressa nel mio cuore ».

La casa di Nizza ha un oratorio molto fiorente, e Madre Petronilla non poteva non amarlo.

Raccontano le suore: « Madre Petronilla vi interveniva regolarmente ogni domenica, e non badava nè al vento nè alla pioggia nè al freddo. Lungo la settimana conservava un po' della sua frutta che si dava a tavola, ne elemosinava un po' dalle consorelle, e la domenica con la sua provvista ben nascosta andava all'oratorio, teneva d'occhio le birbarelle che con facilità si allontanavano dalla loro assistente, le avvicinava e con belle maniere le interrogava se avevano sentito la Messa, se era da molto che non erano più andate ai Sacramenti e le esortava ad andarvi spesso. Raccomandava loro di frequentare l'oratorio, di non fermarsi per le strade, di star lontane dalle compagnie cattive e pericolose. Alle volte domandava se avevano studiato il Catechismo, glie ne faceva recitare qualche domanda, se ne

faceva dare la spiegazione, e, se non sapevano, la dava essa o ampliava quella che avevano data. Poi a chi aveva risposto meglio dava una mela o qualche noce o una caramella o qualche altro premiuccio. Raccomandava loro di amare molto il Signore e di non offenderlo; di essere devote della Madonna, di ringraziare Gesù lungo il giorno d'aver avuto la fortuna di sentire la santa Messa e d'averlo ricevuto nella Comunione. Raccomandava pure di fare spesso la comunione spirituale, insegnava a farla a chi non lo sapeva, parlava dei vantaggi che produce nell'anima. Incontrandole domandava: — Quante ne avete fatte oggi? Fatene sempre molte e fervorose. — Cosicchè anche tra le oratoriane divenne l'apostola della comunione spirituale. Aveva sempre cura di licenziarle contente. Perciò le oratoriane che si sentivano da lei tanto amate, quando la vedevano comparire, le correvano incontro festose, la circondavano, le facevano mille domande, rispondevano a quanto essa domandava, ascoltavano quanto diceva e non la lasciavano fino al momento di andare alla spiegazione del Catechismo o in chiesa.

« Se vedeva qualcuna seduta inavvertentemente un po' scomposta, l'avvisava maternamente di comporsi per non fare cattiva impressione alle compagne; e alle grandi raccomandava di vestire con decoro, ma senza ricercatezza e sempre con modestia.

« Molte volte dopo aver fatto loro qualche buona raccomandazione, le mandava a giuocare, ed essa girava qua e là col suo famoso librettino di buone massime in mano, chiamava questa o quell'altra a leggergliene qualcuna, come se non ci vedesse bene; glie ne domandava la spiegazione o glie la dava lei, poi le diceva di ricordarla come

fioretto da praticarsi lungo la settimana, assicurandola che la domenica prossima avrebbe domandato se si era ricordata di praticarla. E la domenica veniente la interrogava davvero; e perciò le ragazze si sforzavano di praticare quanto avevano promesso ».

« Così », conclude una suora, « essa piena d'anni e di meriti, trovava ancora il modo di fare tutto il bene possibile ».

Sentiamo anche come ne parlano le oratoriane: « Madre Petronilla era una cara vecchietta che voleva tanto bene a noi oratoriane. Quando compariva in cortile, le correavamo tutte incontro ed essa ci accoglieva sempre amorvolmente e ci dava sempre tanti consigli per la vita. Ci avvisava dei nostri difetti, raccomandava di vestire con modestia, di stare sedute con compostezza e non mettere una gamba sull'altra; e a chi aveva le vesti troppo corte, diceva: — Di' alla mamma che te le allunghi un po' di più. — A me raccomandò più volte di dire ogni sera nell'andare a letto la giaculatoria: *Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace l'anima mia* ».

E un'altra: « Ci amava tanto ed era felice di trovarsi in mezzo a noi. Ci raccomandava di amare tanto la Madonna e dire sempre alla sera la giaculatoria: *Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia* ».

E una terza: « Veniva in mezzo a noi, parlava a tutte e poi diceva a ciascuna una parolina in segreto. Tutte l'ascoltavamo con rispetto: anche le meno buone e le più birichine l'ascoltavano con una specie di venerazione. Ci faceva spesso ripetere delle giaculatorie ed io ripeto molto spesso questa: *Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia*, perchè essa me la raccomandava spesso ».

Dopo la sua santa morte, quasi tutte presero a raccomandarsi a lei che dal Cielo le proteggesse e ottenesse loro di mettere in pratica le sue amorevoli paroline, i suoi saggi consigli.

CAPO VENTITREESIMO

Profilo

Madre Petronilla era di statura un po' meno che mediocre, di corporatura esile, ma sana e robusta, e dotata di una volontà forte e incrollabile nel bene, e pieghevole all'ubbidienza e davanti a chi rappresentava in qualche modo l'autorità. Aveva un buon carattere: era semplice e umile; sempre calma, sempre di uguale umore; era un vero modello d'una persona consacrata a Dio. Nel trattare qualche poco con essa, si aveva quasi subito l'impressione di una persona contenta del suo stato. E veramente era felice della sua vocazione. Ne aveva la più alta stima, ne era riconoscentissima al Signore e cercava con molta cura di corrispondervi. I suoi discorsi con le postulanti, con le novizie e le suore giovani erano spesso un inno alla vocazione religiosa, alla sua eccellenza, a esortare a corrispondervi e a perseverare fino alla morte. Raccomandava loro di ringraziare Dio d'averle scelte a vivere più vicine a Lui, nella sua casa, sotto lo stendardo di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. E il suo parlare si rianimava e sembrava che ringiovanisse. Era delicata di coscienza, senza scrupoli e malinconie, che chiamava « l'ottavo pec-

cato capitale », e sempre pienamente uniformata alla volontà di Dio.

Aveva per intercalare due esclamazioni; sentendo cose liete o l'attuazione di cose buone, diceva: « Oh bontà! » e sentendo invece cose spiacevoli o notizie dolorose, esclamava: « Oh pietà! »

Era riserbatisissima quanto alla purezza e non voleva assolutamente essere toccata da nessuno.

Racconta una suora: « Ero novizia e un giorno fui incaricata della lettura spirituale alla comunità che si faceva sull'*Esercizio di Perfezione* del Rodriguez. A un certo punto, credetti bene di saltare una parola che mi pareva troppo libera. Uscita di chiesa Madre Petronilla, che era stata presente alla lettura, mi si avvicinò e mi disse: — Brava! hai fatto bene a saltare quella parola non necessaria. Convieni sempre essere riguardeose... — Restai meravigliata: come mai si era accorta che avevo tralasciata quella parola? Segno che prestava molta attenzione alla lettura e che conosceva assai bene quel libro ».

Viveva in abituale raccoglimento e le novizie e le suore giovani erano solite a dire che al vederla si sentivano portate alla pietà e stimolate a vivere raccolte e alla presenza di Dio.

Ciò che maggiormente colpiva in lei era appunto la sua amabile semplicità congiunta al più sentito fervore e ad uno zelo santamente industrioso.

Era sempre attenta a trovare l'occasione di dire una parola buona a questa o a quella, di dare un piccolo conforto a chi ne aveva bisogno. Le consorelle, le novizie, le postulanti, le educande, le oratoriane tutte l'amavano filialmente per la sua bontà materna, per il suo sguardo

buono, affettuoso e la stimavano per la sua consumata virtù; ed era una delizia il sentirla parlare con un candore ammirabile del suo amore a Gesù.

Che dire della sua scrupolosità nell'occupare bene il tempo? Data l'età non potendo più attendere a lavori pesanti, passava la giornata in continui lavori di maglia; e quanta riconoscenza dimostrava quando, per debolezza di vista, non riusciva a cogliere la maglia caduta e qualcuna glie la metteva a posto! Del resto si mostrava sempre riconoscente per qualsiasi piccolo servizio che le si fosse fatto.

Aveva una grande stima delle superiori, la dimostrava col suo contegno umile e sorridente quando le incontrava; usava verso di esse tutti i riguardi e ne parlava sempre con tutto rispetto.

Faceva ogni cosa con la più grande rettitudine d'intenzione di piacere a Dio, cercando che Dio fosse contento di lei. Ricordo che quando presi a interrogarla sulla sua amica Maria, di cui dovevo scrivere la vita, molte volte esitava senza che ne capissi il perchè. Un giorno me ne diede la spiegazione, dicendomi colle lacrime agli occhi: « Lei desidera sapere tutto e mi esorta a dire tutto perchè vuole scrivere tutto; ma io sono in pena perchè non so se Maria sarà contenta che tutti sappiano ciò che ha fatto, perchè noi facevamo tutto, proprio tutto per il Signore come ci raccomandava don Pestarino, e non perchè lo sapesse la gente ».

Le risposi: « L'esaltazione dei santi torna a gloria di Dio, e Maria non si lamenterà che facciamo conoscere le sue azioni, perchè adesso i suoi meriti sono al sicuro dall'amor proprio; anzi, sarà ben contenta che scriviamo la sua vita, perchè i suoi esempi e i suoi insegnamenti fa-

ranno del bene a chi la leggerà; e così essa, anche morta, parlerà ancora e continuerà il suo apostolato di bene ».

Si arrese, ma temeva per se stessa, e quante volte mi diceva: « Quello che ora le dico non so se faccio bene a dirlo... » e io l'incoraggiavo a dire. Qualche volta mi diceva: « Ho domandato alla Superiora se questo e quest'altro lo dovevo dire e mi disse di sì; ma pensi poi lei se metterlo o no ». Beata semplicità e ammirabile rettitudine d'intenzione!

Non si permetteva la più piccola infrazione alla Regola: e la sua puntualità ai vari atti della giornata era proverbiale. Al suono del campanello, dice una suora, troncava la parola e si muoveva subito. Questa pronta obbedienza raccomandava anche a noi dicendo: « Bisogna muoverci subito come se ci fosse il fuoco per bruciarci ».

Era costante nel domandare i permessi di cui avesse avuto bisogno. « Più d'una volta », testimonia una direttrice della casa-madre, « mi edificò col venire a domandarmi umilmente certi permessi di cui avrebbe benissimo potuto ritenersi dispensata; e qualche volta glie lo dissi: — No, no, — mi rispose — io sono religiosa, e voglio vivere nell'ubbidienza fino alla morte. Che religiosa è quella che fa le cose senza permesso? »

Negli ultimi anni, attesta una suora, « vedendola qualche volta sonnecchiare, specialmente in estate, le dissi: — Ma perchè al mattino non si ferma a riposare qualche mezz'ora di più? — Ed ella prontamente: — E la santa Regola? La voglio osservare puntualmente fin che mi è possibile ».

Mi sia concesso un mio ricordo personale. L'avevo inclusa nella nota dei testi del Processo informativo che si

faceva nella Curia Vescovile di Acqui per la Beatificazione di Suor Maria Mazzarello. Nell'ultimo giorno in cui si presentò a deporre, io dissi al Vescovo, Monsignor Disma Marchese, presidente del Tribunale, che se fosse stato contento, alla fine della seduta, avrei fatto prendere, per ricordo, la fotografia dei componenti il Venerando Tribunale e Madre Petronilla in atto di fare le sue deposizioni. Avuto il consenso, avvertii il fotografo. Questo ritardò alquanto a venire e finita la sessione, Madre Petronilla si disponeva a ritornare a Nizza. La pregai di soprassedere e le spiegai il motivo. Mi rispose subito: « La santa Regola dice che per la fotografia ci vuole il permesso della Madre ed io non l'ho e perciò non posso fare come lei desidera ».

Le risposi che non sapevo che ci volesse tale permesso, se no, gliel'avrei procurato. Ma potevamo interpretare il consenso della Madre, tanto più che ne avevo già parlato col Vescovo e invitato il fotografo; e che appena arrivati a Nizza l'avrei detto io stesso alla Superiora. Si arrese, ma con non poca difficoltà: tanto era attaccata alla Regola.

Se vedeva qualche trasgressione della medesima, per quanto piccola, ne pativa e lo dimostrava col contegno. « Qualche volta », scrive Suor Maria Genta, a quel tempo maestra delle Postulanti, « veniva da me col libretto delle Regole in mano e mi diceva: — Vuoi farmi il favore di leggermi questo punto delle Costituzioni? Io anche con gli occhiali stento a leggere. — Ricordo che la stessa cosa faceva anche con delle Superiori; e capii che faceva così per richiamarci, senza darcelo ad intendere, a mente questo o quell'altro punto della Regola, affinchè fossimo più diligenti nell'osservarla o nel farla osservare. Qualche volta

invece veniva col libro dell'*Imitazione di Cristo*, e certo, con l'intenzione di comunicarci qualche buon pensiero ».

Quando sentiva parlare dell'estensione dell'Istituto, si rallegrava tutta pensando al bene delle anime; poi pensando al suo piccolo inizio a Mornese, si commuoveva, e spesso finiva con dire: « Chi sa quanto godrà la Madre Mazzarello in Cielo nel vedere il frutto de' suoi sacrifici ». La sua umiltà non le permise mai di dire « *dei nostri* », sebbene avesse sempre fatto in tutto a metà coll'amica.

CAPO VENTIQUATTRESIMO

Santa morte

Madre Petronilla, il 9 agosto 1924, compiva i suoi 86 anni, ancora in buona salute, e confermava la predizione della sua santa amica che avrebbe campato fino a età molto avanzata. La si vedeva puntualissima, a cominciare dalla levata, a tutti gli atti della comunità, e nel piccolo mondo di casa-madre, s'era formata come una dolce illusione che Madre Petronilla avrebbe continuato sempre così.

Ma ai primi freddi di quell'anno incominciò a sentire qualche disturbo di salute e un po' di tosse, che riteneva non essere altro che un frutto di stagione. Le forze però venivano meno e il passo si faceva sempre più lento e strascinato. Le Superiori le dissero di fermarsi nell'infermeria per avere più facilmente le debite cure e gli aiuti di cui sentiva bisogno.

« Un giorno », racconta una suora, « l'andai a visitare e mi disse: — Oggi sono andata in parlatorio con mio nipote. Quante cose mi ha detto! Non sapevo proprio che il mondo fosse così cattivo! Sono contenta di essere vecchia, perchè ho più poco tempo per stare in questo mondo così brutto! »

E veramente desiderava il Cielo per riunirsi alla sua santa ed indimenticabile amica e con lei lodare eternamente Dio.

L'infermiera così scrive: « Verso la metà della Novena del Natale l'incontrai che usciva di camera per andare, come faceva ogni mattina, alla santa Messa delle sette e mezzo; mi parve che fosse più sofferente del solito e le dissi: — Madre, lei ha male! — Ed essa: — Non so neppure io che cosa ho. — È meglio che torni a letto...; sì, torni... — Se me lo dici tu, vado subito... — L'aiutai e si mise a letto per non rialzarsi più. Nella stessa mattina fu visitata dal medico che la dichiarò colpita da bronchite. Si aggravò subito e si dovette assisterla giorno e notte ».

Era sempre calma e serena; obbedientissima all'infermiera e riconoscente a quante la visitavano.

Interrogata se desiderasse guarire o andare in Paradiso, rispose secondo il suo solito: « Voglio fare la volontà di Dio; sia sempre fatta la volontà di Dio ».

Passava la notte in sofferenza, ma con una continua aspirazione a Gesù, alla Comunione, e di tanto in tanto ripeteva: « Quando viene Gesù? Non è ancora tempo? Oh come è lunga questa notte! O Gesù, vieni; vieni presto...! »

Si comunicava ogni mattino e stava a lungo raccolta in un fervoroso ringraziamento. Anche durante il giorno era di continuo in ispirito ai piedi del santo Tabernacolo e pregava fervorosamente.

« Aveva l'udito finissimo », dice l'infermiera, « e dalla sua cameretta poteva seguire le pratiche di pietà che si andavano facendo in chiesa e in modo speciale seguiva la celebrazione delle Messe con una pietà veramente edificante. Diceva: — Come sono fortunata di essere nella casa del Signore! anche in letto essere così vicina a Lui! Che grazia grande è mai questa! »

La santa Regola era tutto per lei. Pregava l'infermiera ad aiutarla ad osservare l'orario, non solo delle pratiche di pietà, ma anche quello delle refezioni e delle ricreazioni, passando, secondo i casi, da pio raccoglimento a santa giovialità.

Le Superiore andavano spesso a visitarla, e, potendo, si trattenevano qualche tempo nella sua cameretta. Essa coglieva tali occasioni per fare a questa o a quella qualche raccomandazione. Diceva: « Bisogna badare che in casa si osservi bene il silenzio prescritto, per conservare il raccoglimento e la carità. — In casa c'è tanto bene da fare. Alle volte si cerca di fare il bene fuori e ci sono di quelle che soffrono quando non lo possono fare. Eppure il bene bisogna prima farlo in casa, tra le educande che abbiamo e tra le suore giovani. — Bisogna avere molta pazienza; altrimenti i cuori si chiudono; e se non si sa più quello che ci passa dentro... — Avvertite che si stia attente alle piccole cose e a chiedere scusa un pochettino di più tra noi quando si è sbagliato, non si è fatto o non si è potuto fare quello che si doveva o ci fu domandato... — Don Bosco diceva che la salute del corpo è nelle mani di Dio, ma quella dell'anima è nelle nostre mani. — Bisogna parlar poco con le creature, ma molto con Dio. — Va tanto bene pregare, ma bisogna anche fare. — Adesso è

venuto di moda di parlar poco dei Novissimi, ma ricordatelo che questo è una disgrazia. — Dite alle educande che si tengano sempre unite alla Madonna e la Madonna le salverà... ».

In uno degli ultimi giorni fece chiamare una delle Madri che si trovavano in casa e le disse: « Ora si parla molto di adunanze di ex-allieve, e va bene; ma si ricordino che noi a Mornese abbiamo cominciato con le mamme. Sono esse che molto spesso non capiscono e non fanno i propri doveri, rendendo poi vana l'educazione che noi diamo alle figlie nelle scuole e negli Oratori. Sì, si radunino pure le ex-allieve, ma non si dimentichino le mamme e si istruiscano sui doveri e sul modo di educare la figliuolanza. Non volevo morire prima d'aver proprio raccomandato le mamme delle nostre alunne e oratoriane... ».

Quando qualche suora le domandava un ricordo, pensava un momento e glie lo dava; che se qualcuna, per provare se conservava sempre la sua lucidezza di mente, dopo qualche tempo glie lo domandava di nuovo, rispondeva senz'altro: « Te l'ho già dato ».

Un giorno discesi dal Noviziato a visitarla. Era grave, ma serena. Le dissi che nel Noviziato di San Giuseppe si pregava molto per lei. Con un dolce sorriso dimostrò contentezza e riconoscenza. Prima di lasciarla le dissi: « Le novizie sarebbero contente se portassi loro un ricordo di Madre Petronilla! » Si raccolse e poi disse, facendo molte pause, ma con chiarezza di mente: « Dica loro: 1) che lavorino solo per piacere al Signore e non per essere vedute o lodate; — 2) che approfittino del tempo che Dio loro concede, per accumulare tesori per il Cielo; — 3) che

amino e si studino di vivere nel nascondimento e nell'unione con Dio ».

« Negli ultimi giorni », scrive l'infermiera, « non aveva quasi più forza di aprire la bocca per il catarro che la soffocava, ma se le offrivo qualche poco di cibo, di bevanda o di medicina, lo prendeva subito, anche se sentiva ripugnanza, perchè, diceva, al medico e all'infermiera bisogna ubbidire, come dicono la Regola e San Francesco di Sales.

« La preghiera che ripeteva più spesso negli ultimi giorni, era l'*Agimus tibi gratias...*, per le tante grazie, diceva, d'aver ricevute nella sua lunga vita, ma specialmente per il dono della vocazione religiosa ».

La mattina del giorno sei gennaio 1925, festa dell'Epifania del Signore, ricevette la santa Comunione secondo il solito. Più tardi don Giovanni Zolin, direttore della casa salesiana e confessore delle suore, che doveva assentarsi per qualche giorno, vedendola un po' più aggravata, le amministrò l'Estrema Unzione, che l'inferma ricevette con grande pietà, e seguì con molta devozione le preghiere dei moribondi. Le fu pure comunicato che la Superiora Generale, Madre Vaschetti, essendo di quei giorni a Roma, le aveva ottenuto la benedizione del Cardinal Cagliero e quella del Papa Pio XI. Si mostrò tutta lieta e parve rifiorire in volto.

Il male progrediva ed essa si avvicinava alla morte non solo rassegnata, ma contenta, e soleva dire: « Che bello! che bello! Mi libero da questo brutto mondo e vado con la mia Maria (l'intima amica) a vedere il Signore, la Madonna, don Bosco! »

Conservava la sua lucidità di mente e riteneva essere

questa una grazia di don Bosco; faceva vedere all'infermiera che teneva a questo scopo sulla testa, da molti anni, una piccola reliquia del Santo.

La sera perdetto la parola per il gran catarro. Verso le undici si assopì; poco dopo le due del nuovo giorno ebbe una forte crisi e sembrava agli estremi. L'inferma desiderava la santa Comunione, e, non riuscendo a parlare, faceva segni con la mano. Il sacerdote si mostrava titubante ad accontentarla, temendo che non potesse trangugiare l'Ostia santa. L'infermiera si permise di dirgli: « Voglia compiacerla e dargliene una piccolissima parte ».

L'inferma, che conservò il suo udito finissimo fino all'ultimo, sentì, e, congiungendo il pollice con l'indice della mano, facendo come un *O*, faceva capire che desiderava l'Ostia intera. Fu accontentata e « quando l'ebbe ricevuta », scrive l'infermiera, « con un sorriso particolarissimo dimostrò tutta la sua gioia: pareva imparadisata ».

Le furono suggerite preghiere di ringraziamento.

Il sacerdote cominciò le preghiere del *Rituale* per la raccomandazione dell'anima; poi il santo Rosario a cui rispondeva devotamente il piccolo gruppo delle suore presenti.

L'ammalata intanto si compose, entrò in agonia, calma e tranquilla, e alle 4,40 s'addormentò nel bacio del Signore.

Era vissuta 86 anni, 4 mesi, e 29 giorni.

* * *

La venerata salma, vestita dell'abito religioso, fu piamente esposta nella camera mortuaria dell'Istituto, e tutta la giornata fu un continuo avvicinarsi di suore e di altre

pie persone a pregare pace all'anima della diletta estinta e anche a raccomandarsi alla sua protezione.

Il giorno seguente si fecero devoti funerali e la lagrimata salma fu, col concorso di tutta la Comunità, devotamente pregando, accompagnata al camposanto della città e piamente composta nella tomba delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto alle Madri che l'avevano preceduta nell'eternità.

La scomparsa di Madre Petronilla fu molto dolorosamente sentita nell'Istituto e la sua memoria è in perenne benedizione.

A. M. D. G. et M. A.

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i> 3
CAPO I. — Un colloquio decisivo (1861) . . .	5
» II. — Nascita di Petronilla - Prima Comunione e Santa Cresima (1838-1849) . . .	7
» III. — Maria e Petronilla contraggono tra loro una santa amicizia (1849-1852) . . .	10
» IV. — Figlia di Maria (1852-1858) . . .	13
» V. — Impara il mestiere della sarta (1858-1861)	17
» VI. — Maria e Petronilla aprono un laboratorio e un minuscolo ospizio (1861-1862)	21
» VII. — Nel laboratorio: il lavoro santificato - Apertura dell'Oratorio festivo (1862-1863)	25
» VIII. — Don Bosco a Mornese - Don Pestarino stabilisce di costruire una casa d'educazione (1863-1865)	31
» IX. — Maria e Petronilla nella Casa dell'Immacolata (1865-1867)	35
» X. — La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausil. (1867-1872) . . .	39
» XI. — I primi passi nella vita religiosa (1872-1873)	44

CAPO XII. — Morte di Don Pestarino - Suor Maria eletta Superiora Generale dell'Istituto e Suor Petronilla Vicaria (1874-1875)	. pag. 48
» XIII. — Madre Petronilla Maestra delle Postulanti e delle Novizie (1876-1878)	. » 54
» XIV. — Madre Petronilla a Nizza Monferrato (1878-1880) » 60
» XV. — Morte di Madre Maria Mazzarello - Madre Petronilla Direttrice della Casa di Lanzo (1880-1900) » 66
» XVI. — Direttrice a Penango (1891-1900)	. » 75
» XVII. — Portinaia al Noviziato (1900-1910)	. » 82
» XVIII. — Spirito di piet� (1909-1910)	. » 92
» XIX. — Direttrice a San Marzano Oliveto - Richiamata in casa-madre (1910-1911)	. » 103
» XX. — Con le suore giovani e le postulanti (1911-1925) » 110
» XXI. — Con le educande » 122
» XXII. — Con le oratoriane » 127
» XXIII. — Profilo » 131
» XXIV. — Santa morte » 136

Col permesso dell'Autorit  Ecclesiastica

FINITO DI STAMPARE NELL'« ISTITUTO
SALESIANO PER LE ARTI GRAFICHE »
COLLE SAN GIOVANNI BOSCO (ASTI)

16 Agosto 1911-XIX

NORME PER LA COLLABORAZIONE

La Direzione delle **Letture Cattoliche** accetta con riconoscenza la collaborazione di quanti sentono il bisogno, ed hanno la capacità di contribuire alla cultura cristiano-cattolica delle famiglie e della società, che nella collana viene coordinata secondo le diverse materie:

1. **Agiografia** [vite di santi, beati, cattolici esemplari].
2. **Apologetica**.
3. **Apostolato missionario** [trattatelli, monografie e racconti, episodi di vita missionaria].
4. **Attualità** [avvenimenti, fatti e figure del giorno che abbiano particolare interesse per la vita cattolica].
5. **Azione Cattolica** [trattatelli pratici di azione cattolica, biografi degli esponenti migliori dell'A. C.].
6. **Dogmatica** [esposizione delle verità della fede in forma familiare ed attraente].
7. **Liturgia** [popolarizzazione della liturgia sacra e dello spirito liturgico].
8. **Martirologia** [atti, episodi, vite di martiri della fede].
9. **Morale** [la pratica della vita cristiana insegnata con esempi].
10. **Storia sacra ed ecclesiastica** [documenti o studi - sempre in forma popolare - anche a scopo apologetico].
11. **Racconti ameni ed edificanti**.

N. B. 1) La forma deve essere **corretta e spigliata; ma piana, popolare.**

2) Si desidera **brío, vivacità, interesse.**

3) Ogni fascicolo deve contenersi in 130 pagine del formato attuale.

4) Ai collaboratori la S. E. I. corrisponde con l'omaggio di 50 copie e 300 lire.

5) La Direzione si riserva, necessariamente, piena libertà di giudizio e re-stituisce i manoscritti, quando si desidera, o si anticipano le spese postali.

Per informazioni e invio di manoscritti rivolgersi personalmente al
DIRETTORE delle « LETTURE CATTOLICHE »
Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

LE LETTURE più energicamente volute
più coraggiosamente diffuse
più costantemente inculcate
da S. GIOVANNI BOSCO sono le
LETTURE CATTOLICHE

Scriveva testualmente il Santo :

-Favorire questo nostro intento è fare opera eminentemente cattolica e sociale. è fare opera di carità. Ogni padre di famiglia dovrebbe perciò portare la sua pietra per assicurare le basi dell'edificio religiosa e civile coll'associarvisi; ogni Parroco dovrebbe proteggerla e promuoverla nella sua parrocchia; ogni laico non potrebbe meglio impiegare una parte dei suoi averi che associandovisi per distribuire i fascicoli gratis a coloro ai quali mancano i mezzi materiali per farlo ».

E milioni e milioni di esemplari si sparsero in tutto il mondo per il bene della famiglia cristiana e specialmente della gioventù. Chi vorrà privarsi del merito di assecondare, continuare, dilandere una tal opera?

Alla fine di ogni anno tutti gli abbonati ricevono gratis « **IL GALANTUOMO** », la tradizionale stronna illustrata, ricca di ottime letture, di utili rubriche e di curiose amenità.

Indirizzare gli abbonamenti (L. 12,50) alla:
Amministrazione dello « **LETTURE CATTOLICHE** »
S. E. I. - Corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109)

Conto Corrente Postale 2/171

Prezzo del presente: L. 1,50